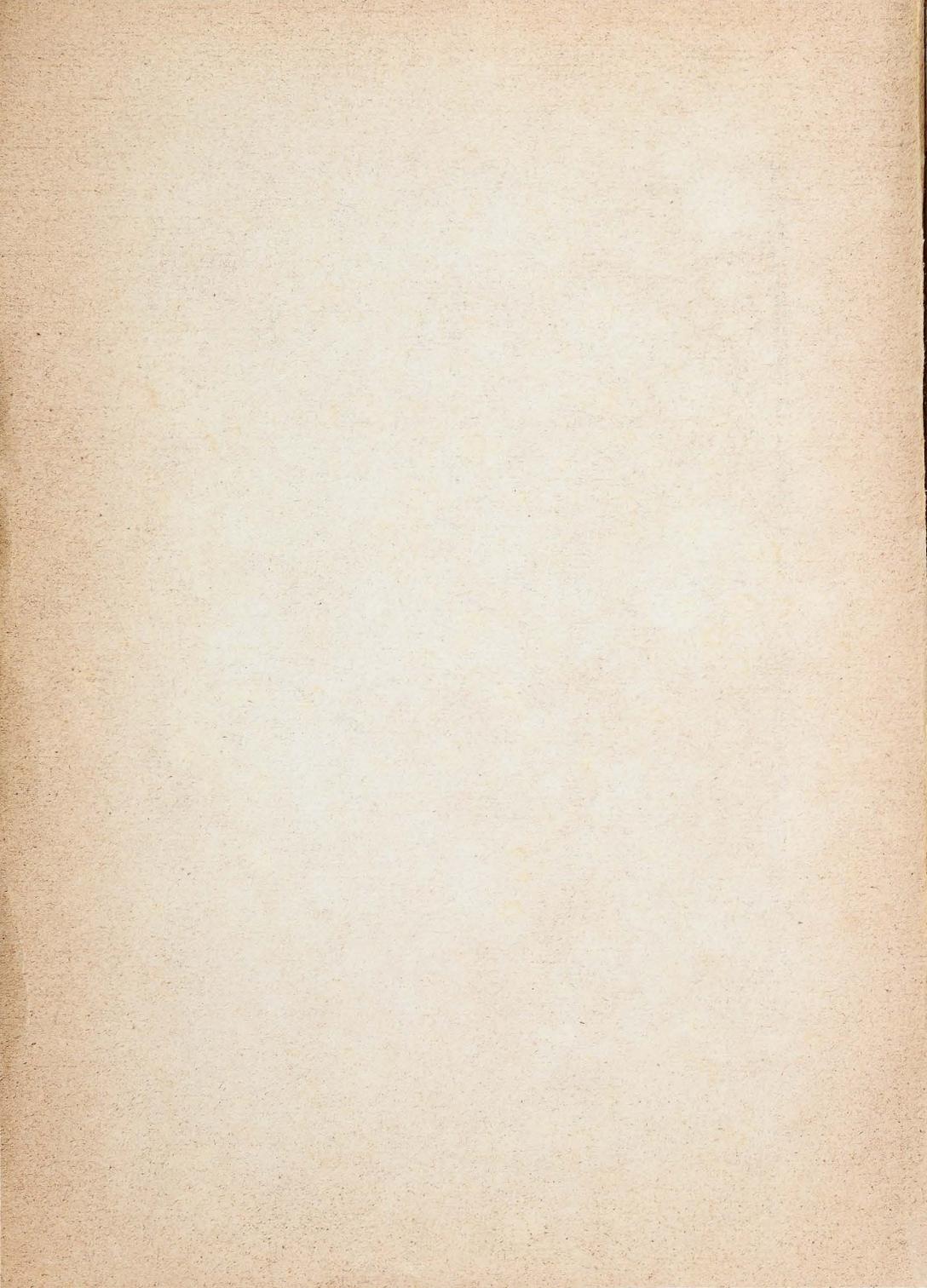


« VERONA »
CIRCUITO AEREO
MAGGIO 1910



VERONA

GRANDE FIERA CAVALLI

nella seconda settimana di marzo e di ottobre



OPERA AL TEATRO FILARMONICO — CONCORSI AEREI —
GARE AUTOMOBILISTICHE — CORSE AL TROTTO E CON-
CORSO IPPICO — GARE DI TIRO A VOLO — ALTRI SPETTA-
COLI SPORTIVI — ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI — MOSTRA
CAMPIONARIA DI VINI ED OLIO — FACILITAZIONI FERROV.

La Fiera di Verona, istituita nel 1898, ha ormai acquistato, per unanime consentimento, il primo posto in Italia.

Il grandioso Campo, circondato di comodissime scuderie, capaci di oltre 1200 cavalli, è certamente uno dei migliori d'Europa, per facilità di accessi, per spaziosità di viali di prova, per la felice disposizione di tutti i prezzi relativi.

La Fiera è frequentata dalle più rinomate scuderie d'Italia e dell'estero. In quella del marzo 1910 furono condotti sul mercato oltre 7000 cavalli, e si fecero affari per circa 5 milioni di lire.

La Fiera è completata con un fiorentissimo mercato di sellerie e di veicoli di qualunque specie, nonchè di macchine agricole.

Fiera di ottobre 1910 - dal 9 al 14 ottobre

FIERA del Marzo 1911 - dal 12 al 22 Marzo

OGNI LUNEDÌ MERCATO BOVINI

LE VESTI
 ADOPERATE DA TUTTO
 IL GENERE UMANO
 SONO CUCITE CON LA
 MACCHINA
SINGER



LA SUPREMAZIA DELLA
MACCHINA SINGER

è stata sostenuta ed aumentata

— DURANTE QUARANTA ANNI —

e presentemente più di

DUE MILIONI DI MACCHINE SINGER

si fabbricano e si vendono annualmente

La macchina da cucire di ultima invenzione

È LA

SINGER " 66 "

LA QUALE RAPPRESENTA IL RISULTATO DI STUDI PERSEVERANTI FATTI DURANTE CINQUANT'ANNI PER MIGLIORARE LE MACCHINE DA CUCIRE. RIUNENDO TUTTE LE MIGLIORIE E PERFEZIONAMENTI CHE POSSANO ESSERE DI

— UTILITÀ PRATICA —



Negozi **SINGER**
 in tutte le città del
 mondo



Negozi in VERONA

Via Mazzini N. 69 (vicino al Caffè Zampi).

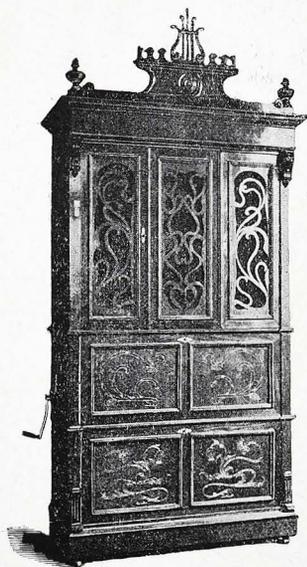
Via S. Paolo N. 21, angolo di Via XX Settembre.

STELLATI EDOARDO

VERONA — *Via Leoni, N. 6* — VERONA

Organi automatici a manovella * Orchestrion e piani elettrici * Armonium e Piano-forti garantiti, Esteri e Nazionali.

GRAMOFONI E DISCHI
Strumenti Musicali in genere



Pagamenti

anche a rate



Si raccomanda ai

Circoli, Sale da ballo,

Alberghi, Caffè e

Restaurant.



CELESTINO GÉRARD

RIPARTO CARTA

Corso Cavour N. 32 Palazzo Bampa



COMPLETO ASSORTIMENTO

ARTICOLI DI CANCELLERIA



CARTA da impacco, da musica, da fiori, da scene di tutte le qualità, formati e colori.

SPECIALITÀ ARTICOLI

per girovagli _____

_____ *e per* _____

_____ *fiere di beneficenza*



IL COLLEGIO CONVITTO

IPPOLITO PINDEMONTÉ

DI VERONA



Questo Collegio, fondato nel 1896, trovasi ora nel suo maggiore sviluppo in virtù dell'indirizzo moderno e saggio impressovi dai benemeriti direttori Fratelli Sartori.

Trovasi in uno splendido palazzo, recentemente ampliato ed arredato a nuovo, sulle rive dell'Adige, in vicinanza della Basilica di S. Giorgio in Braida; posizione pittoresca e salubre, baciata dal sole e carezzata dall'aria balsamica delle vicine ubertose colline.

Il Collegio mercè i felici risultati che ottiene negli studi è il preferito dalle famiglie di civile condizione; ed invero, l'ambiente distinto, il buon trattamento, l'educazione completa e seria che vi si impartisce, gli hanno conferito una meritata fama. Gli alunni vivono come in una grande e bene ordinata famiglia, sotto le cure assidue e coscienziose dei direttori, dotati di lunga esperienza educativa; è perciò specialmente raccomandato per i piccoli Convittori, che vi si trovano a loro agio, e non avvertono così il distacco dalla famiglia. Il Collegio, poi, seguendo e quasi prevenendo il generale risveglio per l'educazione fisica, ha sempre coltivato questa sana passione dei giovani, facendo loro eseguire e guidandoli in frequenti e lunghe passeggiate nell'aperta campagna, in gite istruttive, nei giochi sportivi, nel ciclismo, e negli esercizi ginnastici più razionali.

È una simpatica istituzione che torna di decoro e lustro alla Città nostra.

BANCA DI VERONA



La Banca di Verona v'annoverata fra i più antichi istituti di credito cittadini, la sua origine risalendo al 1873, anno della sua fondazione. Mercè un' oculata amministrazione l'istituto ha consolidato mano mano la sua posizione sino a diventare uno dei maggiori centri d'affari della nostra provincia, ed oggi v' segnalato fra i più importanti istituti di credito del Veneto. Nel 1906 la Banca ebbe un radicale rinnovamento, e col l'aumento del capitale a L. 1.500.000.— e la partecipazione di nuovi gruppi finanziari, accrebbe rapidamente la sua importanza, allargando la propria sfera d'azione ed assumendo i veri caratteri dell'istituto di credito moderno. Infatti colla sua azione larga e complessa la Banca di Verona ha mostrato di avere avuto sempre alto il concetto moderno della funzione del credito ed ha saputo rendersi uno dei principali fattori del risveglio economico della nostra regione. Mediante l'opera collegata delle Succursali istituite nei centri più importanti delle plaghe veronesi, mantovana e del polesine, la Banca ha apportato, ovunque ne è stato sentito il bisogno, i benefici del credito, favorendo lo sviluppo della fiorente nostra agricoltura ed appoggiando le migliori iniziative commerciali ed industriali. Quale coronamento di tale opera sagace, attiva e prudente, s'accrebbe progressivamente la fiducia del pubblico nell'Istituto, come ne fanno fede i depositi fiduciari che hanno ora raggiunto la cospicua somma di oltre dieci milioni, importo non mai prima toccato durante tutto il periodo d'esistenza della Banca.

PRINCIPALI OPERAZIONI DELLA BANCA

Depositi a risparmio ordinario 3 $\frac{1}{4}$ %.

» » piccolo risparmio 3 $\frac{1}{2}$ %.

» » risparmio vincolato dal 3 $\frac{1}{2}$ al 4 %.

Conti Correnti Commerciali al 3 % colle maggiori facilitazioni.

Emissioni gratuite di assegni su Italia e sull' Estero.

» » » » della Banca d'Italia e del Banco di Napoli.

Sconti — Sovvenzioni — Riporti.

Incasso di effetti, documenti, cedole e valori su qualunque piazza.

Lettere di credito — Custodia Valori — Servizio Cassette di custodia in apposita camera sotterranea corazzata.

Ogni altra operazione bancaria.

Fratelli Cervellera
Sartoria di Primo Ordine
Stoffe Estere

Venezia, Merceria S. Salvatore, 5027

Verona, Via Mazzini, 35



LA RISORTA
SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA
per appalti lavori pubblici e privati
VERONA

Direzione ed Amministrazione: Piazza Pradaval N. 12.

Magazzini: Via S. Michele alla Porta N. 2.

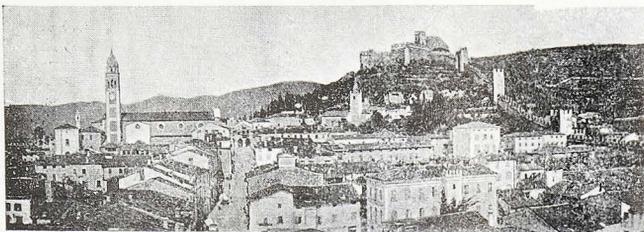
Proprio Quartiere popolare in Tomba extra.

Progetti e preventivi gratis ai Signori Committenti — Ristauri
e nuove costruzioni — Lavori in Cemento Armato — Compra-
vendita terreni fabbricabili.

Lavori eseguiti nell'anno 1909 per l'importo di L. 500.000

Presidente
BERTUCCO FORTUNATO

Direttore tecnico
GUIDO VALTELLINA



SOAVE

capoluogo del mandamento omonimo, di abitanti 6000 circa. La borgata posta sulla linea tramviaria Verona-Vicenza (km. 20 da Verona, e presso la linea ferroviaria Milano-Venezia (4 km. dalla stazione di Sambonifacio), amena posizione a' piè di colline lussureggianti di vignetti, è dominata da un castello ben mantenuto, ed in parte ciuta di mura merlate arrampicantisi sul monte ed a quello allacciantisi.

La sua origine risale all'epoca Longobarda. Fu prima sotto la soggezione dei Conti, poi Comune libero, indi possesso degli Scaligeri che la scelsero come residenza di uno dei loro capitani, e infine terra della Repubblica Veneta che pure vi tenne un Capitano.

Oltre al *Castello* fondato probabilmente all'epoca delle invasioni degli Ungheri, e le *Mura* erette da Cansignorio nel 1375, conta varie costruzioni degne di nota. Il *Palazzo della Pretura* eretto pure da Cansignorio nel 1375 con un bell'atrio a due arcate. La bella madonna che sormonta il poggiolo centrale è della metà del X^o secolo e l'affresco che la circonda del secolo XVI. Il *Palazzo Cavalli* in stile gotico-veneziano con facciata decorata in stile del rinascimento. Il *Palazzo delle Scuole* in stile del rinascimento. L'*Ospedale Civile* grandioso edificio a padiglione pure in stile del rinascimento. La *Pieve di S. Lorenzo* che possiede un quadro ad olio del Morone. La *Chiesa di S. Maria dei Domenicani*, eretta nel 1443, in cui si ammira un bel crocifisso in legno del XVI secolo. La *Chiesa di S. Giorgio* edificata nel XIII secolo. La *Chiesa di S. Maria della Bassanella* del secolo XI. La *Chiesa di S. Rocco* sorta verso la fine del secolo XV.

La borgata è fiorente mercè il mercato che vi si tiene il martedì di ogni settimana fino almeno dal 1333, mercato molto frequentato, e grazie alle quattro importanti fiere d'animali del 10 Agosto e degli ultimi martedì di Febbraio, Giugno ed Ottobre, di cui la prima risale al 1753 ed inoltre per l'industria dei vini bianchi, la cui fama si può dire mondiale.

Cantina Sociale di Soave

(COOPERATIVA FRA PRODUTTORI)

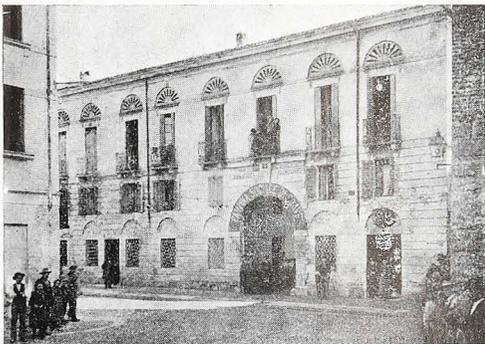
—:—:—

*« La Cantina Sociale è una delle
forme più difficili ma più benefiche
della Cooperazione Agraria ».*

LUZZATI

E' la prima Cantina Sociale Cooperativa fra Produttori istituita nel Veneto e una fra le più importanti del Regno.

Essa è una Società esclusivamente produttrice: non fa acquisti né paga tasse. Ha per scopo di confezionare in comune le uve dei soci per venderne il prodotto nell'interesse collettivo. Attualmente è composta di circa 40 soci tutti coltivatori di fondi in territorio di Soave e località limitrofe. Questa forte è rigogliosa Associazione



FACCIATA PRINCIPALE

confeziona ogni anno dai 5 ai 6 mila Ettoltri di Vino a *tipo costante* che viene venduto sui principali mercati italiani ed esteri e produce i due seguenti rinomati tipi: Vini bianchi secchi - Vini rossi da pasto e da gran commercio.

La confezione del vino si fa con macchinari appositi, perfetti e moderni mossi da forza elettrica nell'interno del vasto stabilimento, il quale si compone di sei comode cantine, di tre grandi tettoie per la lavorazione dei prodotti, di due locali ad uso distilleria e deposito spiriti, di altri locali ad uso aceteria, magazzini, deposito e conserva-

zione uve, vasche per le vinacce, lavanderie, bottigliera, uffici d'amministrazione e case d'abitazione del personale.



VEDUTA GENERALE CORTILE E DIREZIONE

La Società possiede distilleria propria con macchinari perfettissimi ultimo sistema, e, utilizzando le proprie vinacce e residui della vinificazione, produce una apprezzatissima acquavite e un cognac distinto.

All'Amministrazione della Società vi sovrintende una Presidenza elettiva composta di tre soci, i quali attualmente sono i Sig. Castagnedi Cav. Uff. Dott. Antonio presidente, Mancini Luigi, Bettili Benvenuto, membri.

Alla confezione dei prodotti vi attende un Direttore tecnico che è lo stesso signor presid. Cav. Castagnedi assistito da un esperto Capo Cantiniere.

Nel 1906 nel concorso bandito dal Ministero di Agricoltura Indu-



VEDUTA GENERALE CORTILE E TETTOIA

stria e Commercio fra tutte le Cantine Sociali e le Associazioni vinarie del Regno, la Cantina Sociale di Soave riportava il III premio

GRANDE MEDAGLIA D'ARGENTO CON LIRE MILLE

per i suoi vini e per la sua ammirevole amministrazione contabile. Le veniva inoltre conferito un assegno di L. 6000 a titolo di incoraggiamento e per l'acquisto del fustame.

Al Presidente Cav. Castagnedi poi nella sua qualità di Direttore Tecnico veniva assegnata la prima Medaglia speciale di benemerenza.



INTERNO TETTOIA con Presidenza e Segretario uniti

Le altre onorificenze che dicono dei suoi prodotti, della sua organizzazione, della sua forma cooperativa, della sua amministrazione sono le seguenti:

- 1900 Medaglia d'argento — Esposizione di Verona per i vini bianchi e rossi, e per l'acquavite;
- 1900 Medaglia d'argento — Esposizione di Verona per la forma speciale di cooperazione e organizzazione amministrativa;
- 1901 Medaglia d'oro — Esposizione di Roma, per i vini rossi da pasto a tipo costante;
- 1907 Gran Premio — Esposizione di Milano, per tutti i prodotti in genere: vini bianchi, vini rossi, acquavite e cognac;
- 1907 Medaglia d'oro — Esposizione di S. Donà di Piave, per i vini bianchi e secchi;
- 1907 Medaglia d'argento — Esposizione di S. Donà di Piave, per l'acquavite di produzione propria;
- 1908 Medaglia d'argento — Esposizione di Piacenza, per la perfetta contabilità;
- 1909 Medaglia d'argento dorato e diploma speciale d'onore — Esposizione di Lonigo, per i vini bianchi e rossi e per l'ottima forma di cooperazione agricola.

Per commissioni, listini, prezzi, campioni, rivolgersi all'Amministrazione in Soave a 18 km. dalla città verso Venezia.

Comune di Nogara

FIERE E MERCATI

Nogara, borgata di 6000 abitanti, con stazione ferroviaria all'incrocio delle linee Padova, Monselice e Bologna Verona. con prato della Fiera nel centro del paese di proprietà comunale.

Il paese offre ogni comfort possibile.

Ha una Fiera annuale scadente la terza Domenica e Lunedì successivo di Luglio; ha due Mercati Franchi, il primo in Aprile nel Giovedì successivo alla Festa del Patrocinio di S. Giuseppe, ed il secondo in Ottobre nell'ultimo Giovedì.

Per detti Mercati Franchi vi sono premi in danaro e fieno gratuito per gli animali condotti nella sera antecedente al Mercato.

Comune di Sanguinetto

FIERE E MERCATI

Ogni terzo Mercoledì dei Mesi di *Febbraio, Aprile, Giugno, Agosto, Dicembre* e nel Mercoledì successivo alla *seconda Domenica* del mese di *Ottobre*, viene tenuta una *Grande Fiera di Animali* nel Foro Boario adiacente alla Piazza, con esenzione da qualsiasi tassa e con la concessione della *stalla e foraggio gratuiti* a tutti gli accorrenti nella notte precedente alla Fiera. Questo Comune è un centro importantissimo di allevamento, ingrasso e commercio di animali bovini: annualmente vengono spediti dalla Stazione Ferrovia più di 2500 bovini, senza calcolare quelli venduti nei Paesi limitrofi.

Il Mercato settimanale, che ricorre al Mercoledì, è antichissimo. Il Tinto, nel libro *Nobiltà di Verona*, 1592, dice: « Quivi è ogni settimana il mercato pubblico, et libero, nel giorno del Mercori, copiosissimo di tutte le cose a gli alimenti humani necessarie ».

Dal Chiostro ad un fiorente Maglieficio

Su gli antichi ruderi del chiostro e sul sagrato della chiesa dedicato ai S.S. Quirico e Giolita — eretta prima del mille e rovinata la sera del 12 agosto 1624, per lo scoppio di settecento barili di polvere, custoditi nella torre detta della Paglia — si edificò quella casa modesta che fa angolo tra Via Nuova, ora Mazzini, e via Scala, segnata col civico numero 23-7.

Nei locali terreni di questa casa, Cesare Lonardi e C. di Verona, integerrimi e laboriosi commercianti, aprirono senza pretese nel 1868, quando il Veneto da due anni respirava la tanto desiderata aura di libertà, una bottega di maglierie, che ben presto acquistò fama per la sua collezione sempre fine e variata.

Passarono gli anni; alla ditta C. Lonardi e C. ne successe un'altra, la quale col motto « IN LABORE VIRTUS » aggiunse alla bottega



LE AMPIE VETRINE DEL MAGLIEFICIO SUCC. C. LONARDI E C. - VERONA

nuovi magazzini, e non solo mantiene alto il nome dei suoi predecessori, ma estende sempre più il suo commercio fiorentissimo, saggiamente intuendo i bisogni del tempo.

Essa è riuscita anzi tutto a specializzarsi nella fabbricazione delle maglierie, ottenendo anche la esclusività di quella *Siberiana*, regina fra le regine; ha laboratorio in calzettoria e camicieria da poter produrre su larga scala; s'impone poi per i busti ultimi modelli francesi fabbricati con quelle norme anatomiche da non essere nocivi alla salute, che soddisfano a tutte le esigenze igieniche e danno alla signora un *cachét* incomparabile di eleganza.

La ditta Succ. C. Lonardi e C. oltre lo scopo di diffondere e generalizzare le maglierie, associa la perfezione degli articoli che sono alla portata di tutte le esigenze e di tutte le borse.



ECHI DI VILAFRANCA

“ Arena ,, di Verona N. 356 anno XXXIX.

I NATALINI DEL Cav. FANTONI

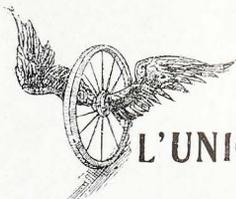
hanno la specialità di essere di una fragranza soave, di una leggerezza deliziosa ; ma soprattutto, di una resistenza al tempo da portar vittoria sopra ogni altro capolavoro della pasticceria natalizia.

Cosicchè il natalino di Villafranca è un regalo che riunisce le due ricorrenze affettuose del Natale e del Capo d'Anno e che porta il più fresco e delicato augurio attraverso tutta l'Italia ; perchè nessun dolce da tavola arriva più conservato e più intatto dopo molti giorni dalla sua uscita dal forno.

Chi ha parenti e amici lontani e vuol mandar loro un saluto domestico da Villafranca mandi il natalino di Fantoni ; il quale è cinto poi di tali eleganze decorative e giulive, da aver diritto di salire alle tavole più aristocratiche ; mentre porta anche alle tavole più umili la gaiezza delle cose belle.

Specialità : *Sfogliatine - Natalini - Dolci baci - Liquore Iris - Cochinchin - Chartreuse Nazionale - Amaro Villafranca.*

Brevetto dalla Real Casa - Doni da S. M. Umberto I. - Medaglie d'oro alle principali esposizioni.



L'UNIONE COOPERATIVA

FRA GLI AGENTI DELLE SS. FF.

Il suo programma.

L'Unione Coop. fra gli Agenti delle SS. FF. è sorta circa 18 anni fa collo scopo di comperare all'ingrosso e nel migliore modo: manufatture in genere, mercerie, mobilio, arredi di casa, ed altro di uso domestico e personale (esclusi i generi alimentari) per farne spaccio al minuto ai propri soci e alle loro famiglie, ed al pubblico. Per conseguire con maggior vantaggio il proprio scopo, la Società provvede alla confezione delle merci ed oggetti che distribuisce, promuove altre istituzioni, purchè abbiano per iscopo il miglioramento economico della classe e per base la mutualità e la cooperazione. Dobbiamo aggiungere che in quell'epoca pullulavano in Verona magazzini che vendevano ai ferrovieri la merce a credito ritenendosi interessi enormi; fu quindi per togliere le famiglie da quelle fauci che la Società ebbe vita.

Lo sviluppo che andò man mano prendendo, le consente oggi, non solo di accordare il credito in una misura larga e generosa, ma anche si può dire di avere trasformato in parte il proprio indirizzo, avendo preso grande importanza la vendita a contanti, perchè, se all'inizio della Società la vendita a credito rappresentava l'unico suo scopo, ora la vendita a credito rappresenta solo la terza parte dei suoi affari, gli altri due terzi appartenendo alla vendita a pronti.

I consumatori della Unione Cooperativa si sono persuasi che è loro principale interesse di rivolgersi dove è applicato l'onesto e moralizzatore sistema del prezzo fisso e che la Unione Cooperativa provvedendosi all'origine ed acquistando in grosse partite, può rivendere a prezzi più bassi di quello che non facciano le piccole botteghe, e che pur esercitando il credito, soddisfa un equo interesse al capitale impiegato dei soci stessi,

non ha alcuna ragione nè scopo di caricare soverchiamente i prezzi a coloro che devono per necessità ricorrere al credito. Infatti, i prezzi sono uguali per tutti; solo chi acquista a contanti gode di uno sconto del 4 per cento che corrisponde ad un interesse annuo del capitale di circa il 5 per cento.

Ma le botteghe ed i magazzini qualora abbiano una vendita discreta accumulano solo delle ricchezze individuali, nel mentre che i tempi nuovi richiedono una equa ripartizione del benessere.

La Cooperativa devolve interamente i vantaggi ai suoi soci consumatori associandoli nella comproprietà del magazzino e ripartendo fra di loro gli utili dei suoi bilanci.

Sono queste considerazioni gran parte dello scopo della Unione Cooperativa, la quale, pagate le spese, compensato il capitale azionario fornito dai soci, che sono anche i suoi clienti, ha potuto realizzare durante la sua esistenza un risparmio complessivo di circa 110 mila lire che andò a beneficio di tutti i consumatori o clienti, come meglio si voglia dire, del personale e di opere sociali nel mentre che *in una azienda privata sarebbe andato ad esclusivo profitto del commerciante.*

Il suo sviluppo.

Sorta con quello scopo l'Unione Cooperativa compì in tempo relativamente breve un rapido cammino maggiormente accentuato in questi ultimi quattro anni, da quando l'Amministrazione che ne è a capo ha voluto imprimerle un indirizzo nuovo dal lato commerciale, che la potesse mettere in vera concorrenza anche con i più forti e ben forniti magazzini della Città.

Ha cominciato in uno solo dei locali della casa che ora occupa tutta, e non è più sufficiente ad ospitarla tanto che si sta già costruendo un vasto fabbricato, dotando Verona di un magazzino moderno ed elegante. E' sorta con 139 soci e L. 648 di capitale. Poche stoffe erano le merci poste in vendita. Dopo il primo anno di esercizio i soci erano già 470, il capitale L. 3555. - ; il credito accordato 12 mila lire; dopo 5 anni i soci erano saliti a 987, il capitale a L. 25 mila, il credito accordato di 60 mila lire, le vendite a L. 86 mila delle quali 14 mila a pronti e 72 mila a credito.

L'ultimo bilancio testè chiuso segna: soci 1338, capitale L. 60 mila, credito accordato L. 88 mila, vendite L. 300 mila, delle quali: 180 mila a pronti e 120 mila a credito.

Pochi magazzini della Città che vendono al minuto fanno ora un incasso uguale, e poichè le vendite sono in continuo aumento (i primi due mesi della gestione in corso diedero un aumento d'incasso di 8 mila lire) è lecito sperare che le vendite di quest'anno raggiungano la cospicua cifra di 350 mila lire.

Il suo grandissimo magazzino diviso in reparti è in grado di fornire tutto ciò che occorre per l'arredamento della casa e per i bisogni personali.

Stoffe da uomo nazionali ed estere, stoffe e lanerie da signora, seterie, mercerie, oggetti casalinghi e di uso domestico, cappelli, ombrelli, bastoni, stoffe da mobili, tendaggi, giocattoli. Solo di giocattoli se ne sono venduti l'anno scorso nella stagione di Santa Lucia per lire 10 mila.

Ha un proprio laboratorio calzoleria che fornisce scarpe eleganti di ottima qualità e lunga durata a prezzo di concorrenza. Vi lavorano in media una quindicina di operai ed ha fabbricato nello scorso anno per lire 30 mila di merce.

Al laboratorio sartoria lavorano cinque dei nostri migliori tagliatori sarti ed a prezzi veramente eccezionali.

La Cooperativa impiega ora una trentina di persone fra magazzino ed ufficio, esclusi gli operai dei laboratori.

Il personale tecnico, scelto con cura e continuamente selezionato, assicura gli amministratori ed i soci della bontà degli acquisti e della abilità della vendita.

Nuova ed utile iniziativa è stato l'impulso dato dalla Cassa di risparmio istituita in seno alla Società, iniziativa che ha incontrato il pieno favore dei soci e di simpatizzanti, perchè già i depositi ammontano alla cospicua cifra di 60 mila lire, ciò che dimostra di quanta fiducia sia circondata questa Cooperativa.

Il denaro impiegato in azioni della Cooperativa ha avuto dei saggi fortemente remuneratori, le azioni del valore nominale di L. 10 e reale di L. 15, hanno fruttato in questi ultimi tre anni, fra interesse ed aumento di valore, il 15 per cento circa e negli anni precedenti mai meno del 5%.

I soci però non hanno più di 10 azioni. Poche Società industriali e commerciali di speculazione possono dire di essere così produttive.

Le sue opere ed i risultati.

Fra le migliori sue opere è certamente la Cassa di Previdenza per il suo personale. La Società, massime in questi

ultimi tempi, si è interessata vivamente delle condizioni e della sorte del suo personale.

Ha determinato i suoi diritti e doveri con un regolamento veramente moderno, e che è un modello del genere, assicurando ad ogni agente oltre che una giusta paga fissa, una generosa cointeressenza sulle vendite fatte. Ha istituito la Cassa di Previdenza alla quale ha già destinato la somma di L. 7000 nei vari esercizi, la quale, oltre che prevenire bisogni straordinari ed impreveduti dell'agente, gli assicura tre mesi di paga in caso di malattia, un discreto peculio nel caso dovesse abbandonare la Cooperativa, e la pensione per la vecchiaia, perchè la Cassa di Previdenza del personale ha iscritto tutti gli agenti alla Cassa Nazionale delle pensioni di Roma, e sta ora integrandola con un'altra iscrizione alla Cassa Cooperativa per le pensioni di Torino.

Conclusioni.

Da tutto quanto è stato detto, sgorgano naturali ed ovvie le conclusioni.

Il capitale sociale in continuo aumento, ed in continuo aumento i depositi a risparmio ci indicano la fiducia e la simpatia dalle quali è circondata questa istituzione.

In modo corrispondente aumenta il numero dei soci specie di quelli non ferrovieri, trasformando così la Cooperativa da una istituzione di classe, nella Cooperativa di tutti, e che di tutti cura il bene e l'interesse.

Il credito verso i soci in aumento pur essendo circondato da tutte le necessarie garanzie, dà affidamento che la Società non ha degenerato dallo scopo pel quale è stata fondata, ma ha bene soddisfatto all'obbligo suo di togliere le famiglie dalle tenaglie e dall'usura di rivenditori privati.

Le vendite in continuo aumento dicono, contro ogni critica malevola e interessata, che i soci ed il pubblico si trovano bene ed hanno tornaconto e vantaggio a provvedersi presso l'Unione Cooperativa che pratica il prezzo fisso e che ritorna ai compratori sotto forma di risparmi gli utili di gestione.

Da sè quindi si raccomanda ai cittadini, sia che vogliano diventarne soci, come solamente clienti.



Recoaro (M. 550 sul l. del m.)

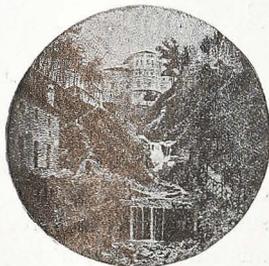
Stazione idroterapica e climatica di primo ordine

Movimento 40.000 forestieri

R. R. Fonti ferruginose carboniche fredde. Clima di montagna. Vegetazione lussureggiante. Passeggiate amene. Alberghi - Hotels - Teatro - Caffè Chantants - Confort moderno.

Stabilimenti balneo elettroterapici con modernissimo impianto per tutte le cure fisiche.

Tramvia Vicenza-Tavernelle-Recoaro in coincidenza con tutte le corse dei treni della linea Milano-Venezia. Servizio automobilistico giornaliero con Schio e Rovereto,



POSIZIONE

NB. Per informazioni e schiarimenti rivolgersi Società Pro Recoaro.

Il nuovo Canzoniere Veronese

di Berto Barbarani

con tricromia del pittore Angelo Dall' Oca Bianca e tricromia interna di Silvio Marco Spaventi.

ESCE AI PRIMI DI MAGGIO

Prezzo Lire TRE

REMIGIO CABIANCA, editore, Verona. — Stampato con gli elzeviri e carta di lusso della Tip. Francesco Apollonio e F. di Verona.

Tricromie e copertina dell' Istituto Italiano d'Arti Grafiche in Bergamo.

Uscirà contemporaneamente il sesto migliaio del « Canzoniere Veronese », dello stesso autore, con tricromia di A. Dall' Oca Bianca.

Prezzo Lire DUE

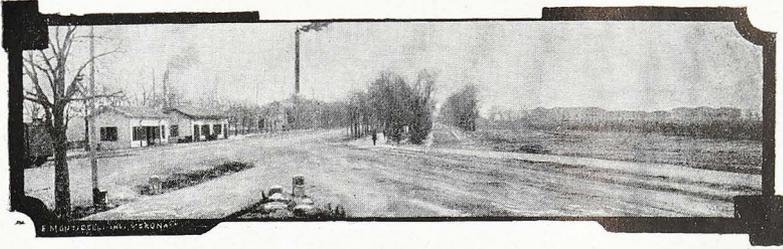
VERONA

Guida Storico-Artistica con pianta sinottica ridotta dall'autore Silvio Marco Spaventi.

CIVELLI - Verona 1910

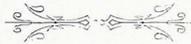
« Dar più che sia possibile in meno che sia possibile fu il concetto ispiratore di questa guida fortunata — la quale riassume la storia di Verona vista attraverso non solo ai suoi monumenti più importanti, ma anche traverso il frammento... La guida conduce il visitatore con giro facile e virtuoso per la città, senza costringerlo a ritornare sui suoi passi ».

Prezzo Lire DUE



VIALE CONDUCENTE AL CIRCUITO (Fot. G. De Bianchi)

CIRCUITO AEREO DI VERONA



20-30 Maggio 1910



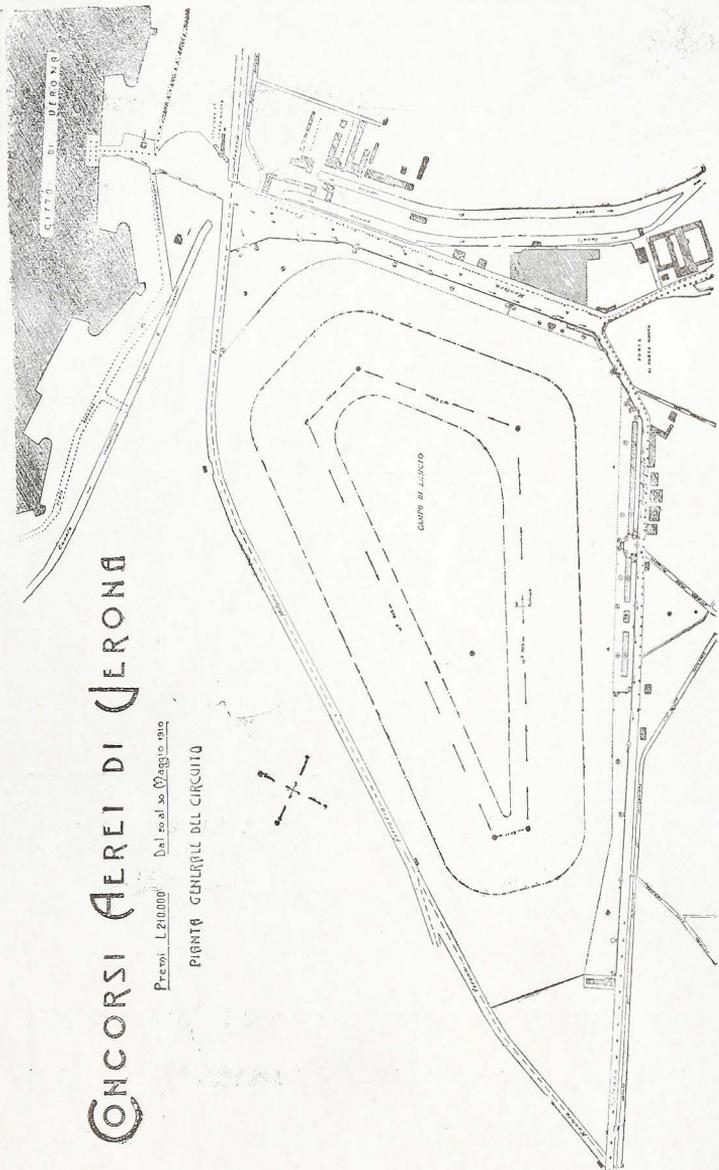
Programmi

GARE INTERNAZIONALI DI AVIAZIONE ✧
CONGRESSO INTERNAZIONALE GIURIDICO
DELLA NAVIGAZIONE AEREA ✧ ✧ ✧
CONGRESSO INTERNAZIONALE DI DISCI-
PLINE SCIENTIFICHE CONNESSE ALLA
AEROLOCOMOZIONE ✧ ✧ ✧ ✧ ✧

CONCORSI AEREI DI GERONA

Primo. L. 210000 Dal 1901 al 1902

PIANTA GENERALE DEL CIRCUITO



PROGRAMMA UFFICIALE DELLE GARE INTERNAZIONALI DI AVIAZIONE

ELENCO DEI PREMI DA DISPUTARSI durante le otto giornate di gara

Aviazione a Motore

Premi quotidiani : Altezza N. 14 premi L. 21,000 - Velocità, N. 12 premi L. 9,500 - Totalizzazione distanze, N. 28 premi L. 28,000.

Premi generali : Grandi premi di altezza : N. 4 premi L. 15,000 - Distanza, N. 8 premi L. 24,000 - Totalizzazione delle distanze, N. 8 premi L. 40,000 - Dell'ora fissa (distanza) L. 2,500 - Record del mondo dell'altezza o della distanza, L. 10,000.

Premi nazionali : Premi per brevetti di pilota L. 2,000 - Grandi premi di velocità L. 3,000 - Distanza L. 3,000 - Totalizzazione distanze L. 3,000 - Dirigibili: Grandi premi L. 40,000 - Totale premi L. 201,000.



Ass. Giovanni Quintarelli
(Fot. N. Sgobbi)

La tassa di iscrizione è fissata in L. 1000 (mille) per ogni Aviatore e per ogni apparecchio. La tassa sarà restituita per intero quando l'Aviatore abbia sorpassato il traguardo di partenza in pieno volo. Le iscrizioni si fanno per iscritto secondo il modulo annesso al Regolamento.

Lunghezza della pista ai segnali m. l. 2,000 - Larghezza della pista ai segnali m. l. 180.

PREMI NAZIONALI

PROVE PER CONSEGUIRE IL DIPLOMA DI PILOTA

Giorni 20 - 21 - 22 Maggio

Premio per ciascun brevetto di pilota L. 1,000 - Altro premio per conseguire il brevetto di pilota L. 1,000 - Totale L. 2,000.

Le prove per conseguire il Diploma di Pilota sono quelle stabilite nel Regolamento.

ORDINE DELLE PROVE

secondo il Regolamento della Federaz. Aeronautica Internazionale

Prima giornata

Domenica 22 maggio - Premi della giornata L. 8500.

Prova di altezza, primo premio L. 2000 - secondo L. 1000 - Prova di velocità, primo premio L. 1000 - secondo premio L. 500 - Prova di Totalizzazione delle distanze, primo premio L. 2000 - secondo L. 1000 - terzo L. 500 - quarto L. 500 - Totale L. 8500.

I premi di altezza saranno conferiti agli Aviatori che in ogni singola giornata avranno raggiunto le maggiori altezze superando un minimo di m. 50 (cinquanta) ed il primo premio di m. 100 (cento).

I premi di velocità verranno assegnati in ordine al minor tempo impiegato nel compiere due giri di pista senza toccare il suolo.

PREMI DELLA TOTALIZZAZIONE DELLE DISTANZE

La classificazione si farà sommando tutte le distanze controllate percorse nella giornata alla condizione che ciascuna di esse non sia inferiore a un giro di pista senza toccare il suolo.



Ing. Monga Giuseppe

(Fot. N. Sgobbi)

La distanza minima per ottenere un premio sarà di 4 (quattro) chilometri pari a due giri di pista e per il primo premio sarà di 10 (dieci) chilometri pari a cinque giri di pista.

GRANDE PREMIO DELL'ORA FISSA

Primo premio di distanza L. 1500 - secondo L. 500 - terzo L. 500 - Totale L. 2500.

Il premio dell'ora fissa non potrà essere assegnato se i concorrenti non avranno percorso il minimo di due giri di pista.

L'ora nella quale si disputerà il premio sarà fissata dai Commissari.

Seconda giornata

Lunedì 23 maggio - Premi della giornata L. 8.500.

Prova di altezza, primo premio L. 2000 - secondo L. 1000 - Prova di velocità, primo premio L. 1000 - secondo, L. 500 - Prova di totalizzazione delle distanze, primo premio L. 2000 - secondo, L. 1000 - terzo, L. 500 - quarto, L. 500 - Totale L. 8500.

Per l'assegnazione di questi premi valgono le condizioni fissate per la prima giornata.

Terza giornata

Martedì 24 maggio - Premi della giornata L. 8000.

Prova di altezza, primo premio L. 2000 - secondo L. 1000 - Prova di velocità, primo premio L. 1000 - Prova della totalizzazione delle distanze, primo premio L. 2000 - secondo L. 1000 - L. 500 - quarto, L. 500 - Totale L. 8000.

Per l'assegnazione di questi premi valgono le condizioni fissate per la prima giornata.

GRANDI PREMI NAZIONALI

(Prima Categoria) - Gara di velocità L. 1000 - Gara di distanza L. 1000 - Gara di totalizzazione delle distanze, L. 1000 - Totale L. 3000.

I premi sono per Piloti italiani con qualunque apparecchio. I premi verranno assegnati ai Piloti italiani che nella giornata

avranno raggiunto o la maggiore velocità, o la maggiore distanza o la maggiore somma delle distanze.

Quarta giornata

Mercoledì 25 maggio - Premi della giornata L. 8.500.

Prova di altezza, primo premio L. 2000 - secondo L. 1000 -
Prove di velocità, primo premio L. 1000 - secondo L. 500 -
Prova della totalizzazione delle distanze, primo premio L. 2000
secondo premio L. 1000 - terzo premio L. 500 - quarto premio
L. 500 - Totale L. 8,500.

Per l'assegnazione di questi premi valgono le condizioni fissate per la prima giornata.

GRANDI PREMI NAZIONALI

(Seconda Categoria) - Gara di velocità L. 1000 - Gara di distanza L. 1000 - Gara di totalizzazione delle distanze L. 1000 - Totale L. 3000.

Questi premi verranno assegnati a quei Piloti italiani che con apparecchi costruiti in Italia avranno raggiunto la maggiore velocità o la maggiore distanza o la maggiore somma delle distanze.

I premi sono per Piloti italiani con apparecchi costruiti in Italia.

Quinta giornata

Giovedì 26 maggio - Premi della giornata L. 5000.

Prova di velocità, primo premio L. 1000 - Prova di totalizzazione delle distanze, primo premio L. 2000 - secondo premio L. 1000 - terzo premio L. 500 - quarto premio L. 500 - Totale L. 5000.

Questi premi quotidiani di velocità e totalizzazione delle distanze saranno conquistati alle condizioni fissate nella prima giornata.

GRANDE PREMIO DI ALTEZZA - (Premi L. 15,000)

Primo premio L. 10,000 - secondo premio L. 3000 - terzo premio L. 1000 - quarto premio L. 500 - quinto premio L. 500 - Totale L. 15,000.

Nessun premio sarà conferito ai concorrenti se non avranno raggiunta la minima altezza di m. 100 (cento).

Per concorrere al secondo premio sarà obbligatorio che gli aviatori abbiano superato la minima altezza di m. 200 (duecento).

Il primo premio non sarà conferito se i concorrenti non avranno raggiunto l'altezza di m. 500 (cinquecento).

Sesta giornata

Venerdì 27 maggio - Premi della giornata L. 4000.

Prova di altezza primo premio L. 2000 - secondo premio L. 1000 - Prova di velocità, primo premio L. 1000 - Totale L. 4000.

Questi premi quotidiani di altezza e di velocità saranno conquistati colle condizioni fissate nella prima giornata.

GRANDE PREMIO DELLA DISTANZA (Premi - L. 24,000)

Primo premio L. 10,000 - secondo premio L. 6000 - terzo premio L. 4000 - quarto premio L. 2000 - quinto premio L. 1000 - sesto premio L. 500 - settimo premio L. 500 - Totale L. 24,000.



Ing. Carlo Cristani

(Fot. N. Sgobbi)

Nessun premio verrà assegnato se i concorrenti non avranno raggiunto il percorso minimo di 4 (quattro) chilometri (due giri di pista) senza toccare il suolo. Così per vincere il primo premio: 40 kilom. il secondo premio: 30 chilometri, il terzo premio: 20 chilometri, il quarto e quinto premio: 10 chilometri ed il sesto e settimo: 4 chilometri senza toccare il suolo.

Settima giornata

Sabato 28 maggio - Premi della giornata L. 8000.

Prova di altezza, primo premio L. 2000 - secondo premio L. 1000 - Prova di velocità: primo premio L. 1000 - Prova della

totalizzazione delle distanze, primo premio L. 2000 - secondo premio L. 1000 - terzo premio L. 500 - quarto premio L. 500 - Totale L. 8000.

Tutti questi premi verranno assegnati alle condizioni fissate per la prima giornata.

GRANDI GARE NAZIONALI

(Terza Categoria) Premio di velocità L. 1000 - di distanza L. 1000 - di totalizzazione delle distanze L. 1000 - Totale L. 3000.

I premi saranno assegnati soltanto a Piloti italiani con apparecchi costruiti in Italia con brevetti italiani.

I premi verranno assegnati come nelle precedenti gare nazionali.

Ottava giornata

Domenica 29 maggio - Premi della giornata L. 8000.

Prova di altezza, primo premio L. 2000 - secondo premio L. 1000 - Prova di velocità, primo premio L. 1000 - Prova della totalizzazione delle distanze, primo premio L. 2000 - secondo premio L. 1000 - terzo premio L. 500 - quarto premio L. 500 - Totale L. 8000.

Questi saranno assegnati colle condizioni fissate per la prima giornata.

GRANDE PREMIO

DELLA TOTALIZZAZIONE DELLE DISTANZE

(Premi L. 40,000)

Primo premio, L. 20,000 - secondo premio L. 10,000 - terzo premio L. 5000 - quarto premio L. 3000 - quinto premio L. 1000 - sesto premio L. 500 - settimo premio L. 500 - Totale L. 40,000.

La classificazione per questi premi, si farà sommando tutte le distanze controllate nelle giornate precedenti non inferiori al giro della pista, le quali sommate con quelle di questa giornata non dovranno essere inferiori a chilometri 50 (cinquanta).

Dirigibili — Premi L. 40,000

PERCORRENZA CHILOMETRI CINQUECENTO

Circuito: *Verona, Milano, Piacenza, Parma, Bologna, Modena, Mantova, Verona*, seguendo la linea ferroviaria.

Primo premio L. 20,000 - secondo premio L. 10,000 - terzo premio L. 7000 - quarto premio L. 3000 - Totale L. 40,000.

Libera a tutti i dirigibili di qualunque cubatura, tipi e velocità relative.

Il percorso dovrà essere compiuto in 24 ore senza toccare il suolo.

Il giorno della prova verrà fissato dai Commissari Sportivi per i dirigibili.

Comitato d'onore

S. E. Tenente Gen. Ponza di S. Martino conte Cesare Comandante del V. Corpo d'Armata - Pullè Conte Leopoldo Sen. del Regno - Messedaglia Prof. on. Luigi dep. al parl. - Rossi Prof. on. Luigi, idem. - Arrivabene conte on Giberto, idem. - Coris on. avv. Gio. Batta, idem - Danieli on. avv. Gualtiero, idem - Maraini on. comm. Emilio, idem - Montresor on. prof. Luigi, idem - Marini comm. Pietro comand. la div. mil. di Verona - Verdinois comm. Edoardo R. Pref. di Verona - Dorigo avv. comm. Luigi pres. del Cons. Prov. di Verona - Pontedera nob. avv. comm. Giulio pres. della Deput. prov. - Gallizioli cav. ing. Eugenio Sindaco di Verona - Cuzzi cav. uff. Achille pres. della Cam. di Comm. di Verona - Toniolo cav. uff. Pietro ing. Capo del Genio Civile di Verona - Calderara comm. avv. Ettore Pres. della Cassa di Risparmio di Verona - Mangilli comm. Cesare Sen. del Regno Pres. della Soc. Ital. di Aviaz. - Principe Scipione Borghese Pres. della Soc. Ital. Aeronautica - Johnson comm. Federico Dirett. del T. C. I. - Ferrero di Ventimiglia march. Alfonso Pres. dell'Autom. Club - De la Vause conte Enrico Pres. dell'Areo Club di Parigi - Uselli Celestino di Milano - Moris comm. Maurizio ten. colonn. del Genio - Da Schio conte Almerico di Vicenza - Brandani ing. Alberto Dirett. Comp. delle F. F. S. G. - Poggi on. comm. Giuseppe, Verona - Trezza comm. Cesare Nob. di Musella - Leonino Da Zara, Padova - Associaz. Naz. Mov. Forestieri, sezione del Garda.

Comitato Esecutivo

Presidente : De Stefani on. Prof. cav. Carlo — *Vice Presidenti* : Cristani ing. Carlo - Monga ing. cav. Giuseppe — *Segretari* : Murari Dalla Corte Brà conte Tito - Quintarelli Prof. Giovanni — *Commissari* : Angheben cav. ing. Rodolfo - Bellini Carnesali cav. uff. dott. Luigi - Cavazzocca dei Mazzanti conte Vittorio - Fumanelli ing. march. Alberto - Furlotti Andrea - Goldschmiedt dott. Ugo - Grimaldi conte cav. Ottorino - Perego avv. Luigi - Piccoli Nico - Pisoni Ferdinando - Stegagno avv. Gio. Batta - Spazzi rag. Gabrio - Zorzi cav. Vittorio — *Commissario delegato del Comune di Verona* : Quintarelli Prof. Giovanni.

Commissari sportivi per gli Aeroplani

Meranti Cav. Rag. Arturo - Rousseau Paolo - Visconti di Modrone conte Giovanni — *Supplenti* : Miniscalchi conte Marco - Grimaldi conte cav. Ottorino - Oldofredi conte Orazio.

Commissari sportivi per i Dirigibili

Meranti cav. rag. Arturo - Oldofredi conte Orazio - Moris comm. Maurizio — *Supplente* : Miniscalchi conte Marco.



L'AVIATORE FRANCESE MOLON

CONGRESSO INTERNAZIONALE GIURIDICO DELLA NAVIGAZIONE AEREA

31 MAGGIO - 1 e 2 GIUGNO

Programma del Congresso

1° — Natura giuridica dell'aviazione in relazione dell'atmosfera navigabile ;

(a) rapporti giuridici fra il proprietario del suolo e lo spazio aereo sovrastante ;

b) rapporti giuridici fra lo stato territoriale e lo spazio aereo sovrastante nazionalità degli apparecchi aerei — extraterritorialità ecc.

2° — Norme d'ordine interno (Sicurezza e sanità pubblica) ;

1. *Diritti e funzioni dello stato :*

a) funzioni dello stato in generale ;

b) polizia della locomozione aerea (al di sopra delle città ed altri luoghi abitati — delle vie ordinarie e ferroviarie, fluviali ecc. — Del getto) ;

c) delle garanzie di capacità dei costruttori e degli aeronauti ;

d) della polizia amministrativa degli aerodromi e delle corse aeree — Diritto finanziario (tasse, trattamento doganale).

2. *Diritti e doveri dei navigatori e passeggeri :*

a) assicurazioni ;

b) privative industriali ;

c) delitti, quasi delitti, responsabilità e garanzie in materia di aviazione.

3. *Obblighi al soccorso e discipline relative.*

4. *Norme di giurisdizione e di rito.*

3.º Regolamento internazionale ;

a) in tempo di pace ;

b) in tempo di guerra ;

c) prime linee di una unione internazionale per l'aviazione.

COMITATO ORDINATORE

Cav. Avv. **PIETRO BENINI** assessore delegato per il Comune — Comm. Avvocato **ANTONIO GUGLIELMI** per il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati — Comm. Avv. **ETTORE CALDERARA** per la Cassa di Risparmio — Comm. Avvocato **CUZZERI EMANUELE** — Avv. **SIRIO CAPERLE** e Avv. **VITTORIO OLIVIERI**, consiglieri comunali — Cav. Avv. **FANTIN GIOVANNI** presidente del Tribunale C. P. di Verona.



TENENTE CALDERARA

CONGRESSO INTERNAZIONALE

di Discipline Scientifiche connesse alla Aerolocomozione

30-31 MAGGIO 1910



PROGRAMMA DEL CONGRESSO

Sezione I. - Aerolocomozione

Tipi diversi di aeronavi (dirigibili ed aeroplani).

Studi sulla forma più adatta per la sustentazione e la stabilità degli aeroplani.

Equilibrio automatico degli aeroplani.

Motori.

Organi di propulsione.

Direzione, velocità ed apparecchi indicatori.

Studi sulla resistenza dell'aria.

Inizio al volo.

Atterraggio.

Il volo dell'aeroplano in rapporto al volo naturale.

Sezione II. - Aerologia

Mezzi ed esperienze per lo studio dell'atmosfera in relazione alla locomozione aerea.

Sezione III.

Cartografia in relazione alla locomozione aerea.

COMITATO D'ONORE

Presidente Onorario : On. Prof. **Luigi Credaro** Min. della P. .

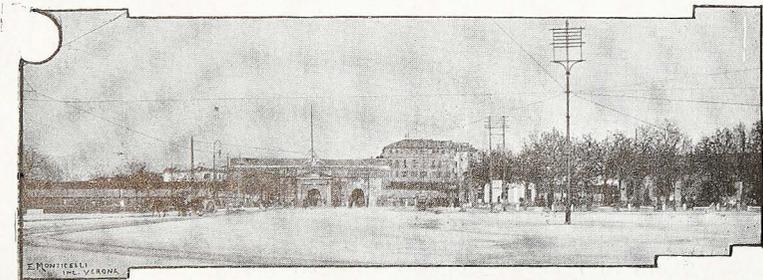
On. Angelo Battelli, Prof. della R. Università di Pisa - Enrico Bernardi, Prof. della R. Università di Padova - On. Pietro Cardani, Prof. della R. Università di Parma - Senatore Giovanni Celoria, Direttore dell'Osservatorio di Brera - Senatore Giuseppe Colombo, Direttore del Politecnico di Milano - Conte Almerico Da Schio - Luigi De Marchi, Prof. della R. Università di Padova - Ing. G. Finzi, Direttore delle Officine Elettriche Ferroviarie di Milano - Ingegnere Enrico Forlanini - Prof. Pericle Gamba, Direttore dell'Osservatorio Geofisico di Pavia - Prof. Tullio Levi Civita, della R. Università di Padova - Oreste Murani, Prof. del Politecnico di Milano - Andrea Naccari, Prof. della R. Università di Torino - Prof. Luigi Palazzo, Direttore dell'Ufficio Centrale di Meteorologia - Prof. Annibale Riccò, Direttore dell'Osservatorio Etneo - Sen. Augusto Righi, Prof. della R. Università di Bologna - Giuseppe Vicentini, Prof. della R. Università di Padova - Sen. Vito Volterra, Prof. della R. Università di Roma.

COMITATO ORDINATORE

Cavazzana Ing. Prof. Giuseppe - Consani Prof. Dario - Dolfin Prof. Venceslao - Ferrero Prof. Efsio - Forti Dott. Cav. Achille - Fracastoro Ing. Conte Prof. Giovanni, Direttore dell'Osservatorio Meteorologico di Verona - Garbini Professore Cav. Adriano - Malfer Prof. Floreste - Sicher Prof. Enrico - Vannini Ing. Prof. Tommaso.

Quintarelli Prof. Giovanni, Assessore delegato dell'Amministrazione Comunale.

Dindo Avvocato Francesco, Segretario.



PIAZZALE DI PORTA NUOVA (Fot. G. De Bianchi)



Prezzi d'ingresso al Campo d'aviazione.

Per assistere al Circuito sono in vendita :

TESSERE che danno diritto al libero accesso alla Tribuna e in tutto il campo di aviazione dal 20 al 30 Maggio — Lire 100 (cento);

TESSERE che danno diritto di accedere ai posti distinti per tutto il periodo dal 19 al 30 Maggio — Lire 50 (cinquanta);

BIGLIETTI d'ingresso giornalieri :

Alla Grande Tribuna	— Lire 25 ;
Ai posti distinti	» 10 ;
Al recinto popolare	» 2.

Nel Campo, servizio di Restaurant, Buvettes, Telegrafo, Garages Automobili, e deposito biciclette.

Garages nel Campo del Circuito e nel Campo della Fiera capace di oltre 2000 automobili.

Tram elettrico.

La direzione del Tram elettrico metterà in movimento nei giorni delle gare, 34 carrozze e 22 rimorchi. Partiranno da P. V. per il Campo d'Aviazione ogni cinque minuti.

Il servizio durerà dalle ore 5 fino alle 24.

Tram Verona-Vicenza.

La direzione del Tram a vapore Verona-Vicenza, oltre le consuete corse, ne effettuerà di speciali con fermata in tutte le stazioni intermedie.

Allestirà anche dei treni speciali notturni.

Corriere Salvetti.

partiranno da Piazza Indipendenza per recarsi rapide al Campo di Aviazione.

Servizio di automobili.

Da Porta Vescovo al Campo d'Aviazione in Automobile, ogni persona Lire 1. Da Piazza Brà per il Campo, ogni persona Cent. 50.

Vetture speciali complete da Porta Vescovo al Campo: da L. 10 a L. 20.

Servizio alloggi.

Alla Gran Guardia verso i Portoni di Piazza V. E. si trova l'ufficio alloggi a cura del Municipio, il quale gestisce, per conto proprio, 1500 letti.



CAGNO

VERONA ≡≡

≡≡ VOLAT

con copertina

di SILVIO MARCO SPAVENTI



SOMMARIO

La campagna dell'aria.

Alla caccia degli aereoplani del Prof. Giovanni Quintarelli, Assessore della P. I. di Verona.

Inno a Terona del Prof. Emilio Barbarani.

L'Arena che vola del Cav. Guglielmo Ferrari, direttore della Tribuna Illustrata.

La questione sociale risolta coll'aviazione del Prof. Umberto Ricci di Roma.

Icaro campagnolo del Prof. Giuseppe Gagliardi.

Tutù, Tutù, Mussela di Berto Barbarani.

Aviazione classica del Prof. Giorgio Bolognini.

Velivoli e Nevropatologia del Prof. Dott. Ruggero Lambranzi, Medico Primario al manicomio di Verona.

Leonino Da Zara, e Aereopolis, la sua città novella di Enrico Astolfoni.

L'Albatro di Bandelaire, traduzione dell'Avv. Sirio Caperte.

Zavorra — Scena più unica che rara ... di G. De Cesco.

Il contrasto del sogno e della Verità di Lucia Pagano di Roma.

Le Ore che volano di Berto Barbarani.

Dalla piramide di Cleope alla torre Eiffel; e Più in alto della Prof. Lauretta Rensi Perucchi.

Sogno di sorellina del Prof. Emilio Barbarani.

La pace e l'aviazione dell'Avv. Luigi Perego.

Nel dominio dei venti del Prof. Efisio Ferrero.

Cicaleccio nell'azzurro dell'Ing. Ferruccio Gambini di Venezia.

La storia di Bepin di Berto Barbarani.



PIAZZA DELLE ERBE

Quadro di ANGELO DALL' OCA BIANCA

VERONA VOLAT

*GUIDO-RIVISTA a ricordo del Circuito Aereo Maggio, 1910
a cura di Berto Barbarani — Redazione Amministrazione Piazzetta Pescheria Vecchia, 13 - Verona - Telefono 177.*

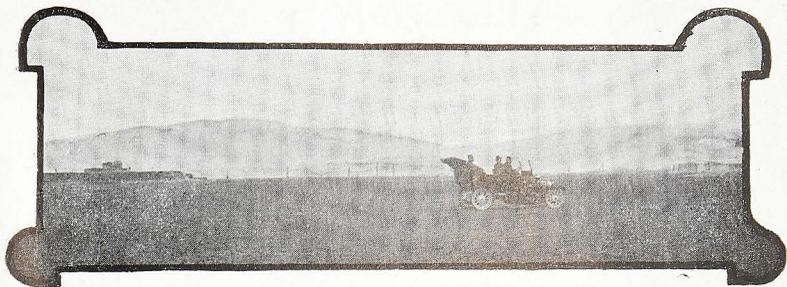
COLLABORATORI

Enrico Astolfoni — Berto Barbarani — Prof. Emilio Barbarani —
Prof. Giorgio Bolognini — Beraldini Ettore — Casarotti Giuseppe —
Avv. Sirio Caperle — Angelo Dall'Oca Bianca — Rag. Giov. De Cesco —
Cav. Guglielmo Ferrari — Prof. Efsio Ferrero — Prof. Giuseppe Gagliardi —
Ing. Ferruccio Gambini — Prof. Dott. Ruggero Lambranzi —
Prof. Giovanni Quintarelli — Lucia Pagan — Lauretta Rensi Perucchi —
Silvio Marco Spaventi — Prof. Filippo Nereo Vignola — Zancolli Giuseppe.



PAULHAN

il vincitore del viaggio aereo Londra-Manchester
iscritto alle Gare di Verona



NEL CAMPO DI MARTE (Fot. Cavadini)

LA NUOVA CAMPAGNA DELL'ARIA

(UN MILIONE DI METRI QUADRATI)



Cn. Cav. Prof. CARLO DE STEFANI
Presidente Comitato Aviazione

(Fot. Bressanini)

Non la brughiera selvaggia dai cespugli cattivi, dai fossati aridi, dai solchi distrutti e rare case sitibonde e lontane dai soccorsi più urgenti. — Non il piano sterminato ed incolto, sul quale spaziano gli uccelli rapaci, invano cercando una grassa preda; e dove mal volentieri volano i nuovi dominatori dell'aria.... Ma un terreno vasto, battuto, raccolto, palpitante quasi della vicina vita civile (ingentilita dalla vista di campanili amici) è il Circuito

nostro, problema ambito con tutto il desiderio che sprona alle grandi cose; accolto e risolto con l'entusiasmo, che le cose geniali provocano nella folla e nell'amore di una nobile città!

Essere la seconda città italiana, prescelta come campo di moderne ed audacissime gare e pioniera nella storia italiana della ariazione, lusinga ed incoraggia le anime nostre. Come quelle, che dopo lo svincolo da ingiuste servitù, si sono lasciate spuntare a poco a poco le penne divelte o moz-zate; e prima saltellando per i borghi sordi e muti alla vita delle fabbriche, poi tentando la collina, poi il cielo, ora si trovano libere di pensare ed agire come a cervelli sani ed industri si conviene, in nome dell'arte, del lavoro e della fortuna.

*
* *

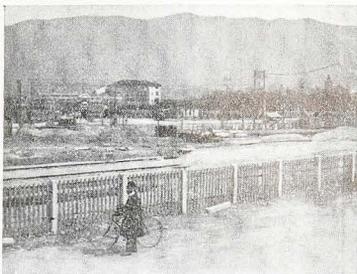
Fumano nell'Acquar gli alti segnacoli della potenza industriale del nostro Adige, sfruttato nella sua energia, ma tolto all'ozio della lunga passeggiata verso il mare. Fremono le macchine nel silenzio discreto della piccola Bassa notturna e luminosa. Su l'alta scarpata e sul ponte della ferrovia passano lunghi treni e convogli, luminosi pur essi e salutano a loro modo le fiorenti industrie.

Allora i forestieri non isdegnano di una furtiva occhiata il risveglio di Verona, e pensano: anche qui non si dorme!



Ing. EUGENIO GALLIZIOLI
Sindaco di Verona
(Fot. G. De Bianchi)

E come dormire, in questo nostro breve passaggio di vita? — Quando l'assillo tormentoso e fervido della vita ha riflessi nel sonno e nel sogno, e li tormenta a sua volta? Come dormire, quando un treno espresso di notte divorava il binario quasi inseguisse una chimera, e l'uomo si aggrappa ad una chimera aerea come l'avesse raggiunta?



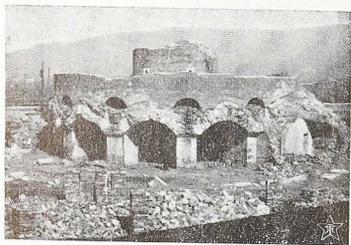
Nei pressi del Circuito (Fot. G. De Bianchi)

*
* *

Vicino a questo fiorente sviluppo di energia, e quasi avvinto per due lati dal silenzioso e solitario canale dell'Adige, si distende il campo degli aereoplani. — Volete si ricordi essere questo un antico Campo di Marte, dove ancor oggi e tutte le mattine, vanno i soldati a procurarsi il brevette per difender la patria, e l'appetito per muotar le gamelle?

Era, l'attuale piazza d'armi, un pascolo antico, dove il bestiame non alzava mai la testa per seguire areonautici, ma pensava che l'erba era più verde della speranza di volare e di sollevarsi al disopra delle bestie...

La Serenissima, nel 1517 cominciò a dissodare il vastissimo terreno. — Vi si accampò più tardi l'esercito francese, al tempo della Lega di Cambrai, perchè i capitani dovessero assistere alla cessione di Verona a Venezia.



Un forte abbattuto (Circuito aereo)

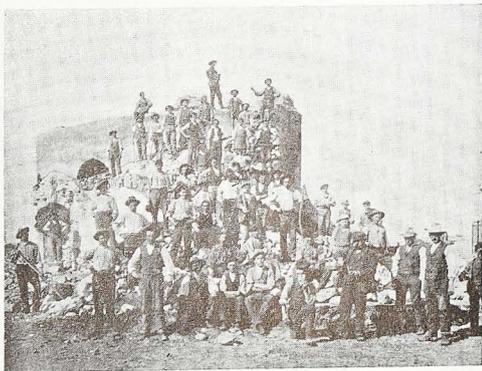
Nella notte del 14 Novembre 1796, Napoleone, distaccava da questa piazza dove era accampato gran parte del suo esercito, un battaglione di soldati che, girando per Santa Lucia, doveva difendere la sua destra mentre marciava su Ronco.

Nell' Aprile 1797, l'esercito Napoleonico entrando in Verona, dopo il bombardamento di Porta S. Zeno, mandò in piazza d'armi un drappello di armati, perchè vigilassero Porta Nuova — quindi avvennero episodi gloriosi da parte dei veronesi.

Giova ricordare che siamo al tempo delle Pasque!

Nel 1848, accamparono più volte gli austriaci.

Dal 1867 in poi, seguirono le annuali riviste per lo Statuto e per il Genetliaco reale — poi quelle straordinarie per le grosse manovre.



Dopo il lavoro

(Fot. C. De Bianchi)

Ricordiamo infine che nel 1900, una piccolissima parte del campo, servì per l'Esposizione di Verona e che nel 1907 vi si accampò perfino Buffalo Bill.

* *
* *

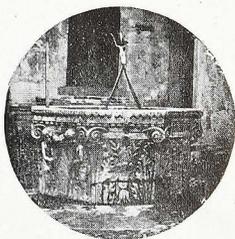
Chi, accorrendo ai voli, trovasse noioso qualche intervallo lungo di aspettativa, volga un amichevole sguardo alla nostra cara Verona:

La troverà tanto vicina, tanto bella, nella sua perfetta e graduale ascensione verso l'alpe Trentina, forse ancora nevosa, su per colli e montagne, che gli sembrerà di spiccare un breve volo per abbracciarla tutta nel suo immenso paesaggio, uno de più completi. A poco, a poco, così — come sfogliando una margherita — lo spettatore salendo con l'occhio al di sopra delle mura, troverà la collina di S. Pietro, e poi le torri di Massimiliano, e poi i monti di Chiesanuova e la Podesteria.

E poi e poi il gruppo della Cima di Posta, vicino così da toccarlo col... cannocchiale!

E se c'è nuvolo, legga: « Verona Volat ».

LA REDAZIONE



POZZO ANTICO

nel Cortile dell'Albergo Accademia

ALLA CACCIA DEGLI AVIATORI

PARIGI A VOLO..... DI AEROPLANI

Tartarin partiva per il deserto alla caccia dei leoni; il presidente Roosevelt ha attraversato l'Africa sterminando rinoceronti, ippopotami e serpenti boa; il mio amico Carletto Cristani parte regolarmente ogni anno ai primi di settembre per la Carnia a cercare il gallo di montagna.... Invece noi dovevamo partire per Parigi in cerca di aviatori.

È convenuto che gli aviatori si trovano a Parigi così come i beccaccini stanno in valle e i pettirossi nelle siepi.

Bleriot, Paulhan, Farman, Latham, Rougier, De Lambert ci apparivano come forme irraggiungibili volteggianti sopra Parigi.

La grande città anzi spariva: diventava un punto geografico; rimanevano soltanto gli aviatori e la caccia affannosa che ci attendeva.

Quando arrivammo, Parigi era ancora addormentata; si svegliava appena nell'atteggiamento di chi sbadiglia sfregandosi gli occhi e stiracchia le membra.

Ci mettemmo subito in corsa, lanciandoci con l'automobile per le interminabili strade, verso punti fissi, a snidare gli uomini volanti.

E al contatto con la realtà, anche gli aviatori prendevano forma concreta e naturale: talvolta anche un po' modesta.

Bleriot, l'epico Bleriot, il primo uomo che ha attraversato il mare volando, aveva in Rue Duret un negozio di fari; e il suo amministratore, il signor De La Peyrouse, col gran naso aquilino e una scatola di magnifiche sigarette, avea l'aria... di un amministratore.

Henry Farman, non era in quel momento a Parigi; ma suo fratello Deak ci accoglieva cortesemente sulla soglia di una specie di bottega nell'Avenue des Champs Elysées.

Era lo studio di rappresentanza della Ditta Farman, costruttrice di aeroplani

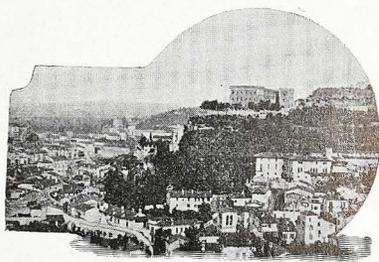
Così uno alla volta, i conquistatori dell'aria lasciavano l'aspetto di esseri portentosi librati sopra Notre Dame e la Torre Eiffel: erano soltanto dei bravi uomini.

E ora: come abbiamo fatto a persuaderli di venire a Verona?

A questo punto la cosa diventa molto meno interessante: è della storia assai semplice e comune e facile a immaginare.

Anche l'uomo che vola è un uomo come quelli..... che non volano.

G. QUINTARELLI



VERONA (Fot. D.r G. Levi)

INNO A VERONA

(PER LA GARA D'AVIAZIONE DEL MAGGIO 1910)

I.

Solleva dal verde giacile la testa
al bacio ridesta — del roseo mattin,
la nitida Gloria dal crin di viola
nel glauco trasvola — tuo cielo divin;

Non senti, o beata, ne l'aria tua pura
che l'alma Natura — ti vuole a regnar?
Non vedi che l'etra, che il suolo, che l'onde
ti corron gioconde — lo scettro a portar?

Di fiori, di frutto, di latte, di grano
dal monte dal piano — t'inonda un tesor;
ti versan di clima, di tazze felici
colline e pendici — vitale ristor.

Perenne t'irriga freschezza di fiumi,
di provvidi fumi — carezzati un vel;
ne l'utili gare del santo lavoro
tua prole d'alloro — ti cinge novel.

Ti viene dall'Arte di templi, di marmi
di tele, di carmi — decoro immortal;
de l'epiche moli sul tacito accordo
insiste il ricordo — d'un sogno regal.

* *
* *

Che mai fu se del barbaro truce
l'odio vile di spine ti cinse?
Franto il laccio, che i polsi ti strinse,
cadde al cenno del nuovo destin.

E del libero di ne la luce
a la Madre tornavi più bella
qual da l'are la sposa novella
nel, tra i cedri, beato mattin.

II.

Erigi a la festa che intorno ti suona
la rosea persona dal lento giacil ;
T'è sopra la gloria da' cigli splendenti
con alto ne' venti l'invitto vessil.

O quai di Prometeo ha limiti il regno,
qualor de l'ingegno — lo guidi il poter ?
Domate le braccia la Forza gli stende,
a un modo s'arrende — la Favola e il Ver.

Squarciata fu l'Alpe ; l'orgoglio de l'acque
fiaccato si giacque ; — le ampiezze sparir ;
or anche de l'aria la splendida reggia
invade, passeggia — l'autoctono ardir.

Dinanzi a' trionfi del franco pensiero
lo stesso Mistero — già vinto si dà ;
e il Nume, che in esso posava imperando
da un lato guatando — ritirasi e sta.

Per fino la Morte da l'algide grotte
domanda se rotte — sue leggi ne son ;
e medita come del lungo duello,
dal Sire novello — le venga perdon.

È un lume di pace su tutta la terra,
ruina la guerra — per l'Erebo giù :
un novo e gentile bisogno d'amore
rinvergina il cuore — dal male che fu.

O assunto pugnando dal loto natio
al trono di Dio — de l'uomo figliuol !
O canti ed ebrezze d'amplessi e vittoria,
o evviva di gloria — ne gli atri del sol !

EMILIO BARBARANI

L'ARENA CHE VOLA

(DAVANTI A L' AVISO DE L' AVIASSION)

— 'Na bela macia de roman, iersera,
L'era imagà davanti al cartelon:
Can da la Scala sul caval de piera
E l'aroplan che vola in t' un canton!

Ghe digo: Ehi galantomo: Sio incantà?
Tanto lo trovè belo e sugestivo?

— « Me piace assai — el dise — in verità,
« Ma quer pittore ce sbaijò er motivo...

« Mica perchè quer vostro cavarcante
« Sfidando i quattro venti, duro e saldo,
« Non rappresenti un buttero volante,
« Che aspetti er venticel de Monte Baldo;

« C'era da scieje mejo un bon soggetto,
« Cercando ne la storia universale,
« E se er pittor ci aveva un cinicchetto
« De cognizzion, l'avria trovato quale.

« Mò te farò convincè in un momento:
« Che nell' antico, senza l'aroplani,
« Ce volava financo er monumento
« Che li ci avemo fatto noi, romani! »

— Ah! poro can!, pensava tra de mi:
Cosa gh'è capità? Cosa gh'è nato?
Ci avria mai dito che sto sior così,
Con tanto ingegno, el diventasse mato?

— « Fatte capace - el dise - stamme attento,
« E te persuaderai che avanti Cristo,
« A Verona volava er monumento
« Più bello e grande che si sia mai visto ».

— Quà, no gh'è santi, gh'è balà el granar!
Va ben ch'el sia 'na macia, un maturlan...,
(Mi continuava tra de mè a pensar),
Ma ch'el me toga in giro, sto roman?

E lu invesse imperterito, severo,
Come se gnente fusse, el continuava:
— « Senti!: l'Arena ce l'avete, è vero...? »
« Embè, l'Arena a' tempi sui volava!

« E se a voi puro fusse mai success »
« D'avè li barberi e li Barberini,
« L'Arena volarebbe ancora adesso
« Come volan le mosche e i beccaccini ».

Mentre così quel mato me parlava,
Mi trasognado lo capiva a stento,
Mi volea sentir dove l'andava
A terminar col so ragionamento...

— Lu el me mete 'na man sora 'na spala,
E el dise: « Cìò, la capirebbe un bue:
« L'Arena ci ha, me pare una sol'ala; (1)
« Ma pensa... quanno ce n'aveva due!... » (2).

GUGLIELMO FERRARI

Roma, Aprile

(1) L'*ala* dell'Arena di Verona è conosciuta e proverbiale. È un resto elevatissimo della parte periferica dell'insigne opera romana.

(2) Appunto la nostra copertina mette in pratica la tirata del lepido romano come ne lo rende comicamente il geniale concittadino Guglielmo Ferrari, attuale direttore della *Tribuna Illustrata*. (N. d. r.).

LA QUESTIONE SOCIALE

RISOLUTA COLL'AVIAZIONE

Fra breve la costituzione economica della società verrà tutta sconvolta e rinnovata. La divisione in classi, in due grandi classi avverse, rimarrà sempre, ma le posizioni s'invertiranno. Quelli che han finora campato magramente di salari e sentito la dura catena della soggezione economica, i derelitti, i conculcati, gli oppressi, i nove decimi dell'umanità insomma, navigheranno liberi e vittoriosi per le vie del cielo; gli altri, quella minoranza compatta di capitalisti che ora domina e tripudia, finirà una buona volta di comandare e di godere, e pallida di spavento dovrà rintanarsi in gallerie sotterranee, costretta a vivere fra gli stenti pur conservando — ahì tragica ironia! — la proprietà dei suoi tesori divenuti inutili. Artefice di questo immane sconvolgimento sarà la nave aerea. Autore di questa miracolosa profezia non è la sonnambula Anna d'Amico, nè un pazzo evaso dal manicomio, ma il Prof. Achille Loria, ordinario di economia politica nella R. Università di Torino.

Chi dice Achille Loria pronunzia un nome che è un simbolo, il simbolo della scienza piacevole. Non che la scienza del Prof. Loria sia meno seria delle altre, chè, anzi, noi riguardiamo il suo sistema come il solo veramente scientifico dell'economia politica. Ma egli ha un ingegno così fervido, un'anima così riboccante di poesia, che non può esercitarsi sul più arido tema senza rivestirlo di forme smaglianti e farne una creazione artistica, oltre che scientifica. Quella sua costruzione così originale e audace, che sotto vari angoli visuali si ritrova puntualmente in tutti i suoi libri e opuscoli, sembra fatta di nebbie e di sogni e dà illusione di doversi dileguare al primo tocco con la realtà, mentre, esaminata da vicino, si dimostra un sistema

incrollabile per i fondamenti storici su cui appoggia e tutta di un pezzo per coerenza logica. La scienza del Prof. Loria è, nello stesso tempo che scienza autentica, poesia schietta, e questo spiega la molta diffusione delle sue opere e la grande popolarità, di cui il suo nome gode presso tutti gli strati sociali.

Un'opera di poesia e di scienza, per esempio, è l'ultimo articolo del Prof. Loria, apparso nella *Rassegna contemporanea* e intitolato: « *Le influenze sociali dell'aviazione* ». Il lettore passa di sorpresa in sorpresa, con gli occhi spalancati, il respiro interrotto, il cuore immobile — tutto affascinato dalle cose incredibili, che il Prof. Loria, con quella sua apparente indifferenza, spiega e racconta. Non è mai avvenuto, da quando esiste una civiltà, che un maggior numero d'idee rivoluzionarie fossero racchiuse in così breve giro di pagine.

Il diritto, la politica, l'economia, l'amore, tutto si capovolge con una semplicità e un'eleganza che ci riempiono di ammirazione. Noi non vogliamo che gli economisti siano privi di uno spettacolo di bellezza che non si ripeterà più per tutta la loro vita, e offriamo loro due pagine dell'articolo citato. Esse bastano a far capire quale sarà il futuro assetto della società secondo il Prof. Loria. Diamo la parola al grande Maestro. Egli discorre, come abbiamo detto in principio, degli effetti dell'aviazione.

« La nuova invenzione (la nave aerea: aereoalano o dirigibile) abatterà tutti i vincoli, che fin qui asserragliavano l'uomo, e gli consentirà così, per la prima volta, una intera ed attuosa libertà! Ne verrà anzitutto spezzato quel vincolo invisibile e tuttavia onnipossente, che incatena l'operaio al capitale. Oggi infatti il lavoratore, il quale si ricusi a servire in qualità di salariato, a profitto di un capitalista, non ha altra prospettiva all'infuori della morte per inanizione, o la reclusione nell'ospizio o nel carcere. Ma tutto ciò muterà d'improvviso, quando l'operaio, riluttante ad entrar nella fabbrica, o bandito da questa, troverà un aereoalano, od un dirigibile, che lo innalzi fra gli spazii. Voi

capirete per certo, con quel sorriso ironico che tutto agghiaccia ed uccide, che i liberi spazi non danno a mangiare. E perchè no? Ma perchè sui venturi aereoplani non potranno disporsi delle fronde e del vischio, così da creare delle formidabili uccellande, le quali assicurino agli aerei viaggiatori un alimento copioso e gratuito? Ed ecco allora che l'operaio, refrattario alla fabbrica, potrà lautamente satol-



larsi e sfuggirà vittoriosamente agli imperi dell'imprenditore capitalista. Che diverrà allora il dogma economico, che il capitalista è necessario all'operaio, che questi non può vivere senza di quello? Che diverrà tutta la teoria ortodossa del salario, costrutta sulla impossibilità assoluta, in cui oggi l'operaio si trova, di procacciarsi un sostentamento onesto e durevole all'infuori della fabbrica o del latifondo? Anche questa costruzione teorica crollerà al par di legno infracidito e dovrà far luogo ad una nuova e affatto diversa teoria dei rapporti fra capitale e lavoro, teoria di libertà, di equipollenza e mutuo equilibrio, quanto l'altra fin qui vigente, è dottrina di tirannide, di unilateralità e di servaggi ». (1).

Gli uccelli, dunque, forniranno il *nutrimento*. Gli ultimi studi di chimica fisiologica dimostrano a chiare note che il vero alimento completo non è il latte, come prima si cre-

LORIA, *Le influenze sociali dell'aviazione*, nella *Rassegna Contemporanea*. Anno III. Fasc. 1. gennaio 1910, pag. 22.

deva, ma l'uccello. Il Prof. Loria ne ha subito approfittato per architettare il piano (stavam per dire l'aeroplano) della redenzione operaia.

Il *vestito* e la *casa*? Ma la stessa nave aerea è una comodissima casa e ogni famiglia ne avrà una. Un leggero e snello velivolo toccherà agli scapoli e alle zitelle, mentre le famiglie cariche di marmocchi si allogheranno in maestosi e solenni Zeppelin. E quanto al vestito, saranno ancora gli uccelli a farne le spese. È questa una diretta applicazione, che noi facciamo, delle teorie e dei metodi loriani, applicazione che non ci sembra mancante di pregio — sia detto senza falsa modestia. L'uccello, come è noto, ha il corpo rivestito di piume che lo tengono caldo e lo salvano dalla preoccupazione di cercarsi un sarto. Non vi è uccello che possenga altro fornimento di vestiario all'infuori del suo piumaggio. Avete mai visto, infatti, una gru in calzoni o uno struzzo in palandrana? L'uomo dell'avvenire imiterà l'uccello e si vestirà di piume. *Vestirsi*, del resto, è termine troppo ambizioso: grandi e costosi abbigliamenti non occorreranno, perchè, una volta padroni dell'atmosfera, gli uomini, se mai sentiranno freddo, se ne andranno a svolazzare nei paesi tropicali. Basterà pertanto che l'uomo — e quando diciamo l'uomo intendiamo di riferirci anche alla sua compagna — provveda a nascondere le parti più appariscenti della sua persona, quelle che più solleticano la curiosità degli indiscreti: le rimanenti parti potranno navigare allo scoperto, con vantaggio della bellezza e dell'igiene. È provvidenziale che gli uccelli siano di varie stature e abbiano penne e piume diverse per colori, per grandezza, per morbidezza, sicchè ogni persona volante, nel farsi il vestito, potrà scegliersi l'uccello che più si adatti ai suoi gusti e al suo temperamento. Gli uomini aspri e battaglieri ameranno cingersi di penne di avvoltoio, mentre gli uomini a fondo religioso si riconosceranno dalle penne di corvo e di cornacchia; quelli che vorranno avviarsi alla diplomazia, e avranno bisogno di far bella figura in società, si copriranno di penne di pavone, e quegli altri che, sentendosi attratti verso la vita

pubblica, dovranno farsi credere loquaci parlatori terranno a fregiarsi di penne di pappagallo. Le donne del popolo, divenute finalmente libere e agiate, non vorranno dal canto loro mostrarsi seconde alle donne della borghesia e della



nobiltà, le quali non hanno mai fatto mistero della loro propensione verso gli uccelli — e basta guardare un cappello da signora per accorgersene. Quando il campo di applicazione delle piume sarà divenuto più esteso sul corpo miliebre, sorgeranno come per incanto graziose e variopinte acconciature, le quali raddoppieranno la venustà e l'avvenenza della donna. I matrimoni diverranno più frequenti e le unioni fra uomo e donna più indissolubili.

Infine, dopo che all'operaio sia assicurato il dominio dei cieli, egli potrà largamente concedersi quei raffinati godimenti dello spirito, che furono per il passato privilegio dei ricchi. L'arte, la filosofia e la scienza saranno gustate dai liberi naviganti dell'aria. Mentre la famiglia dell'ex operaio sarà tutta raccolta nella navicella del dirigibile, aspettando che l'uccello s'invischi all'uccellanda, le giovanette riempiranno l'azzurro di dolci note, accompagnando al mandolino « *Al mio bastone* » ottave intensamente poe-

tiche del Prof. Achille Loria (1), e i giovani leggeranno al papà la conferenza del Prof. Achille Loria intitolata « *Siamo noi migliori dei nostri antenati?* ».

* *

Rivutosi dalla delicata commozione che questo quadro non può mancar di suscitare, il lettore vorrà forse essere informato sulle sorti del capitalista. Per soddisfare la curiosità del lettore non abbiamo che da riportare un'altra pagina dell'articolo del Prof. Loria.

« Antonio Ghislanzoni, nel suo *Abracadabra* — romanzo dell'anno 2000 — pubblicato 25 anni fa, narrava di un portinaio romano di via Depretis, ch'era morto di improvviso, per essere stato colpito alla testa da un canocchiale, precipitato da un pallone percorrente gli spazi sovrastanti. Ora questa eventualità, ch'era allora nulla più che il frutto bizzarro della fantasia del romanziere, sta per divenire un evento consueto della vita quotidiana, un pericolo che penderà sul capo a noi tutti e che nulla, all'infuori della misericordia divina, potrà ormai deprecare. Le stesse minacce, pur già tanto spaventose, che l'automobile infligge all'integrità fisica dei passanti, sono ben picciola cosa a paragone di quelle che ascondansi in grembo al nuovo ritrovato; dal quale non sarà possibile preservarsi (come è il caso dell'automobile) scansandosi, o tenendo il marciapiede, ma solo creando delle vie tubolari, che priveranno a lor volta i passanti del beneficio inestimabile dell'aria e della luce ». (2).

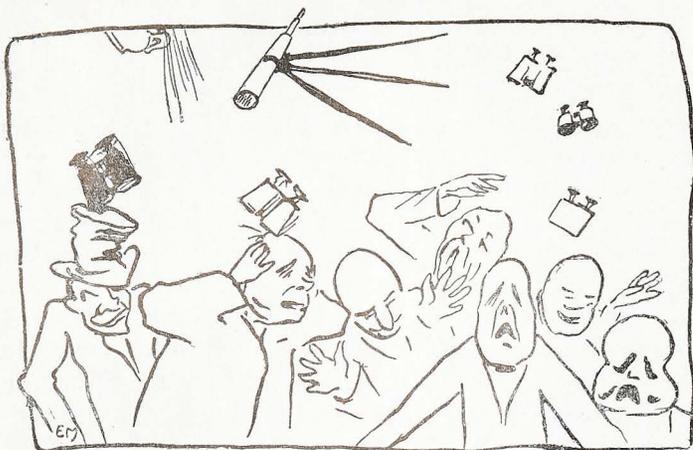
Voi mi direte che in questa pagina il Prof. Loria non menziona espressamente i capitalisti. Egli ha le sue buone ragioni per far così, non vuol metterli troppo in guardia. Ma è ben chiaro che egli allude a loro, esclusivamente a loro.

Qual membro della classe operaia volete che rimanga a penare in terra, quando sia dimostrato, com'è dimostrato

(1) V. nella *Nuova Antologia* del 16 novembre 1909.

(2) LORIA, *Le influenze sociali*, ecc. pag. 25-26.

dal Prof. Loria, che si può vivere beatamente negli spazi, lautamente satollandosi di uccelli? Tutti gli operai, come un sol uomo, voleranno negli aspazi, e resteranno a terra i soli capitalisti. La morte di percussione sul cranio, *questa*



eventualità che sta per divenire un evento consueto, come forbitamente osserva il Prof. Loria, sarà riservata ai soli capitalisti. Tutti i cannocchiali *che ascondansi in grembo al nuovo ritrovato*, ripetiamo con lo stile fiorito che tanto piace agli ammiratori del Prof. Loria, saranno altrettanti cannocchiali di Damocle sospesi sul capo dei ricchi. Diremo di più, questi cannocchiali, che ascondansi in grembo al nuovo ritrovato, saranno *picciol cosa* in confronto a tutti quegli altri proiettili, che gli ex operai, senza troppi riguardi, butteranno sulla testa degli antichi sfruttatori. Il portinaio di via Depretis, e con lui il proletariato di tutto il mondo, saranno vendicati.

Unico scampo, riservato alla classe dei capitalisti, saranno, è vero, le *vie tubolari*. Ma francamente non ci sembra che il rimedio sia tale da assicurare chi s'interessi alla salute dei capitalisti. Un brivido ci serpeggia per le vene, al pensiero dell'oscurità e dell'asfissiante mancanza d'aria in cui

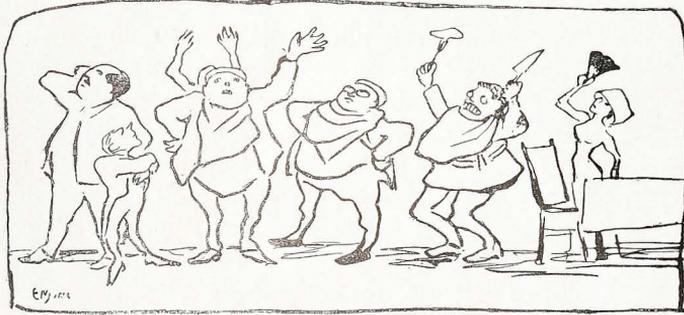
i capitalisti dell'avvenire saranno costretti a vivere, e mai come in questo momento abbiamo provato così profonda pietà per i ricchi e i potenti della terra.

*
* *

I critici non benigni — purtroppo se ne trovano anche fra gli studiosi — osserveranno al Prof. Loria che queste formidabili uccellande finiranno pure un giorno o l'altro col divenire inservibili: si esaurirà la benzina, si guasterà l'elica, i timoni di profondità si logoreranno e che so io (*Ahi l'ironia, che tutto agghiaccia e uccide!*). A questi critici noi rispondiamo: o ingenui, che volete parer furbi e siete solo ignoranti, andate a comperare l'*Analisi della proprietà capitalista*, di Achille Loria, opera che ottenne il premio reale per le scienze economiche, aprite il primo volume a pag. 38 e imparerete che c'è un capitale fisso a *logoro zero*. Or dunque, se esistono capitali a logoro zero, perchè sarà vietato di supporre che vi siano anche i *beni di consumo a logoro zero*? Basta ammettere che il velivolo e il dirigibile sieno beni di consumo a logoro zero, e la obbiezione cade di colpo, come se fosse essa a sua volta un aeroplano e le si fosse rotta l'elica.

I critici torneranno all'assalto chiedendo: Come faranno gli operai a comprarsi i velivoli? Ma chi vi ha mai detto, o critici, che gli operai debbano *comperare* i velivoli? Non avete capito che la nave aerea dovrà produrre una grande rivoluzione sociale, e quando mai le rivoluzioni si sono fatte pacificamente? La violenza, la violenza — dirà il Prof. Loria, che si chiama Achille ed è uno spirito pugnace e intransigente -- versate il sangue se occorre, e strappate a viva forza i velivoli dalle adunche mani dei capitalisti. Noi però (ci perdoni l'illustre Professore), se in così grave quistione potessimo arrischiare un consiglio, consiglieremmo agli operai di ricorrere all'astuzia e di risparmiare la vita ai capitalisti, i quali saranno già abbastanza puniti col dover passare il resto dei loro giorni nelle vie tubulari, senza respirare una boccata dell'aria balsamica

che gli operai assorbiranno a pieni polmoni, senza mai vedere il sole, che gli operai avranno invece tutto il giorno a portata di mano e potranno salutare non più come il sole dell'avvenire, ma come il sole dell'attualità. Ecco lo strattagemma che noi suggeriamo e che ci sembra di facile esecuzione. I circuiti aerei e le gare fra dirigibili si andranno sempre più estendendo e giorno verrà nel quale una gara fra tutte le navi aeree del mondo sarà bandita. Gli operai, tutti gli operai del mondo vi si dovranno recare, fingendosi spettatori disinteressati. Poi, non appena scoccata l'ora della colazione, quando le navi aeree sa-



ranno depositate nei recinti, e i proprietari saranno andati a rifocillarsi, le moltitudini operaie corrano a frotte nei recinti, occupino di sorpresa le aeronavi, e via come tante frecce per i cieli azzurri, mentre i capitalisti, atterriti, interromperanno la colazione per andarsi a costruire le *vie tubolari*, ove non rivedranno più il sole.

Infine i critici incontentabili domanderanno per quanto tempo potrà resistere alla voracità degli uomini volanti la sventurata famiglia degli uccelli. Qui la risposta è duplice e non vi è che l'imbarazzo della scelta. Si può rispondere che in aria vi sarà da mangiare per un pezzo e in seguito Dio provvederà (risposta dell'idealismo religioso), oppure che la prolificità degli uomini si proporzionerà automaticamente alla prolificità degli uccelli, per la nota legge darwi-

niana dell'adattamento all'ambiente (risposta del positivismo sociologico).

Sgombrato così il terreno da tutte le obiezioni possibili; dimostrato che *gli spazii danno a mangiare*, come elegantemente esprime il Prof. Loria, ossia che gli uomini volanti *potranno lautamente satollarsi di uccelli*, senza mai desiderare altro alimento;

tratta da questa premessa, con felice applicazione del metodo loriano, la conseguenza che *gli spazii danno a vestire* e che *gli spazii danno ad abitare*;

accolta l'ipotesi del velivolo e dirigibile *a logoro zero*; nonchè l'altra ipotesi del gratuito trapasso dei velivoli e dirigibili (con la violenza o coll'astuzia, questo si vedrà dopo) dalla classe capitalistica alla classe operaia;

riconosciuto, infine, che la moltiplicazione degli uomini può regolarsi sulla moltiplicazione degli uccelli, e ciò per un tempo infinito;

la questione sociale resta definitivamente risolta per merito del Prof. Loria, e se Dio vuole non se ne parlerà più.

*
**

Adesso i lettori domanderanno con una certa apprensione, non del tutto ingiustificata, che cosa mai succederà dell'economia politica, dopo il gran cataclisma sociale profetizzato dal Prof. Loria. Qualche accenno i lettori, se sono intelligenti, già l'hanno scorto nel primo pezzo dell'articolo da noi riportato tra virgolette. La modestia impediva al Prof. Loria di spiegarsi più chiaramente, ma noi siamo in grado di mettere i puntini sull'i.

Gli economisti si possono dividere in tre gruppi:

1.º — Il Prof. Achille Loria, dell'Università di Torino, i suoi amici, ammiratori e seguaci;

2.º — gli avversari del Prof. Loria;

3.º — Gli indifferenti, ossia coloro che non si occupano affatto del Prof. Loria e tirano innanzi come se egli e le sue dottrine non esistessero affatto.

I soli economisti del 1° gruppo sono seri, e il solo corpo di dottrine veramente scientifico è il loro. La serietà di un sistema teorico si cimenta alla prova dei nuovi fatti, che l'esperienza continuamente matura ed offre. Se al presentarsi di un fatto nuovo la vecchia teoria lo assimila e lo assorbe, essa si dimostra sana e valida, ma se la vecchia teoria si dichiara incapace di spiegare il fatto nuovo, essa viene a sua volta inghiottita e muore. La teoria lorianiana della terra libera, ossia la teoria madre e fondamentale da cui tutte le altre teorie lorianiane derivano, è finora suffragata da un maestoso apparato di fatti verificatisi in vari tempi e in vari luoghi, soprattutto in Australia (1). Ebbene, non solo il passato e il presente, ma perfino il futuro viene a rendere omaggio alla teoria della terra libera. Di tutte le teorie fondamentali, che oggi si contendono il campo nella scienza economica, una sola si salverà, e anzi crescerà di prestigio e di splendore, al verificarsi dei fatti straordinari, che caratterizzeranno l'*era uccellatoria* dell'economia umana. Essa la teoria della terra libera. Tutte le teorie di altre scuole andranno in frantumi e non se ne ritroverà più nemmeno il più piccolo pezzettino.

Perchè una esigua parte dell'umanità può assoggettare la rimanente parte, accumulare il capitale e usurpare il profitto, rilasciando appena appena, agli uomini assoggettati, un po' di salario? Unicamente perchè viene a cessare la terra libera. Ora che cosa fa la nave aerea? Mette a disposizione dell'uomo l'uccello, ossia *un surrogato della terra libera*. L'uccello darà all'uomo tutte quelle soddisfazioni, che la terra libera in altri tempi gli dava. *Ergo*, sostituite nelle opere del Prof. Loria la parola *uccello* alla parola *terra*, e le teorie del Prof. Loria si adatteranno mirabilmente a spiegare i fenomeni economici che accadranno nell'età della navigazione aerea. Allorquando il gran rivolgimento aeroeconomico sarà compiuto, mentre gli altri

(1) Cfr. l'*Analisi della proprietà capitalista*, opera che ottenne il premio ecc. Vol. I. pag. IX.

economisti, sbalorditi, si vedranno sfuggir di mano le loro vecchie teorie, o per dir meglio se le vedranno crollare addosso *al par di legno infracidito*, il Prof. Loria pubblicherà d'improvviso una nuova edizione di tutte le sue opere, avendovi fatta l'accennata sostituzione di vocabolo. La teoria della terra libera diventerà la *Teoria del libero uccello*, e i volumi si venderanno e il nome di Loria sarà celebrato sopra ogni altro nell'universo.

Noi siamo in grado di far canoscere qualche saggio delle future edizioni del Prof. Loria. *L'Analisi*, opera che ottenne purtroppo ecc., comincerà così :

§ 1. L'UCCELLO LIBERO E L'ASSOCIAZIONE MISTA

« L'uccello esercita sul sistema economico una influenza potentissima, alla quale si rannodano i più complicati fenomeni della produzione e della distribuzione della ricchezza. È questa l'influenza, che esercita sui rapporti economici l'esistenza od inesistenza di uccelli inoccupati; ed è allo studio di tale influenza che son dedicate le seguenti investigazioni ».

Vultiamo pagina.

« L'esistenza di uccelli inoccupati esercita anzitutto una poderosa influenza a vantaggio del lavoratore, poichè gli rende possibile di appropriarsi l'intero prodotto del suo lavoro... Ma l'uccello libero esercita un'influenza anche più rilevante sul lavoratore, indirizzando la sua condotta, secondo criteri che non possono caratterizzarsi come forme dell'immediato interesse economico. Imperocchè, accanto agli stimoli di questo, un altro ed invincibile movente anima la condotta del lavoratore, ed è la tendenza verso la proprietà dell'uccello, l'aspirazione potente verso l'uccello libero, che a lui stendesì innanzi. Fu da un lungo tempo notato che l'uccello esercita sull'uomo una sorta di fascino e che la proprietà dell'uccello... iniziando, come da un grande scrittore fu detto, una *confarreatio* colla natura, attrae il coltivatore col magico incanto della proprietà produttrice ».

Potremmo continuare, ma non sarebbe onesto da parte nostra diminuire il provento che il Prof. Loria avrà pur diritto di ritrarre dalla vendita delle sue future edizioni. Noi abbiamo composto questo modesuissimo articolo per rendere omaggio. Intanto, a uno dei più originali pensatori che siano mai esistiti, e poi per ammonire gli economisti dissidenti o noncuranti, che sono purtroppo legione, a schierarsi sotto le bandiere del Prof. Loria. Per nostro conto possiamo garantire ai dubbiosi, nel modo più assoluto e senza tema di smentite come dicono i giornali, che i fatti daranno pienamente ragione al Prof. Loria. L'emancipazione delle classi operaie per mezzo della navigazione aerea, la caduta dei cannocchiali, la costruzione delle *vie tubolari*, l'*infradiciamento* delle teorie economiche non loriane, tutto accadrà nel preciso ordine e nei precisi modi detti dal Maestro inarrivabile. Si affrettino, quegli economisti che sono ancora in tempo, a diventare loriani. Agli economisti d'Italia, principalmente, noi rivolgiamo questo ammonimento. Per la serietà e il decoro degli studi economici in Italia, facciamo che non uno solo di noi neghi l'ammirazione e l'applauso al *Ricardo Italiano*.

UMBERTO RICCI



ICARO CAMPAGNOLO

Pare una fiaba, e invece non è che un fatto puro e semplice.

Il novello Icaro era un calzolaio vissuto un settanta od ottanta anni fa nella nostra provincia, un uomo sulla cinquantina, un po' strano e gran bevitore, il quale s'era fitto in testa di aver trovato il mezzo di volare mercè due ali fabbricate da lui in un modo affatto primitivo.

Questa idea stramba gli era forse derivata da certe osservazioni superficialissime e disordinate che egli diceva di andar facendo sul volo dei grandi uccelli, e in virtù delle quali s'era convinto che bastasse soltanto applicare due ampie ali, comunque fossero fatte, alle braccia di un uomo, perchè questi, agitandole, si mettesse in grado di volare.

Un'idea molto semplice, come vedete; una tarda e molto ma molto corrotta edizione di quella dell'immortale Leonardo, peraltro a cento mille miglia di distanza dall'originale.

Tuttavia essa era penetrata nella mente di lui con tale invadenza, che giungeva fino all'ossessione, e tanto più, quando i fumi del vino salivano al cervello ad eccitarla e a scombuiarla.

Egli la accarezzava allora dentro di sè, abbellendola anche con l'illusione seducente della rinomanza che si sarebbe procacciata, quando egli stesso l'avesse messa ad effetto, e pregustava nelle sue segrete meditazioni l'ammirazione immensa che avrebbero avuta per lui tutti i compaesani e gli abitanti dei villaggi vicini.

Che stupore quel giorno! Ne avrebbero parlato certo anche i giornali! Che ne sapeva lui di tutti i tentativi che erano stati fatti precedentemente da altri e con mezzi molto meno semplici dei suoi; degli esperimenti andati male, delle ipotesi messe innanzi con la presunzione di riuscire veramente a volare? Nulla, nulla affatto. Anzi egli credeva proprio di essere il primo che rischiava di risolvere il grande problema della conquista dell'aria.

E ci pensava, ci pensava sempre.



Qualche volta anche ne parlava con gli amici, quando insieme con loro si trovava all'osteria, oppure allorchè nei giorni piovosi, si riunivano a chiacchierare intorno al suo deschetto da calzolaio.

Ma nessuno lo prendeva sul serio, anzi si godevano a toccargli di frequente quel tasto, più per ridere di lui, che per l'opinione che fosse capace di attuare, anche embrionalmente, il suo progetto.

— « Ehi, Nani, quando è, dunque, che pensi di volare? E le ali le hai preparate? »

Nani da prima taceva serio, poi a poco a poco si lasciava vincere dalla solita illusione, e tirando gli spaghi con maggior energia, o battendo le suole con più ardore, atteggiava le labbra a un lieve sorriso, che era come il simbolo esterno della sua ferma convinzione.

— « Ah, quando volerò, dite? Quando meno ve l'aspettate. Credete che io scherzi, eh? Vedrete, vedrete! Resterete con tanto di naso! ».

L'idea fissa intanto lo suggestionava al punto, che dimenticava anche di lavorare le scarpe e le ciabatte, oppure si sentiva così svogliato del suo mestiere, che piantava lì ogni cosa e correva all'osteria ad abbeverare nel vino il suo entusiasmo. Inoltre per una confusa e balorda associazione di idee,

egli avea concepito anche un altro progetto che, se fosse riuscito bene, era sicuro che avrebbe fatto epoca.

Una cosa strabiliante addirittura.

Intendeva, nientemeno che, salire sopra la torre di Piazza Erbe, munito di un grande ombrello; poi di là su, uscito fuori sul cornicione che sta attorno alla cella campanaria, e aperto l'ombrello, gridare a più non posso, per attirare gli sguardi della gente affollata giù nella piazza; indi lanciarsi fuori nel vuoto e scendere lento lento con in pugno il manico dell'ombrellone che doveva servirgli come un ottimo paracadute.

Quale straordinaria meraviglia non avrebbe destata! Chi non avrebbe parlato di lui per un pezzo?

— « E se ti fracassi le ossa? » gli obbiettava qualcuno dei compaesani, a cui riferiva questa sua fantastica prodezza.

— « Non importa! » rispondeva con la sincera convinzione del sacrificio eroico; « ne parleranno i giornali, e sarò ricordato per lunghi e lunghi anni ».



Non c'è che dire, dentro il suo cervello di mattoide le idee più bizzarre prendevano tosto consistenza e assumevano tale predominio, che non gli davano tregua. Ma quella che padroneggiava tutte le altre, quella che talvolta perfino lo torturava, quasi con lo stimolo acuto di una necessità immanente che gli incombesse sull'anima, era l'idea di cimentarsi ad un volo non mai prima veduto da nessuno.

*
* *

Verso la metà d'agosto nel villaggio di Nani si faceva la sagra della Madonna. La gente vi accorreva dai paesi vicini, come è costume nelle campagne, e tanto più quell'anno, che si portava in processione una nuova immagine della Vergine, che dicevano bellissima e vestita come una regina. Da più di un mese non si faceva che parlare di essa e della solennità della festa.

Quale occasione più opportuna adunque per tentare la prova del volo, dato il numeroso pubblico che ne sarebbe stato spettatore?

Già una settimana prima Nani s'era impadronito di due grandi grembiali di sua moglie, la quale, poveretta, era molto impensierita tanto per l'idea fissa del marito, quanto per la poca voglia di lavorare che esso mostrava, e per le frequenti distrazioni da cui si lasciava cogliere; ma era ben lontana dal credere che volesse realmente mettere ad effetto il suo tentativo folle di cui qualche volta le avea anche parlato, ingiuriandola ferocemente, se mostrava per caso di non prestargli fede o se gli dava nè più nè meno che del matto.

Presi dunque i due grembiali, con gran segretezza li aveva distesi, adattati e fissati rispettivamente sopra due rozze intelaiature formate da lunghi stecchi; presso alle loro estremità nella parte interna, avea attaccate due corregge con cui legarle alle braccia, in guisa che avessero la consistenza e l'aspetto di due ali.

In quei giorni Nani era diventato serio e scontroso, cosa straordinaria in lui, che di solito era sempre di umore gaio. Non che temesse del pericolo a cui si esponeva; avea invece paura — ciò che era il suo tormento — di non riuscire nella prova e di tirarsi addosso le beffe di tutti. Ma poi la fiducia del buon successo prevaleva su ogni esitanza. Preparata così di nascosto ogni cosa, attese il momento opportuno.

*
* *

Il giorno della sagra pertanto, nel pomeriggio, dopo le funzioni della chiesa, mentre la gente stava in folla adunata sulla piazza, apparve ad un tratto uno strano spettacolo.

Sul tetto di una casetta a due piani, posta su una viuzza che finiva appunto sulla piazza, era comparso Nani il calzolaio con le braccia levate in alto e

munite, s'intende, dei due grembiali intelaiati, e gridando: « attenti! attenti! » attirava gli sguardi stupiti dei contadini, i quali del resto credevano che si trattasse di uno scherzo e non di un vero e proprio tentativo di volare.

Nani per conto suo gridava ancora: « attenti! attenti! »

— « È matto! Si accoppa! Andiamo a tirarlo giù! Non ha mai avuto giudizio! » si sentiva ripetere dai compaesani, che intanto si erano avvicinati in fretta alla casa.

— « Scendi, stupido, scemo! Ti vuoi rompere il collo? » gli dicevano quelli che gli erano più vicini.

La moglie a una finestra sottostante sbraitava come una pazza, e supplicava ora il marito, sebbene dalla finestra non lo potesse vedere, di non far sciocchezze, ora la gente che andasse a prenderlo con una scala, perchè in altro modo non era possibile salire sul tetto, avendo egli chiusa la botola a catenaccio.

E Nani là su con le braccia aperte e levate in alto, coi due grembialoni che sembravano due piccole vele, spiccando l'intera figura sull'azzurro terso del cielo, pareva proprio un'apparizione.

— « Vieni giù, matto, bestia, balordo! » ripeteva ad alta voce la folla, che cominciava già a temere che lo scherzo andasse a finir male.

Nani invece non si mostrava turbato; pareva attendesse che fosse più fitta la calca degli spettatori, e sorrideva della paura degli altri. La persuasione del successo lo rendeva oramai intrepido.

Qualcuno anche sghignazzava tra la gente adunata. Questa intanto era divenuta più numerosa, perchè tutti erano corsi fuori dalle case e dalle osterie, uomini, donne, vecchi, ragazzi, attratti dalla voce che Nani stava per volare; era una confusione, uno sbalordimento generale.

— « Viene la scala, viene la scala! » si udi mormorare fra gli astanti.

Quand' ecco, dio degli dei! Nani avanzarsi sullo scrimolo e, guardando giù sulla piazza, gridare: « largo! largo! » e darsi lo slancio nel vuoto.

Un urlo d'orrore scoppì tra la folla che si sbandò in fretta per non rimanere schiacciata.

Fu un istante. Il nuovo Icaro piombò al suolo come un sacco di cenci. I più coraggiosi accorsero intorno a lui, sicuri che si fosse ammazzato. Invece, Dio sa per qual miracolo, tranne un po' di stordimento e varie ammaccature di poca entità, non s'era fatto nulla.

La moglie che si era lanciata fuori di casa con una furia che pareva invasata, bianca come un panno lavato, con gli occhi fuori dalle orbite, quando fu sicura che il marito non s'era accoppato, e che non s'era fatto neppure gran male, cominciò ad insultarlo, a dargli mille volte del pazzo.

— « Imbecille, adesso rideranno tutti alle tue spalle! » gli ripeteva. « Ecco che bel costruito hai ricavato dalle tue sciocchezze! ».

Nani, ritto in piedi, impolverato da cima a fondo, ingrullito con una piccola striscia di sangue che gli rigava la guancia sinistra, con le braccia

abbandonate giù e i due telaietti dei grembiali fracassati, guardava intorno con un sorriso ebete sulle labbra.

Poi fu spinto dentro in casa; la moglie con due o tre altre comari vi si rinchiuso e sprangò la porta.

Immaginatevi i comenti di chi avea assistito alla scena!

Quella sera nelle osterie e nelle case, e poi per molti e molti giorni appresso in paese e nei villaggi vicini non si discorreva che del volo di Nani.

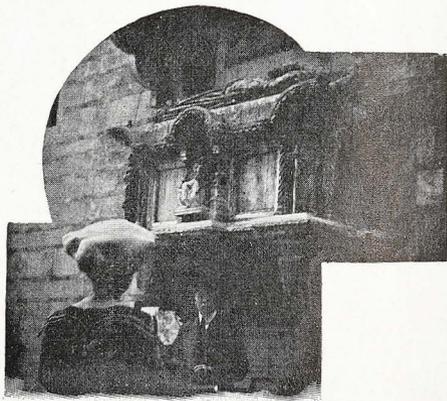
Il quale, peraltro, quando qualche dì dopo uscì fuori ristabilito dalle sue ammaccature, voleva assicurare i compaesani che parlavano con lui, che, se avesse calcolata meglio la lunghezza e la larghezza delle ali, non sarebbe caduto così a piombo sul suolo, ma un piccolo volo l'avrebbe fatto di certo.

Ciò non ostante quel giorno stesso, sia per festeggiare lo scampato pericolo, sia per non perdere la consuetudine, fece una sbornia solenne.

*
* *

Ancora oggi in paese, dopo che son passati tanti anni, si ricorda lo strano avvenimento, e i nonni lo raccontano ai nepoti, e i babbi ai figli, così che, quantunque Nani sia morto da circa mezzo secolo, pure ha ottenuto quello che maggiormente bramava, cioè una certa rinomanza.

GIUSEPPE GAGLIARDI



CHAMBERLAIN

davanti all'arca Scaligera del Bastardo (Fot. D.r G. Levi)

« TUTÙ, TUTÙ, MUSSÈLA »

Quando che su i zenoci me tiro la me bela,
e alsandola e sbassandola ghe fao: Tutù, mussèla,

ela la ride e intanto la çerca de scapar...

— Nina, tò su el bauleto, che te farò viagiar!

Vuto che andemo in Africa incontro a i Abissini?
Fermi, che semo in Africa: Guarda ciocolatini!

Ci sito bel moreto? — No me 'l ricordo più,
ma semo in tri in fameia — Totò, Tatà, Tutù!

— Oh Dio, te me fè caldo... — Nina, va là, sta bona...

— Caro sto re d'Egito! — Cara sta faraona!

— Scapemo via da l'Africa — Tutù, tutù, tutù!
Che fin che semo negri, no se godemo più.

* * *

— Vuto che andemo in Merica? Tutù, tutù, mussèla...
Eco el balon de Picoli con tanto de çestela!

— Tutù, no vegno in Merica, parchè l'è un terno al lotto;
e quando son par aria, tuti me vede soto...

— Servitor suo sior Picoli... Ela la g'à rason;
che semo massa zòveni par andar via in balon.

— Oh Dio, che viaggi longhi: Tutù, tutù, mussèta...
Ti te me basi e dindoli, e mi te vol che speta?...

Pòrteme in municipio, pòrteme in ciesa: amor!

— Tutù, Tutù dèsmisiete, che s'ha fermà el motor!

BERTO BARBARANI

AVIAZIONE CLASSICA

L'aviazione ha la sua triste leggenda nel mondo classico, la leggenda di Dedalo e Icaro frequentemente ricordata da scrittori greci e romani, e ultimamente rielaborata in versi di mirabile efficacia rappresentativa da Gabriele D'Annunzio. Il pubblico veronese rammenterà questi versi, recitati splendidamente da Ofelia Mazzoni l'anno scorso all'Università popolare.

Fra i latini, il poeta che più si è diffuso sulla tragica avventura dei due antichissimi aviatori è Ovidio.

Nel libro VIII delle *Metamorfosi* (versi 183-235) così racconta :

*Dedalo, preso a noia il suolo di Creta e l'esilio
Ormai troppo lungo, e alla dolce sua terra anelando,
Era chiuso dal mare. « Che importa se qui terre ed acque
S' oppongono? — ei disse — Il cielo ci s' apre d'innanzi;
Ne darà scampo il cielo, che sfugge al poter di Minosse ».
Volge così il pensiero ad un più che umano artificio,
E mette insieme penne disposte con varia lunghezza
E digradanti come le canne di agreste rampogna.
Le fissa con lino nel mezzo e con cera alla base,
E poi l'ali incurva, che sembrano proprio d'uccello.
Icaro giovinetto sorride all'industre lavoro:
Rincorre or quelle piume che l'aura trasporta lontane,
Ed ora tra le dita fa molle la vergine cera.
Il fanciullesco gioco rallenta il prodigio paterno.
Condotta l'opra a fine, l'artefice libra il suo corpo
Sull'ali e s'alza, poi viene da presso al fanciullo,
E: « Bada, gli dice, se vuoi tener giusto viaggio,
Non scendere al mare, che d'acqua t'imbeva le penne,
Ed evita un volo troppo alto che al sole t'accosti
E ti bruci; sta in mezzo; non serve che tu ponga l'occhio
All'Orione o all'Orsa, ma bada al mio volo, mi segui.
Così ammoniva, e intanto adattava alle spalle*

Del figlio l' ali non solite, e giù per le guance
 Del vecchio le lagrime scendeano e tremavan le mani
 Paterne. Al figlioletto che più non avrebbe baciato,
 Diè gli ultimi baci; e via, sulle penne levato,
 Si lancia, e voltosi, temendo per lui, come ai nati
 L' uccellino guarda che appena lasciarono il nido.
 E lo esorta a seguirlo; gli mostra i segreti dell' arte
 Pericolosa, e vola, e fissa sull' ali del figlio
 Lo sguardo. Chi attende con l' amo alla pesca e chi il gregge
 Al pascolo mena, e chi preme con forza l' aratro
 Il miracolo guarda, stupisce ed a stirpe divina
 In suo pensiero assegna coloro che vincono l' aria.
 Già. Samo e Delo e Paro si lasciano a manca, e alla destra
 Lebinto e Calimna feconda di miele. Ad un tratto
 Freme nel giovinetto la gioia imprudente del volo,
 E lascia la guida, e spinto da brama del cielo
 Si spinge più in alto. Dell' ali la morbida cera
 Si fonde ai raggi vividi del sole, che è troppo vicino.
 E nude egli agita le braccia impotenti nell' aria.
 Cade, e l' acqua del mare, del mar che da lui trasse il nome,
 Chiude il labbro infantile, che indarno del nome paterno
 Lancia l' ultimo grido. E il padre, ahinè non più padre
 « Icaro — grida — Icaro, dove sei? Dove debbo cercarti?
 Icaro! . . . Sulle onde il misero vede le penne,
 E impreca all' arte sua funesta. Poi copre la salma
 Nell' isola che il nome del giovane morto ricorda.

Il volo di Dedalo e Icaro tornò in mente ad Ovidio
 quando, nell' esilio di Tomi sul Mar nero, sentì profonda,
 dolorosa, disperata la nostalgia di Roma, della sua casa,
 della moglie, dei figli, degli amici:

*Or io vorrei assumere penne pel volo
 A Perseo pari, o a Dedalo simile.
 Come vedrei, giungendo col lieve remeggio dell' ali
 All' improvviso il suolo della patria mia dolce
 E la deserta casa e i volti dei memori amici
 Ed il sorriso della mia sposa cara!*

Se avesse potuto compiere quel miracolo, come si
sarebbe lanciato il poeta alla conquista del cielo?

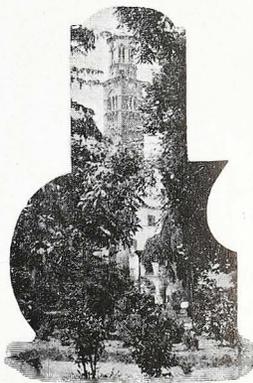
Con la prudenza suggerita dal classico esempio.

*Perchè mai Dedalo sicuro agitò le sue ali,
Icaro diede il nome ad un immenso mare?
Perchè questi troppo alto, più basso volò l' altro invece ;
E penne entrambi vollero non umane.*

(Trist. III, El. 4^a, vv. 24-26)

Questo avvertimento valga, se è possibile, anche per i
prodi aviatori del circuito veronese.

GIORGIO BOLOGNINI



TORRE DEI LAMBERTI (Fot. D.r G. Levi)

VELIVOLI E NEVROPATOLOGIA

Ogni volta che la scienza solleva un lembo al mantello avvolgente l'ignoto e — conquistata una verità — la diffonde fra gli uomini, suol donare oltre che un mezzo novo per vivere, conoscere o morire, anche un motivo di più per delirare.

Pare strano e pure è naturale che sia così, perchè la mente umana anche più volgare si arricchisce ogni giorno di simboli e quanto è maggiore la dovizia del patrimonio psichico tanto più vario e molteplice è il colore e il contenuto delle idee deliranti: nella febbre un bimbo sogna del gioco o dell'orco, un uomo de' suoi affari, de' suoi nemici, delle sue ambizioni e la diversa vicenda di un mondo più vasto.

Però noi vediamo le nove invenzioni o scoperte scientifiche comparire di mano in mano ne' deliri psicopatici: una volta erano il telegrafo e il telefono a costituire il bagaglio del paranoico turbato da ogni sorta d'allucinazioni e di persecuzioni, poi sono venuti i raggi *x* e la radiotelegrafia, adesso cominciano a comparire i misteriosi palloni dirigibili e le più misteriose libellule ronzanti, le ali aperte e tese in un impeto di velocità fantastica.

Il sogno di Rovida e di Wells non s'affaccia più a le menti turbate a traverso i ricordi del libro diletto o satirico; ma vi penetra ormai di rimbalzo da la realtà, che la tenacia e l'audacia di alcuni uomini afferma ogni di meglio. Io ho già sentito una signorina, al risveglio da un delirio infettivo febbrile, narrare come si sentisse trasportare per gli spazi in aereo e come nell'ondeggiare lieve dell'apparecchio incantato ella si sentisse a poco a poco uscir di vita soavemente e fluttuare col vento simile a cosa incorporea.

Che questa sensazione sia la stessa che pervade chi

consapevole e volenteroso si slancia, s' eleva, trascorre con il velivolo a gareggiare con gli alcioni? Non so. Forse sì, a tener conto delle impressioni un po' autosuggestive raccolte e dirette da alcuni passeggeri, che furono trasportati da gli aviatori e che subirono l'ebbrezza del volo senza guidarlo accanto a Wright, Bleriot, Farman; certamente no, se a pena si pensi a lo sforzo attivo dell'aviatore costretto ad ascoltare senza posa il ritmo pulsante della macchina e a regolare vigile la manovra sapiente dei timoni e dei piani.

Quivi è tutto l'orgoglio dell'uomo; — ma anche vi è la cagione immanente perchè una sensazione di abbandono e di piacere effusivo sia soppressa.

Domani forse, vagabondare per l'aria con sicurezza di volo sarà una facile gioia fisica e psichica, ma per ora la tensione d'ogni principale senso e la polarizzazione della coscienza verso un unico obbietto — la meta, la quale è insieme la corsa e la vita — fanno in guisa che l'aviatore non sia uno *sportman*, ma un combattente; ogni gara è una battaglia e in essa o dopo di essa la nevrosi lo spia e lo minaccia.

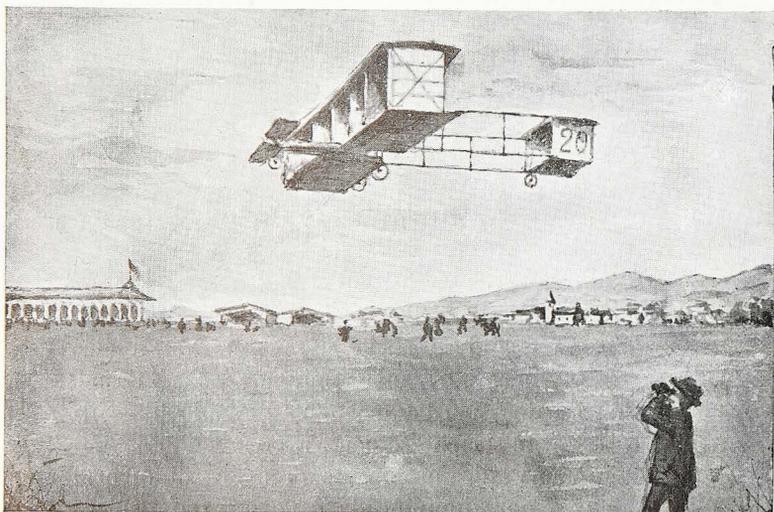
La letteratura scientifica è ancor muta su questo argomento; tuttavia si può affermare senza temerità che la navigazione aerea col velivolo possa assurgere a causa di nevropatia; e non tanto perchè il desiderio delle altezze abbia a sospingere gli aviatori fino alle atmosfere povere d'ossigeno così d'averne l'eccitazione dei centri nervosi respiratori, le vertigini o anche la perdita di coscienza premonitrice di morte — come molti anni fa Tissandier ch'ebbe morti i due suoi compagni Croce-Spinelli e Silver — quanto perchè la stanchezza nervosa non può non sopraggiungere dietro una fatica prolungata e reiterata di attenzione artificiale, non sempre immune da patema o da coefficienti emotivi.

Un simbolo di più dunque per i deliri e un motivo di più per la nevrastenia, frutta oggi agli uomini questa gloriosa vittoria nei cieli; — ma il primo frutto è solo un simbolo e quindi non è neppure un danno e il secondo è

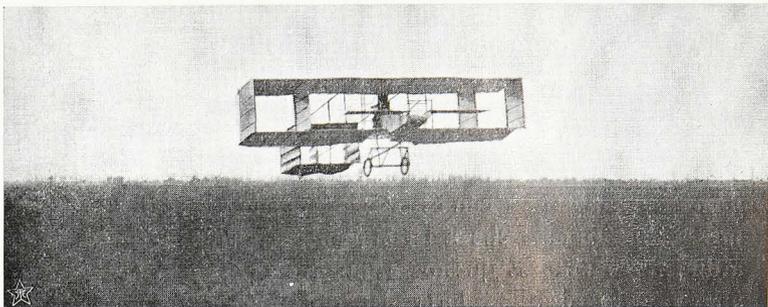
un danno che durerà solo quanto la gracilità dei primi congegni.

Dopo, un colpo d'ala vigoroso porterà in un attimo l'uomo a temprare i nervi e il cervello nel mezzo di un'aria monda, di una luce purificatrice, nel miraggio di un orizzonte sconfinato, nella calma di una solitudine mistica, nella bellezza di un viaggio ideale, che il nevropatologo potrà consigliare con fervida fiducia, affine di prevenire e curare molte malattie del corpo e della mente.

RUGGERO LAMBRANZI



IL BORGHESE E L'AEROPLANO



LEONINO DA ZARA E AEREOPOLIS, LA SUA CITTÀ NOVELLA

Il nome di *Aereopolis* non si disdice a questa novella città, dove si viene a celebrare il rito della scienza ultima, dove, per felice concezione di una fervida volontà, tutta una nuova popolazione va formandosi e con essa va sorgendo un centro, ancora poco conosciuto all'Italia, ma che sarà una delle più feconde culle di studi e di pratiche esperienze a vantaggio ed incremento dell'aviazione in Italia.

Da questo proemio è chiaro il nostro accenno alla felice iniziativa di un simpatico e ben noto sportmann Padovano, Leonino Da Zara, che, attratto dai bei successi dell'aviazione in questi ultimi tempi, ad essa con entusiasmo si dedicò fino a divenire aviatore.

Aereopolis è sorta da poco tempo alle porte di Padova (perchè infatti pochi chilometri di rettilineo, separano la città nuova dall'antichissima Antenorea) su di una enorme distesa di campi che mirabilmente si prestano ad ampie e sicure scorribande di velivoli in prova, estendendosi essa su circa quattro milioni di metri quadrati di terreno perfettamente disalberato, senza il benchè minimo ostacolo ed a cinque o seicento metri da Bovolenta, una importante

borgata, la quale da questa nuova esistenza, che al suo fianco ha vita, saprà giustamente ritrarre impulso e sviluppo.

È sorta da poco tempo, abbiamo detto, eppure il soffio di fervida volontà di chi le ha data l'anima, e per lei ha lavorato con cura affettuosa, è riuscito a darle pur anco il segno di una vita feconda e fattiva. Già gli hangars si aggiungono agli hangars, e con essi scendono alle porte della città novella gli abitanti che a lei affidano le prime prove di un ardimento nuovo. E questo ardimento domani li condurrà alla vittoria ed alla gloria dei prodi campioni dell'aria, domata e vinta in una lotta che tanto ha del titanico.



Leonino Da Zara « Bleriot » N. 11

Tipo traversata della Manica

attratti tutti verso il viaggio magnifico che ogni giorno deve segnare un passo, una nuova tappa della gloriosa conquista.

Questa opera iniziata con tanto bell'ardimento da Leonino Da Zara, che ha dotata Padova ed anzi, diremo meglio, l'Italia di uno dei migliori e più vasti campi sperimentali di aviazione, si vede ormai coronata di felice e promettente successo ed ha già dato i suoi frutti: sulla sterminata pianura, Leonino Da Zara per primo ha compiuto il suo « apprendissage ».

E fu apprendissage felice, perchè, comperato un aereo-

plano ormai celebre (quel Voisin sul quale Rougier a Brescia vinse il premio dell'altezza), il nostro aviatore, ha voluto dotarlo di anima italiana e dopo lunghe e laboriose esperienze, vincendo tutte le difficoltà della *mise en point*, il suo biplano riuscì a levarsi da terra mercè la potenza di un motore *Rebus* 60 HP.

Allievo dell'ingegnere Thouvenot, che gli apprese i primi elementi del volo, Leonino Da Zara è venuto acquistando la concezione e la cognizione di tutte quelle precise virtù intrinseche che occorrono all'aviatore per renderlo assoluto padrone di sè e dell'apparecchio che deve pilotare;



Leonino da Zara (2) — Gabriele d'Annunzio (5)

ed ora le sue esperienze, sempre felicemente compiutesi, hanno il pregio di svolgersi con una tecnica precisa, calcolata, che non lascia alcuna lacuna, alcuna incertezza, e che gli permetterà di offrire le più sicure *performances*.

*
* *

Ma Leonino Da Zara non è nuovo all'aviazione. Egli che ora è tra i pochissimi in Italia che posseggano, aereoplani e che abbiano volato, è stato da tempo attratto dalla scienza nova, che tanto largo orizzonte schiudeva al cammino del

genio umano ed alle mirabili applicazioni della tecnica e della meccanica.

Or sono tre anni egli dedicava gran parte della sua giovanile attività alla concezione ed alla costruzione di un'aereovettura — anch'essa, come tante altre, nel novero dei precursori dell'attuale macchina volante. Venne poi la volta dell'aereocurvo dell'ing. Niller che a Torino gli aveva offerta buona prova, e noi rivediamo Leonino Da Zara a Brescia, dove sperava non di competere con gli aviatori ormai celebri, ma di poter riconfermare i fortunati tentativi di Torino e mostrare al mondo ufficiale il primo aereo italiano che si elevava dal suolo. La buona volontà non bastò, e la palma della vittoria quella volta non compensò tanta volenterosa costanza.

*
* *

Ora il periodo delle prove e degli sterili tentativi è finito; perchè i bei voli fatti in più riprese nel suo aereodromo di Bovolenta, la novella *Aereopolis*, non lasciano più dubitare della sua maestria di pilota. A Verona, dove egli si presenterà con due apparecchi, un Voisin ed un Avis, a Verona confidiamo — come ci auguriamo — Leonino Da Zara, mercè la ferma volontà e la bella pratica oramai acquistata, si affermerà vittorioso nel nome d'Italia, che non deve rimanere ingloriosamente ultima in questa magnifica lotta, in questa titanica gara alla conquista dei cieli.

ENRICO ASTOLFO

L' ALBATRO

(DAL BAUDELAIRE)

Sogliono, per isvago, gli uomini d'equipaggio
far prigionieri gli álbatri, vasti uccelli dei mari,
che seguono, indolenti compagni di viaggio,
la nave scivolante sopra gli abissi amari.

Ma, posti su le tavole, ecco che in un momento
questi re dell'azzurro vergognosi impacciati
lascian pietosamente le grandi ale d'argento
strascicar, come fossero de' remi, ad ambo i lati.

L'errante alata fiera or come è goffa e lenta!
come è brutta e ridicola, testè cotanto bella!
Chi con la pipa corta il becco le tormenta,
chi il volatore infermo zoppicando corbella.

Bene il poeta al principe de le nubi s'agguaglia,
che gode la tempesta e disfida ogni caccia:
esiliato a terra, zimbello a la ciurmaglia,
l'ala sua di gigante nel camminar l'impaccia.

SIRIO CAPERLE

ZAVORRA.

SCENA . . . PIÙ UNICA CHE RARA

(IN VELIVOLO FRA TERRA E CIELO)

PERSONE: *Un aviatore, una passeggera, uno sportman.*

L'aviatore (nella cabina di comando: rigido, gli occhi fissi nell'aria e il cervello negli occhi) — Corrente nord-nord-ovest; dieci metri al secondo; bisogna salire...

La *passeggera* (con un brivido di spaventato piacere) Più in alto... sì!

Lo *sportman* — *Sursum corda*... A quanto?

L'aviatore — Mille cinquecento!

Lo *sportman* (con aria da sbadiglio) — Che miseria!

(Il velivolo ha un fremito d'ali e par divincolarsi da una stretta in cintura; improvvisamente obliqua l'asse orizzontale a sinistra; la *passeggera* ha una inclinazione, irresistibile, verso il compagno...)

La *passeggera* (allo sportman, a fior di labbro e di sdegno) — Siete pazzo?!

Lo *sportman* — Vi sorreggeva... (con intenzione) Avete paura?

— Del vento... sì!

— Perchè velivolare, allora?

— La moglie deve seguire il proprio marito: lo dice il codice.

— Ah! anche quando ha la testa fra le nuvole?

— Impertinente!

— *Pardou*: pretendereste ch'egli pensasse a voi, quando ha le mani sul volante e tutta la sua anima nelle mani? Non darei più un soldo della mia pelle.

— Badate! questo è egoismo.

— Egoismo?! Oh Dio! La scienza gli dà un titolo meno volgare e gli riconosce un diritto nel codice dei codici: quella della vita.

— Già: L'istinto della conservazione della specie... Non pare però quella specie... di stoffa da cui si taglierebbero gli altruisti e gli eroi...

— Grazie! ma non ve ne tengo. O che ci credete voi agli eroi?

— Voi no?

— Non dico propriamente: ma così... come si crede agli spiriti... per sentito dire, o per intravviste della fantasia.

— Oh, questa è niente altro che una eccentricità.

L'aviatore (dà un fischio convenzionale d'allarme).

Lo sportman (lascia cadere dalle labbra la sigaretta) Oh!... (guarda fuori della navicella ch'è a due scomparti separabili automaticamente). Guardate signora! Qualche cosa si mulina, lassù, contro il nostro viaggio di piacere!

L'aviatore — Vento a 14 metri, zona temporalesca; salire ancora; conservare perfetta immobilità.

La passeggera (col portavoce) Basta! scendiamo!

L'aviatore (sempre rigido) — Impossibile! a 200 metri sotto, corrente a 20 metri.

Lo sportman (immobile; denti serrati) — Fra due correnti d'aria! c'è da prendersi qualche malanno...

Lei (ironica) — Non vi conforta più il pensiero di non essere solo?...

— In caso di malanno? Ah; ecco: questo non mi conforta... mi mortifica...

— Grazie a voi!

— Mi mortifica... perchè nella più dannata ipotesi, gli angeli scenderebbero a sorreggere nella caduta, un loro simile...

Lei (smorfeggiando, graziosamente caustica) — Ah! non c'è male! Dove l'avete letto?

Lui (toccandosi con tenorile gesto il petto) — Qui!

Lei (c. s.) Ma se dev'essere, il vostro cuore, come un quaderno di scuola di uno sciupone: figurine in calcografia, caricature e sgorbi ad ogni faccia... Che vi leggereste, voi stesso, là dentro?

Lui — Calunnie dei compagni o dei... maestri! Se volete che lo sfogliamo insieme...

Lei — Grata dell'invito: ma non ho tempo da perdere.

Lui — Quì, lo capisco bene! Non è roba da buttarsi all'aria. Ma laggiù... in quella prosastica valle di lagrime, vi assicuro, sarebbe piacevole e poetico...

Lei (ridendo) — Dite per voi, o per me?

Lui — Ma... per entrambi... « s' il vous plaît ».

Lei — (c. s.) Oh quanto a me! dovrei chiedere prima permesso a quella autorità, che vigila là, a dieci passi da noi, sulla nostra vita...

Lui (serio) — Che vigila... Come lo dite?!

Lei (c. s.) — Molto semplicemente! Non mi farete il torto di credere mio marito un imbecille.

Lui (di sale amaro) — Ma... come sarebbe a dire?

Lei — Sarebbe a dire che egli s'è accorto da tempo che voi mi circuitate, un po' troppo da vicino e un po' troppo liberamente.

Lui (stringendosi nelle spalle) — Allora... mi dispiace per lui.

Lei — Perchè?

Lui (sforzandosi d'incollare sul viso un sorriso) — Perchè si farà dell'altro cattivo sangue.

Lei — Oh per questo; se io ve lo permetterò.

Lui (c. s.) — Se vostro marito ha bisogno della vostra difesa per la sua pace, io non ho bisogno del vostro permesso... per amarvi.

Lei — Finitela! Ed abbassate la voce... imprudente!

Lui — Per chi temete voi? Io non ho paura... Se mi sono messo in viaggio di piacere con voi, per questo. E voi lo sapete bene.

Lei — Che vi frulla, adesso? È sconveniente quello che dite! Ed è falso.

Lui — « Falso! » Non è termine parlamentare neanche in questa camera... di sicurezza relativa! Ieri, ricordate? Sul campo d'aviazione, quando vedeste il treno di slancio di questo « Condor » strapparsi con sì nobile stile dalla miseria terrestre, e le due grandi ali elicolari battere sull'aria ribelle il loro fremito vorticoso ebbro di superbia, con un fragore incomposto di tamburi eccitanti all'assalto eroico, e vostro marito salutarvi dalla nave con la dignità d'un re dominatore della folla: e tutta la maestà del veliero aereo dispiegarsi ed ergersi sotto i vostri occhi con indicibile « senso » di una forza così intellettuale e sicura; ebbene allora, fulmineamente, sorse, e vi balenò negli occhi umidi di pianto orgoglioso, un folle desiderio: quello di provare, la prossima volta, la nuovissima, e forse sognata, emozione del sia pure momentaneo dominio dei cieli: voi che dominate tanto in terra.

Lei (piccata) — Ah! ed io che a momenti mi commuoveva a questo vostro volo d'icaro descrittivo! Mi pareva impossibile che il vostro scetticismo, senza nervi e senza anima, vi avesse fatto pensare che in questo mio « folle desiderio » — come l'avete chiamato voi — potesse esservi stato invece un impulso alquanto meno snob e banale.

Lui (riaccendendo la sigaretta) — Puta caso?

Lei — Quello di correre, almeno una volta, e senza sottintesi, la sorte di mio marito; d'un uomo che ignora, forse lui solo, la grandezza del suo tenace proposito in prò della scienza e della patria e ne disprezza il pericolo imminente...

Lui (fra i denti) — Marcia reale e giù il cappello! Ma se è così, scusate, avevate proprio bisogno di uno scettico come sono io per canonizzare fra le nuvole il vostro sacrosanto marito? perchè mi avete invitato voi e lui?

Lei — Oh! ingratitudine umana! Ci rimproverate di avervi prescelto fra cento concorrenti, che domani, leggendo sui giornali la fantasiosa descrizione del nostro arditissimo viaggio, per poco non schiatteranno d'invidia pensando: Poteva essere già mia questa popolarità!

Lui (punto) — Scusate, ma non posso riconoscere neppure ad una signora il diritto di giudicarmi così stupidamente vanaglorioso.

Lei (seria) — Non si parla di voi, diamine! Avremmo dunque sbagliato, io e mio marito, sul conto vostro?...

Lui (ancora accigliato) — Quale conto?

Lei (graziosa) — Dell'amicizia. Non siete voi il miglior amico suo ed anche mio?

Lui — Più suo che vostro, ora.

Lei (ridendo) — Siete in collera... con voi stesso, o con la verità?

Lui — Così giovane, così spirituale... e già così materialmente perfida!

Lei (c. s.) — Voi, piuttosto: così perspicace, così cinico e pur così facilmente illuso.

Lui — In verità, siete di una franchezza!

Lei — Avreste preferito la simulazione?

Lui (veramente eccitato, con una mimica energica) — Ah insomma... signora voi volete ch'io accetti con filosofia questa mia situazione ridicola...

Lei (severa) — Non più di quella di mio marito che vi ha invitato cordialmente a questo viaggio di piacere.

L'aviatore (doppio fischio d'allarme) — Depressione, pioggia imminente, caliamo.

Lui — Se Dio vuole!

Lei — Non siete punto gentile.

Lui (rifacendo il verso) — Preferireste la simulazione?

Lei (dopo una pausa) — Anzi! Vorrei, se fosse possibile, tutta la verità; niente altro che la verità: suvia che avevate almanaccato sopra questa nostra ascensione?

Lui (franco) — Tutto... fuorchè la vostra beffa verso di me.

Lei — Adesso poi mi offendete e vi calunniate.

Lui — A qual giuoco si giuoca con voi?

Lei (solenne) — Al giuoco della vita! Non vedete Da un momento all'altro l'imprevedibile, il pericolo....

(pausa). Sono certa che voi non esitereste a significarvi per l'amore... della mia vita...

Lui — Vita per vita, sì!...

(Il velivolo scende precipitoso. Ad un tratto uno schianto secco da sinistra, il treno aereo piega bruscamente sul centro di gravità, a destra, e inizia un movimento a spirale).

L'aviatore (triplice fischio d'allarme) — Elica sinistra anteriore spezzata - attenti - movimento rotazione - zavorra tutta a sinistra...

Lei — Mio Dio! Che avviene?

Lui — Siate calma: nessun pericolo: si gira un po' la contraddanza ecco tutto.

Lei — Questo movimento mi dà le vertigini.

Lui — Appoggiatevi a me! Zavorra a sinistra; l'ha ordinato lui!

Lei (premendosi le mani alla nuca) — Quale strano senso qui; non ci veggo più.

Lui — Appoggiatevi dunque; (la cinge con un braccio e la serra contro di se). Così... bisogna controbilanciare il peso a sinistra!

L'aviatore — Il lago a cinquecento! Depressione neutralizzante. Tutta zavorra a terra!

(Lo *sportman* preme sul bottone dello scaricatore automatico. Dal doppio fondo della navetta precipita a terra la sabbia. Il velivolo scende sempre vorticosamente).

La *passaggiere* (come smarrita) — Mi sento svenire... Dove siamo?

Lo *sportman* — Vicino a terra. Coraggio! (estrae dalla borsetta, una fiala di cognac). Bevete; un capogiro: passerà subito.

La *passaggiere* (è in preda ad un tremito nervoso; chiusi gli occhi: batte i denti). Non posso... non ho forza...

Lo *sportman* (le pone, quasi con violenza, la fiaschetta tra i denti e le fa ingollare una sorsata). Così... Vedete? state meglio!...

(Scroscia adesso la pioggia, a torrenti: il vento ridi-

ventato fortissimo ha cambiato direttiva. Di fuori, intorno, per tutto l'orizzonte, una vaporosità, grigia, fumosa, turbinate, avvolge il velivolo. Il lago, le colline, i paesi, i nastri argentei dei fiumi, le turre cime delle città limitrofe, tutto scomparso. La terra istessa sembra ritornata allo stato di nebulosa. Soltanto, da nord, una imponente ombra conica avanza minacciosa).

L'*aviatore* (grida) — Montagna a picco a mille! di fronte! Zavorra a terra! ancora 50 kili!

Lo *sportman* (col portavoce) — Gettata tutta!

La *passeggiere* (alquanto rimessa) Dove siamo? (stringe la mano al compagno) Grazie: Dio! che turbine! Ancora non a terra?! -- (Il velivolo, ora, annaspa per l'aria come le braccia d'un ubbriaco).

L'*aviatore* — Timone comando non funziona. Bisogna salire! A terra col paracadute!

Lo *sportman* (pallido) — Che dice?

La *passeggiere* — Gettate la zavorra!

Lo *sportman* — Gettata tutta, tutta! (all'aviatore): Che si fa?

L'*aviatore* (freddamente) — Al paracadute! 50 kili! Cinque minuti per la vita!

Lo *sportman* (febbrile) — Cinquanta kili! ... Io peso ... settanta!

La *passeggiere* (fiera e sdegnosa) — Io cinquantotto... A me dunque! (Al compagno) A sinistra, presto! nel vostro scomparto! (Trae a se, risoluta, un tirante; il doppio fondo a reticolato si contrae; si apre: dal telaio del piano centrale si abbassa subito la cupola del paracadute, che abbandonato alla sua forza di gravità, discende immediatamente traverso il vuoto di fondo della navicella. La *passeggiere* s'aggrappa forte al fasciame delle corde... all'aviatore gridando: — Addio! Giulio!

L'*aviatore* (arresta il motore: d'un balzo scatta dalla cabina di comando; si lascia scivolare prono lungo il telaio: le mani protese in avanti, imploratrici).

— Ferma Rita! ferma!...

Egli giunge ad afferrare le corde del paracadute, nel momento in cui già l'involucro si librava di sotto il velivolo in balia dell'aria; vi salta dentro ed abbraccia forte la moglie.

Tu per me! Io con te! per la vita o per la morte!... (Il velivolo s'innalza rapido equilibrato, inconscio dello stupor dello sportman rimasto tutto solo alla conquista... dell'aria. Il paracadute scende dolcemente...)

L'aviatore — Egli ha potuto lasciarti tentare il sacrificio...

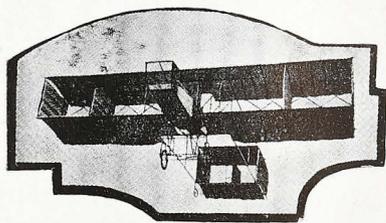
La *moglie* (baciandolo avidamente) -- Ti amo, ti amo! ti ammiro!

Il *marito* (sorridente) Da cinque minuti...?

La *moglie* — Oh! non fargli l'onore di essere geloso! Che ne sarà di lui?

Il *marito* — Niente paura! ho irrigidito il comando: il velivolo salirà ancora per un quarto d'ora; poi, come il vento va quietandosi, egli, lo sportman, scenderà mollemente, come sul divano d'un ascensore. Attenta! siamo a terra... Una bella prateria soffice!... La sorte ci favorisce. Eroina! Dio! Come sei pallida e tutta inzuppata! Ah! ecco dei bravi villici che accorrono... Il bel paese accoccolato come un nido sulla collina? È S. Giorgio, S. Giorgio. Ricordi la gita dell'anno scorso. C'è un buon albergo: ti ristorerò, ti asciugherò... Tu piangi, ora...?

G. DE CESCO



IL CONTRASTO DEL SOGNO

E DELLA VERITA'

*S' incontrarono una volta
su sentieri di viole
il Reale e l' Ideale.
L' uno andava contro il sole,
l' altro a l' ombra; e l' uno avea
molli sguardi e vago riso;
l' altro un piccolo sorriso
su la bocca, e un chiaro sguardo
dentro gli occhi fondi e neri.
L' uno aveva dentro il cuore
come perla nella valva,
come polline nel fiore,
come raggio entro la sfera,
come l' alga in fondo al mare
un bel sogno, e un dolce Amore.
L' altro aveva entro il suo cuore
chiuso e stretto un picciol Vero.
L' uno andava con le braccia
tutte cariche di fronde.
L' altro fiori non coglieva,
ma fermandosi indagava
entro i rami l' inquieto
dilagare della linfa.
E parlarono nel sole,
lungo il piccolo sentiero,
l' agil sogno e il freddo Vero.*

— *Io sono la Bugia dolce e pietosa:
con pure mani io tocco le ferite,*

e le chiudo, perchè non faccian sangue,
con la mia bocca rosa,
con la mia mano esangue.

— *Ed io son come un volto rivelato;
io sono il grido della notte eterna;
il coltello anatomico che fruga
entro le carni lacere; la mano
che mette fuoco sopra le ferite
e col fuoco le sana,
e addita a'l fiore il serpe, e il fango a'l sole.*

— *Come sei smorto!... Guarda il cielo, e guarda
come i roseti tremano! Divina
un'ebrezza li punge,
preparano la spina
a difesa del fiore ancor non nato.*

— *No, folle Sogno. Tremano i roseti
di freddo, al vento, e non di desiderio;
è caduta la neve sopra i monti:
la Primavera illude!*

*E non rispose il dolce Sogno, e tra
le dita i rami un poco trattenendo
ne indagava il segreto).*

— *Guarda, guarda:*

*su la cima de' rami già potati
il rinnovarsi delle gemme spio,
la promessa d'un fiore:
e batte, e batte il piccolo mio cuore.
Non io merito dunque,
per questa fede grande che mi tiene,
non sono io, dunque, per la fede, degno
di accogliere il prodigio entro il mio cuore?
Guarda, tu, guarda tu che mortalmente
vedi: il roseto povero di foglie
e smorto di colore,*

*porta sul ramo alto due boccioli!
Ed io li vidi, ed io fui degno. E bene
io mi sapeva che la povertà
di quella base preparava in cima
la gloriosa fiamma,
la promessa vitale d'una rosa!*

— *Piccolo Sogno folle, o tu che guardi
idealmente, e imagini, e non sai,
questa è la verità:
hanno dimenticato di potare
il ramo e quel roseto
ch'ora ti dà letizia grande, avrà
il suo triste destino,
e un solo fiore il ramo porterà
nel sole, a maggio, un fiore senza odore
pallido come volto senza sangue;
se pure da l'orgoglio,
che innanzi tempo audace sì lo rende,
condannato non sia
a la sterilità. O Poesia,
questa è la Verità.*

*(E il dolce Sogno si portò le mani
sovra il piccolo cuore).*

— *Tu non sai
se Primavera venga, e non lo stringa
di più calde carezze in ricompensa
della vigile attesa;
e grazia non gli dia
del precoce fiorire,
sì dolcemente folle e sì tenace,
che fu ebrezza di lei,
desiderio di lei, sogno di lei,
innanzi il suo venire.*

— No, non sarà. Guarda quel ramo, e il boccio
novo, e il tenero calice precoce-
mente formato; e indaga il suo segreto.

Piccoli punti neri
han maculato il verde, e già la vita,
innanzi tempo ardità,
piccoli insetti neri han minacciata
rodendo le fibrille appena nate.
Nè darà fiori a Maggio,
ed al vento selvaggio non odore
da la fluente chioma aliterà
il pallido roseto,
s'io non ne spezzi l'orgoglio ramo.

.
Lentamente il Vero venne
presso il ramo, e con un colpo
delle dita lunghe e secche,
con un colpo assai simile
a lo schianto di cesoje,
ruppe il ramo e gettò via
l'esil boccio prematuro.

Pianse il Sogno, e lungamente
su 'l suo braccio ripiegato
tenne il volto lagrimoso.
Poi si mosse contro il sole,
senza segno di saluto,
su viole del sentiero.

È riprese il freddo Vero
il suo passo assai leggero
tra le foglie appena nate.

*
* *

Venne il Maggio, e ancor nel sole,
tra la porpora e la fiamma
tutta viva de' roseti,
s'incontrarono una volta

*il Reale e l' Ideale.
Bianco come il bucanave
era il Sogno in volto, e molle
come andar lento di cigni
era il passo su le zolle
pur mo' nate... Sogno e Vero,
lungo il piccolo sentiero
si parlarono nel sole.*

— *Piccolo folle sogno, ancor tu piangi
il morto fiore ?
ancor tu piangi il gesto salutare,
da cui venne l' ardore
di di che or brucia mirabile il rosaio ?*

— *Oggi non piango più, oggi son calmo!*

— *È il tuo piccolo cuore,
folle di tutte le più folli cose ?
tutto pieno di rose,
tutto caldo di sole ?*

— *Il cuor ? Non l' ho !*

— *Tu sempre la bugia dolce e pietosa
ami come ornamento al tuo crin biondo.
Non è ver che non batta il piccol cuore.
Se tu ne fossi privo
saresti come fonte senza l'acqua,
come occhio senza luce,
come nido se fugge l'usignuolo,
come nel cielo senza raggi il sole.*

— *È il mondo senza amore !...*

— *È il tuo piccolo cuore ?*

— *Forse non l' ho nel petto. E non lo sento !*

(E rise il freddo Vero
con le labbra sottili, e disse)

— No:

se tu taci l'ascolti!
come martello battere nell'ombra,
come martello su l'incude, in ore
grevi di sonno, ne' meriggi ardenti.
Batter lo senti nelle tempie il sangue
del tuo cuore, se appoggi la tua fronte
a l'origliere;
e per le mille trame delle vene
una carezza rosa si dilata,
e tu la senti, come insidiosa
nel murmure leggero. —

(Ma non disse parole l'Ideale:
solo mostrò — le braccia aprendo in croce —
il posto del suo cuore,
vuoto come una tomba in cimitero
che non ha fiori).

— Dov'è dunque il tuo cuore,
folle di tutte le più folli cose,
tutto pieno di sole
e fiorito di rose? =

— È morto... Tu m'hai detto:
" non si deve sperare inanzi tempo,
nè troppo a lungo amare " .
Sì, tu m'hai detto un giorno di viole
in che ci univa il sole:
" come il roseto il cuore,
il cuore folle ha dritto al suo riposo " .
E l'ho spezzato,
come tu quel ramo,
e l'ho gettato via come quel boccio
orgoglioso e precoce.

*Ma se le rose tornano al bel Maggio,
con il vento selvaggio
per il bosco frondoso,
resta chiusa la tomba del mio cuore!
Ed è morto l'Amore,
e tu l'hai morto, co' l'parlar tuo saggio,
a me che non sapevo!*

— *Che facesti, Ideale!....
Senza il sogno dolcissimo è la Vita
un'ajola sfiorita....
Io senza te non ero
che un vuoto corpo, ed una forma vana....
Tu la dolcezza, tu la poesia,
tu 'l fiore allo su 'l ramo che lo porta,
tu il sole dentro il cielo che l'accoglie,
tu la perla nell'alvo,
tu l'aliga nel mare,
tu 'l palpito nel cuore degli umani,
tu l'Iddio nell'azzurra immensità;
tu la Bellezza, ed io la Verità.
Ora che tu non sei
maledetto son io da tutto il vivo
palpitar delle cose;
e tu che passi, e fuggi,
come nube nel sole, e t'allontani,
tu togli ai cuori umani
ogni dolcezza ed ogni Primavera!*

*(E tra le rose in fiamma,
come oriflamma, di color selvaggio,
esalanti nel Maggio
l'aroma acuto e forte.
passò Ideale. E attese Verità
che giungesse la Morte).*

Roma, Aprile 1910.

LUCIA PAGANO

LE ORE CHE VOLANO

(FANTASIA SVIZZERA)

Era da poco scoccata la mezzanotte, quando mi trovai nel cortile detto delle « Ore, » all'Albergo dell'Orologio, piazza del « Tempo Perduto » a Ginevra.

Le ore, già belle e pronte per la partenza, erano in numero di ventiquattro ed a seconda della distanza che dovevano percorrere, del tempo più o meno rapido nel quale dovevano raggiungere il loro posto di combattimento, con quel comune nemico che si chiama Ozio, usavano i più svariati mezzi di trasporto, dalla carrettina alla diligenza, dalla bicicletta all'automobile, dalla piccola mongolfiera all'aereoplano.

L'ultima, era condannata a camminare a piedi, essendo la più discola di tutte ed avendo il maggior tempo disponibile per arrivare. Il padrone dell'Albergo, alto e secco, foggiato come un compasso chiuso, si chiamava Quadrante e di mano in mano, che le ore al suo comando partivano, allargava le gambe lentamente, fino a slogarsele.

Egli mi si avvicinò cortesemente e mi portò una bottiglia di vino, informandomi minutamente di tutto l'andamento dell'albergo. Le « ore » caro mio, diceva, sono come le donne: quando voi le desiderate non vengono mai, e questo è un difetto del mio albergo; ma quando non le chiamate vi si affollano d'attorno con un turbinio di ricordi amorosi e vi punzecchiano peggio delle api. Ed anche questo è un difetto del mio albergo!

*
* *

Eccovi l'ora prima, quella che ebbe tempo fa un'intervista col famoso Copernico. È la più vicina di tutte, e tanto essa, quanto le tre compagne che la seguono sono le lustrascarpe dell'albergo e si alzano per tempissimo.

Il giorno, l'eterno giovane signore, l'unico inquilino illustre del mio albergo suole alzarsi dal letto e variare la toeletta mattutina, dalle ore quattro alla sei, ed esse hanno l'incarico di dirgli se debba indossare l'abito azzurro, od uscire con l'ombrello.

Ecco l'ora quinta: aggraziata, cortese, solleva con cautela la rosea cortina dell'alcova e lo chiama per nome: *Buon giorno!*

Quest'ora porta un nomignolo: *Alba*.

Glielo hanno dato in segno di riconoscenza i primi lavoratori. Alba, vola di campanile in campanile a battere l'*Ave Maria*. Sveglia le massaie e fa dormire per sempre i malati che soffrono troppo. Dicono, che le ore di mattina presto, sono le più indicate per morire.

Vedete come sono anemiche le ore settima ed ottava? Non vivono che di caffè e latte e miele con crostini e si mortificano nella carne. Ecco la nona, l'ora burocratica, l'impiegato a mille e duecento (maniche di lustrino, mazzolino all'occhiello per il capo ufficio, pipa in tasca, lingua lunga ed il giornale con le ultime notizie) A casa la moglie ed i bimbi che piangono...

Seguono le ore più laboriose della giornata, che non vi nomino, perchè il lavoro in oggi è troppo poco retribuito. Ed ecco l'ora dodicesima, la dea della colazione, l'ora « due uova al tegame, » l'ora « polenta e intingolo ». Essa è di fattezze maschili. Infatti la chiamano: mezzogiorno, e parte in mongolfiera, in senso verticale, per arrivare più presto alla sommità dell'arco dei cieli, vicino al sole, per regolarne la temperatura.

*
* *

È inutile che vi dica, continuò Quadrante, padrone dell'albergo dell'Orologio, è inutile vi dica, che dopo l'usanza di cambiare i numeri romani in numeri arabi, sulla nostra pelle di smalto, ho dovuto raddoppiare il personale d'albergo e prendere per giunta un ragioniere, che si intendesse di arabo e di latino. — Le ore piccole, stanche della notte

vegliata, mal si prestavano a rientrare in servizio dopo mezzo giorno. Ed ecco perchè l'ora tredicesima, centellina il *moka*, accende lo sigaro, porta attenzione anche alle questioni politiche più pesanti:

— È questione di chilo! —

* * *

Anche le altre perdurano nello sciopero. D'estate, specialmente, le ore N. 14 e 15, dormono saporitamente, quantunque il sonno non abbia sapore alcuno, salvo quello di far vedere tutte le cose a rovescio.

Ecco l'ora sedicesima, quella delle carrozze di posta, la più diligente di tutte.

Gli impiegati a mille duecento ritornano a casa e trovano, quando la trovano, la moglie ed i figli nelle identiche condizioni della mattina e si mettono in libertà.

Se vi piace perdere un pò di tempo, non avete che raccomandarvi alle due ore susseguenti, famose per giocare alle borelle in campagna, ed all'amore in città, ore di visita, di maldicenza, di intrigo — che però noi copriremo con la tovaglia bianca che drappa le spalle ed il seno rotondetti dell'ora del pranzo e vi mangeremo sopra.

— È inutile vi dica, che anche qui, per quanto albergo di fantasia, bisogna pagare lo scotto, perchè tutti dicono che il tempo è denaro — e gli orologi pagano dazio.

* * *

— E come va, soggiunsi io, che l'ora sesta o la diciottesima, non si vede?

— Ah, pur troppo! Sfortuna volle che ad un certo momento, mi nascesse un figlio, piccolino, con una gamba sola, svelto, ma di tendenze malvagie ed oziose; poichè, tanto per ammazzare il tempo, con una diplomazia sottile e furbesca mi distrusse quella povera ora e ci gira sopra. Questo mio figlio, il primo, è Quadrante anche lui, ma dei minuti secondi. Piccole faccenduole di casa per il tempo che vola. Ma intanto, questo è un altro difetto del mio albergo. Difetto,

però, ignorato quasi da tutti. Infatti se voi domandate al primo che passa se l'ora sesta è scritta in caratteri romani od arabici, resterà molto perplesso e risponderà sempre male, poichè non è scritta nè in uno nè in l'altro dei modi. È un'ora senza carattere.

*
* *

Dopo desinare, Quadrante continuò :

— Cosa volete che vi dica: Giacchè la vita è un peso, fatelo sopportare all'ora ventesima, un'ottomana discreta dalle molle robuste; e poi chiedete dell'ora N. 21, che si trova su tutte le cantonate, come un'allegra donnina qualunque. È l'ora del teatro, coi suoi matti prezzi sotto.

Se avete denari da spendere e guanti da sciupare, se avete dello spirito e delle conoscenze, se siete un giornalista od un dilettante del semi-nud o, salite nei palchetti, azzardate un passo sul palcoscenico, meglio ancora, guardate nel cannocchiale, ed un occhio per parte, vi troverete verso la fine della giornata, senza saperlo.

*
* *

Ed ora, caro signore, pagate l'interprete del tempo che vola in cielo in terra e per ogni luogo, abbottonatevi per bene il vestito ed uscite, perchè sta per arrivare l'ora più pericolosa di tutte, ed io chiudo l'albergo. Quadrante che aveva gli occhi piccoli, la voce stanca, le gambe molto strette, ed il sangue alla testa perchè ragionava con la testa all'ingiù, mi pose matematicamente alla porta...

*
* *

L'ora dal cappello storto, dal viso infiammato, l'ora tanto calunniata dai poeti e dagli scrittori di romanzi terribili, venne a me canterellando.

— Poichè siete tanto allegra, permettete che vi accompagni, signorina Mezzanotte?

— Volentieri — rispose.

Strada facendo, dissi all'ora dal cappello storto :

— Così, voi non siete più l'ora buia, l'ora dei delitti, ma sembrate una mattacchiona, bevete il vino, fate all'amore nei vicoletti?

— Precisamente, rispose : Sono un'ora perduta !

— E...

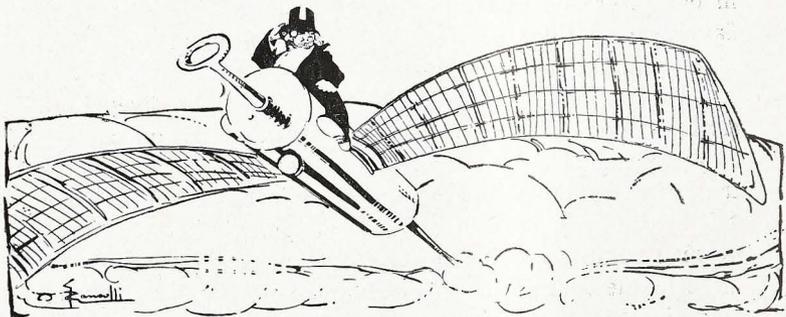
— Volentieri rispose attaccandosi al mio braccio ed alle mie labbra In quel momento, l'orologio di una chiesa vicina la chiamò per nome...

— Chi ti chiama, amor mio? Forse che i parenti stanno in pena per te?

— No, è un campanile che cerca di convertirmi.

Fu così che andai a letto con l'ora ventiquattresima!

BERTO BARBARANI



L'ASCIENZA IN AEROPLANO

DALLA PIRAMIDE DI CHEOPE

ALLA TORRE EIFFEL : E PIU IN ALTO

Sopra un piano sterminato di sabbia arsa dalle vampe del sole, nel cuore del deserto africano, si erge al cielo la jeratica Piramide, severa e impassibile come una Dea. Intorno è solitudine e silenzio; non un alito di vita, non lo strepito sonante di opere umane: solo il torrido « simoun » urla talvolta le strane melodie del deserto.

Un altro monumento rizza arditamente al cielo di Francia la sua scheletrica e gigantesca mole: la torre Eiffel; ma ai piedi della ferrea costruzione si stende una città immensa, fragorosa come un oceano in tempesta, solcata in ogni senso da una furia di mostri animati che lanciano fiamme e scintille, seminata di lucidi ordigni vertiginosamente pulsanti in un'atmosfera di fuoco e di ferro.

I due monumenti sono il simbolo di due diverse ère storiche: la piramide di Cheope, costituita da un cumulo di pietre gelide e mute, rigate dal sudore e dal sangue di trecentosessantamila operai che l'edificarono con la forza dei loro muscoli in trent'anni, è lo spettro di un passato in cui l'uomo era schiavo della Natura, condannato a spremere le sue energie in un lavoro rozzo, omogeneo, brutale, senza idealità, senza ristoro.

La torre Eiffel, invece, l'emblema dell'era presente che anela alle altezze vertiginose, è la potenza formidabile condensata in semplici ed eleganti strutture di acciaio, è il parto di mille macchine che la crearono con impulsi irresistibili, è il trionfo della logica sulle disarmonie naturali.

Quante sanguinose sconfitte, quante gloriose tappe intermedie!

Nel folto delle boscaglie, i torrenti parevano dannati a un eterno suicidio, quando l'uomo, ancora sulla soglia della barbarie, impiantò le prime ruote idrauliche e provvide le sue imbarcazioni di bianche aperte vele e sfruttò le volubili correnti atmosferiche nei molini a vento.

Venne Archimede e inventò la leva insegnando all'uomo che si può sollevare il peso di una tonnellata con la forza di un chilogrammo. Sorgono Galileo, Torricelli, Ottone di Guericke, Dionigi Papin: precursori tutti di un gran sogno che sotto il brumoso cielo del nord, nel 1771, auspice il genio di Watt, divenne una superba realtà: la motrice è creata, la motrice pulsante come un cuore umano, co' suoi mille organi delicati, i regolatori, le valvole vibranti in mirabile armonia, la motrice che il mondo intero rinnova e trasforma. La motrice fa ciò che inutilmente avevano tentato, nel corso dei secoli, la logica dei filosofi, l'eloquenza dei tribuni, l'abnegazione degli apostoli: redime l'uomo dalla schiavitù del lavoro brutale dei muscoli.

In trent'anni la motrice crea modificazioni, miglierie, perfezionamenti assai più che non si fecero nei trenta secoli precedenti: è il trapano meccanico che con lieve sibilo penetra nella gagliarda piastra d'acciaio come nella cera; è la titanica grue che solleva con calma maestosa e terribile una montagna di ferro; è il cilindro che stritola con lena inesauribile il fragrante prodotto della terra feconda e dà — nell'edificio solenne e deserto come un tempio antico — un continuo fiotto di candida farina; è il torchio idraulico, è il maglio, l'atleta coronato di faville, l'idolo mostruoso dell'officina; è finalmente quel mostro fumido dall'alito infocato che trascina — qual colubro gigantesco — una interminabile fila di carri. E la terra si spiana e i burroni si colmano e le montagne si squarciano al ferreo grido della locomotiva.

Audace come il pensiero, la motrice si slancia sull'oceano flagellato dai turbini, e l'oceano si arrende alla rude carezza della curva elica e risponde con un singhiozzo enorme. E la nave va sicura per la sua liquida via sciogliendo trion-

falmente ai liberi venti un immane pennacchio di fumo nero come una bandiera infernale.

Vennero con Galvani, Volta, Clarke, Pacinotti e Ferraris le svariate e geniali applicazioni elettriche e parve che la natura avesse rivelato il suo ultimo segreto...

Ma una macchina sublime — l'aereo — si slancia come un sogno d'oro nel cielo azzurro. L'uomo, padrone della materia, deve diventare padrone delle energie e vincere quelle leggi di resistenza e di gravità signoreggiando i fatti e immettendo, colla potenza del suo spirito, nuove leggi nella materia amorfa.

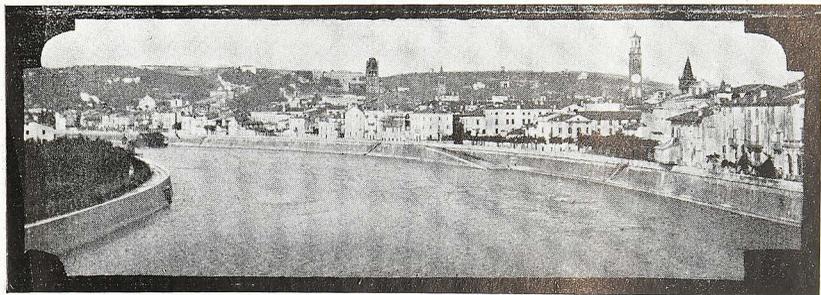
Gloria all'uomo che vola! Gloria a tutto il pensiero umano che sale!

LAURETTA RENSI-PERUCCHI



« L'ASINO DI GERUSALEMME »

in Santa Maria in Organis (Fot. Bertucci)



LUNGADIGE PANVINIO (Fot. del Dott. Levi)

SOGNO DI SORELLINA

Quella sera fosse per stanchezza, fosse per il gran sole, che aveva preso, Mariuccia ebbe sonno prima del solito. La signora Narcisa se ne avvide e, come dopo la disgrazia del suo povero Nino si adombrava tosto anche di cose da nulla, si chinò sulla piccina chiedendole se si sentisse male. « Ho sonno » rispose la bimba

« E non vuoi pranzare? » replicò la signora.

La bimba crollò il capo in segno di diniego.

Trepidò anche più la signora Narcisa. La sua cara non ignorava che a pranzo quel dì c'era qualche cosa di nuovo, il che, per la piccola, era sempre una potente lusinga: per giunta, qualche cosa di più e di meglio che gli altri giorni; ed ella alle delizie gastronomiche teneva a piacere; infine, qualche cosa di dolce, e questo soleva aver sopra lei tale fascino da metter dubbio sulla realtà del potere inibitorio anche nel più risoluto sostenitore del libero arbitrio. E invece, quel dì, tutto al contrario: non voleva nemmeno venire a tavola.

« Vuoi che ti metta a letto, cara? » soggiunse la mamma passandole la mano sulla fronte per sentire se scottasse. E poichè la bimba fece una boccuccia di scontento, senza dire nè sì nè no: « Sì, cara; vieni, vieni con la mamma tua. Ti ci conduco io, ti spoglio io, vieni ». E se la pigliò su le braccia e, portatala nella stanza, la posò sul letto, la svestì, disse per lei le usate orazioni e la compose sotto le coltrici, con tenerezza infinita. Ma a un tratto la bambina rialzò il capo, guardando a sommo del

laterale li presso. Capi la signora e preso di tra i fiori, che sempre freschi gli stavano intorno, l'immagine del fratellino, glielo diede a baciare, senza dir nulla, quasi senza nemmeno osare guardarlo. Oh il suo Nino, il suo Nino, povero cuore di mamma!

Ricomposta, la bimba non fu posata, che si addormentò. La mamma rimboccò le coltrici, le spianò, la stette ammirando, la baciò con immenso affetto due, tre, quattro volte; poi, giunte le mani e mormorate piano alcune parole, uscì leggera come un'ombra; chè tra poco sarebbe tornato il suo Cecco co' due vecchi amici d'Università, capitati qui per l'aviazione, de' quali le aveva parlato al mattino.

* * *

Ma Nino quella notte la voleva un pochino con sè la sua bella Mariuccia. Ella non dormiva da un'ora, che ecco, sorgerle in mente un bel sogno, e inondarle il pensiero d'un'alba tutta rose e zaffiro. Le parve che quel signore alto e bruno, che nella gara aveva vinto di gran lunga tutti gli altri, fosse un vecchio amico di casa e che le volesse un gran bene e avesse con lei la maggiore confidenza. E che quel giorno, dopo la gara, fosse venuto a pranzare in casa sua e ora, dopo il pranzo, avesse preso con sè sul suo veicolo alato lei, il babbo e la mamma per condurli su, in un luogo là alto ne' cieli, dove diceva di aver veduto il di innanzi il loro Nino, che gli aveva detto di voler tornare con loro e che tornare sarebbe potuto, solo che il babbo e la mamma fossero andati insieme a pigliarlo. Ed essi andavano ora appunto per questo, e avevan preso con loro anche lei, perchè potesse vederlo più presto, il suo Nino. E intanto che la navicella fendeva salendo la fresca purità dell'azzurro, ritornava col pensiero al passato, a' bei giorni goduti col fratellino, in campagna, correndo dietro alle farfalle dall'ali dorate, raccogliendo le rose e i garofani, spiccando a prova le pesche e l'uva che maturavan per prime. E che corse e che gare per essere ciascuno il primo a portarle alla mamma! Ricordava la gioia e la festa del mattino di S. Lucia, quand'egli, più grandicello, usciva, appena svegli, di camera e andava in tinello, e tornava tosto recando sulle braccia i giocattoli lasciati dalla santa per lei; e lo indicare, lo spiegare, il provare; e i trastulli di tutto quel giorno; e le visite de' piccoli amici e i racconti e le meraviglie a vicenda.

Anche si rammentava il pranzo di Natale, quando venivano i nonni, e gli zii di Milano mandavano il panettone di Meneghino e il babbo portava a casa il gran natalino che pareva un padiglione: e poi, dopo il pranzo, lei, lui e Fanny la cuginetta, si addormentavano in tinello, sul divano l'uno, all'altro, stretti come i gattini della portinaia, sognando.

E che cuore aveva, che buon cuore il suo Nino! «Nino, Ninetto» come diceva sempre la nonna.

Quel pomeriggio di Giugno, che un cagnolino smarrito e perseguitato da que' tre monelli s'era rifugiato in giardino accoccolandosegli tra' piedi, come chiedesse aiuto, e i persecutori lo volevano, protestando e minacciando, riprendere, con che coraggio si oppose e salvò la bestiola! E questa come lo guardava con que' suoi occhietti spaventati e riconoscenti! Nè dimenticò più; e quando andavano in villa, che salti, che allegria, povero Fru! Oh era tanto buono, Nino Ninetto! Eppure, lei una volta.... Fu una Domenica. Egli aveva un libretto, regalo dello zio Marcello per lui; ella nondimeno lo voleva, a ogni costo, e strillava e pestava il suolo a piè pari; egli no; a un tratto il volumetto fu nelle mani di lei, con lacerato l'angolo della copertina; e una mano di lui con analoga rapidità si trovò tra i capegli biondi della ardita rapitrice; e lagrime, e grida e un putiferio, che fe' accorrere la cameriera, la cuoca, la mamma.

E chi ebbe torto, fu Nino, che era più grande e poi non doveva metter le mani addosso a nessuno, tanto meno a una donna. E fu messo in gastigo anche! Oh quella cattiveria...! fu l'unica, ma quante volte le tornava a mente! quante volte le addentò il cuoricino specialmente ne' giorni che egli giaceva ammalato e andava sempre peggiorando; finchè glielo portarono via! E anche adesso, al ricordo, si sentiva rimordere; e i grandi occhi di mammola le si velavan di pianto.

Ma tornato che fosse...! Comincierebbe ancora domani a fargli dimenticare quel dispiacere! Come salterà di gioia al riconoscerli! E quanti baci! Se lo terrebbe sempre vicino, dì e notte! E la mamma, e il babbo, al rivederselo lì come una volta!

E fissava lo sguardo su in alto, in alto, a un'isola luminosa, verso cui la nave alata affrettavasi, e le sembrava di vederlo, e si alzava, protesa, sulle punte de' piedi.

*
* * *

In quella la signora Narcisa entrò lieve come un soffio seguita dal marito, anch'egli tutto cauto. S'appressarono alla culla, si chinaron su la sognante, stettero immobili.

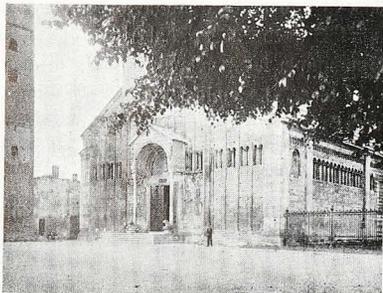
Ella era quietissima e pareva più bella che mai. Sul volto, roseo come per il riflesso d'un'intima aurora, traspariva la visione dell'anima. Nulla da temere: non era stato che sonno. Doveva essere stanca, povera passeretta!

I due sposi si dissero questo con gli occhi; ma quegli della signora Narcisa si svjarono, quasi senza volerlo e si fermarono altrove. Egli se

ne avvide, li seguì e si trovò anche co' suoi là sul piccolo visino composto tra i fiori, all'oscillar dell'umile fiamma quasi sorridente esso pure. S' appressò, levò tra il tremolar de' petali la immagine dell' indimenticato, la posò sulla bocca materna che vi s' affisse, la portò alla propria, la rimise. Quindi, tratto il fazzoletto e passatolo sulle palpebre alla moglie: « Via » disse piano « fu atroce,..... è vero. Ma ci vuole coraggio. Andiamo: di là sono soli » e girato il braccio sotto quello di lei intorno alla vita, con la testa posata alla sua, la ricondusse fuori, quasi portandola. In quel momento dalla navicella alata, quattro voci in coro di gioia esclamavano: « Ninetto, Ninetto caro » mentre il piccino dall'estremo della spiaggia non ancora distinguendo chi lo chiamasse, fissava ritto ed estatico l'inattesa apparizione.

Verona, Aprile 1910.

E. BARBARANI.



S. ZENO (Fot. A. Bertucci)

LA PACE E L'AVIAZIONE

Molti hanno salutato la *conquista dei cieli* come un buon augurio per la causa della pace; altri hanno invece pensato con terrore alle applicazioni che dei nuovi ordigni aerei faranno gli Stati all'arte militare, rendendo più crude le relazioni internazionali, più complicate e disastrose le guerre. — Queste due opposte concezioni si fondano sopra un medesimo pregiudizio: quello di credere che il progresso della scienza abbia di per sé un'efficacia decisiva sulla nostra evoluzione morale. I più sono ottimisti: saturi ancora di quel razionalismo filosofico che si manifestò come una reazione necessaria al pessimismo cristiano, epperò ciechi adoratori della Ragione, non possono ammettere una conquista del genio umano senza pensare ad un miglioramento automatico dei costumi; gli altri sono pessimisti, non perchè non vedano nella Ragione e nella Scienza l'espressione più genuina della civiltà, ma perchè nelle stesse condizioni del progresso scorgono le cause di una sempre maggiore infelicità, che soltanto l'equilibrio dei bisogni economici può scongiurare.

La verità nel mezzo. La pace non è nè un postulato della Ragione, nè una questione d'interesse economico; essa è soprattutto un'aspirazione morale, un prodotto della nostra più intima affettività; epperò la sua realizzazione non è nè automatica, nè fatale.

La conquista dell'aria renderà più spedite le relazioni fra i popoli, più facile il commercio, più intenso l'amore della vita, più gioconda l'arte: non per questa più stretta comunità estrinseca cadrà in disuso l'*homo homini lupus*; il mondo aereo non interesserà più soltanto gli astronomi ed i meteorologi; anche i giuristi, i sacerdoti del diritto, alzeranno gli occhi dalle Pandette per scrutare negli ampi voli dell'albatro umano i limiti

ideali della proprietà, per discernere scrupolosamente il mio dal tuo; e divideranno l'infinità dello spazio aereo in demanio pubblico e privato, creeranno le servitù, e distingueranno possessi e proprietà, e traccieranno sfere d'influenza, eleveranno privilegi, ingombreranno con le loro formule il vasto dominio dei venti, ammaniranno per le nuove generazioni il *codice dell'aria*. E questo sarà il prodotto della Ragione.

La pace? Non mancherà..... nei discorsi della Corona.

Le applicazioni all'arte militare faranno della crosta terrestre il seducente bersaglio dei nuovi pionieri dell'aria? Le guerre diverranno più cruento e più dispendiose? I bilanci militari delle grandi potenze cresceranno a dismisura per provvedere alla difesa del *tetto aereo* della nazione? Sono tutte fantasie. Alle intemperanze dello spirito militarista provvederanno speciali convenzioni internazionali. — E questo sarà il prodotto della fatalità.

La pace non potrà neppure in questo caso germogliare fatalmente dalla guerra, nè da progressivo immiserimento del popoli.

Ed allora? Che cosa porterà l'aviazione per la pace?

L'aviazione, come ogni altra grande conquista della scienza, non farà che registrare sullo sfondo azzurro dei cieli l'eterno, inesauribile sforzo dell'intelletto umano: le altezze vertiginose cui giunge Paulhan sono le tangenze del meraviglioso diagramma umano in cui si esplicò questo sforzo della ragione; ma la scienza non è che un termometro della vita; guardiamoci bene dal fare come certi bambini che attribuiscono ad un'occulta proprietà del termometro le variazioni della temperatura; non confondiamo cioè la funzione secondaria di controllo che ha la scienza con le vere più intime forze rinnovatrici dello spirito umano, da cui solo il problema morale della pace può attendersi una rivoluzione.

La scienza della locomozione aerea ci offrirà il modo di calcolare meglio il grande fenomeno della solidarietà umana; ce ne darà, quasi direi, una nozione estrinseca, seducente, meravigliosa: ma che importa se a questa solidarietà estrinseca non corrisponde un'intima solidarietà dei cuori e delle menti?

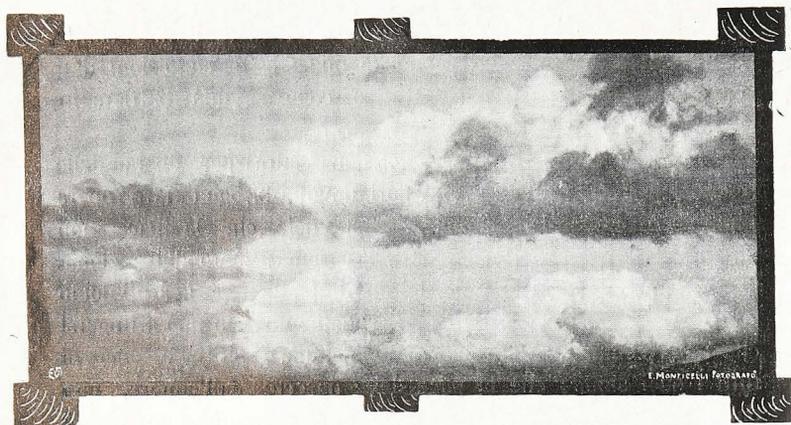
Se malgrado il rapido mezzo di avvicinare il mio simile, e di renderlo quasi compagno delle mie stesse condizioni d'esistenza, esso rimane a me estraneo, come se una barriera invisibile si ergesse fra gli animi nostri?

Questa barriera, l'*egoismo*, non cadrà per opera della scienza. Bisogna sovvertire i valori umani, bisogna fare opera profonda di educazione morale, se si vuole che la pace non sia più il trastullo dei politicanti, l'assioma vuoto dei razionalisti, la querimonia snervante dei filantropisti. — Educare l'uomo a pensare che il suo intiero perfezionamento non può attingersi che nella comunità, non solo materiale, ma spirituale, etica di tutti i suoi simili; che la pace deve nascere dall'amore, non dalla ragione, nè tanto meno dalla forza; amore, che per il cristianesimo, fu espressione puramente formale di un più vero individualismo, che per noi dev'essere invece manifestazione operante, positiva, pratica di una rinuncia ai nostri istinti inferiori, e di una effusione larga sino al sacrificio, del nostro io nella pluralità degli esseri umani, in ciascuno dei quali palpita la stessa forza animatrice di progresso, e che sono perciò parte di noi stessi.

Solidarietà sostanziale che vuole il lavoro a compagno, non la fratellanza formale che glorifica l'ozio ascetico, o ribadisce la bugia giuridica dell'eguaglianza.

È dunque il problema della pace ancora un assunto, diremo così, terreno, o per uscire dall'iperbole, un problema di educazione pratica, modesta, continua del maestro di scuola indipendente dalle speculazioni superbe della scienza, dalle ardite affermazioni del Genio. — Solo quando con questa educazione solidaristica si sarà creato l'ambiente favorevole alla pace, solo allora l'aviazione potrà simboleggiarne esteticamente il trionfo, come già il vapore simboleggiò la forza della civiltà industriale.

LUIGI PEREGO



TIPO DI NUVOLE TEMPORALESCHES (Fot. E. Monticelli)

NEI DOMINI DEL VENTO

Che cosa di più tranquillo e placido a riguardare che il cielo in una giornata serena?

Eppure, anche questa grande eterea pace è un'illusione; chè l'aria non è mai allo stato di calma, bensì è continuamente agitata da movimenti più o meno irregolari, più o meno complessi.

Questi movimenti, quando si rendono sensibili a noi, si chiamano venti.

Gli elementi del vento sono la direzione e la forza; la direzione è indicata dalla parte dell'orizzonte d'onde esso viene; la forza è rappresentata dalla velocità, o spazio percorso nell'unità di tempo, ed espressa in metri al minuto secondo o in chilometri all'ora; e dalla pressione in chilogrammi, esercitata dal vento su una superficie piana di 1 mq. posta normalmente alla sua direzione.

La pressione del vento è proporzionale al quadrato della velocità.

L'Angot ha trovato che un vento di 1 m. di velocità al minuto secondo esercita su una superficie di 1 mq. normale alla

direzione sua una pressione di kg. 0,125; perciò un vento della velocità di 2 m. per minuto secondo eserciterà una pressione quattro volte maggiore, e cioè kg. 0,500.

La direzione e la forza del vento si misurano con ispeciali apparecchi detti anemometri.

Ma nella determinazione di questi elementi si può far uso di speciali scale, che permettono di valutare la forza del vento per semplice stima sufficientemente approssimativa.

Una delle più usate in meteorologia è la seguente :

DENOMINAZIONE DEL VENTO	NOTAZIONE	VELOCITÀ (appross.) Km. per ora	PRESSIONE (appross.) Kg. per metro q.	AZIONE FISICA DEL VENTO
Calma	0	Da 0 a 5	Da 0 a 0,2	Il fumo si alza quasi verticalmente; le foglie degli alberi sono immobili.
Debole. . . .	1	» 5 » 15	» 0,2 » 2	Sensibile al senso muove una fiamma, agita leggermente un fazzoletto e le piccole foglie.
Moderato . . .	2	» 15 » 25	» 2 » 6	Agita le foglie degli alberi; fa sventolare un drappo,
Un po' forte (fresco)	3	» 25 » 40	» 6 » 15	Agita i rami degli alberi.
Forte	4	» 40 » 60	» 15 » 34	Agita i rami più grossi ed i piccoli tronchi.
Fortissimo . .	5	» 60 » 100	» 34 » 95	Agita gli alberi interi e rompe i rami e i deboli tronchi.
Uragano . . .	6	sup. a 100	sup. a 95	Azioni distruggitrici.

La direzione e la forza del vento alla superficie del suolo variano a seconda delle condizioni topografiche di esso.

Così nei luoghi alpestri il vento segue a preferenza la direzione delle valli e dei fiumi; nelle gole strette il movimento dell'aria può diventare violento, mentre invece nelle pianure esso spira generalmente in modo regolare.

Nelle coste il vento di terra, per l'attrito con gli abitati, con gli alberi, con tutte le accidentalità del terreno in genere, è meno impetuoso che sul mare.

Osservazioni speciali hanno stabilito che la velocità e la direzione del vento sembrano variare col variare dell'altezza dal suolo.

Così l'Angot trovò che la velocità del vento nella torre Eiffel (m. 305) è quadrupla di quella osservata a 20 m. dal suolo.

In generale pare che la velocità vada aumentando sensibilmente fino a circa 400 m. dal suolo, che poi va crescendo molto lentamente, per aumentare di nuovo visibilmente fino a 3000 m. circa. E difatti è avvenuto che aereonauti partiti con tempo calmo abbiano trovato ad una certa altezza venti burrascosi; mentre in qualche altra ascensione si è osservato che il vento variava alternativamente in direzione e velocità nei diversi strati atmosferici.

Citerò infine un fatto messo in luce da alcuni valenti meteorologi circa l'influenza che la luna, oltre che su tante altre cose di questo povero mondo, ha sulla direzione e velocità del vento, e cioè che, per latitudini medie, il vento soffia verso la regione ove la luna è allo Zenith, e inoltre il passaggio della luna al meridiano pare che sia preceduto e seguito da una diminuzione di velocità del vento.

La causa principale della formazione del vento è la diversa distribuzione del calore alla superficie della Terra, la quale diversa distribuzione generando differenze di pressione rompe l'equilibrio dell'atmosfera e produce correnti d'aria, che dai punti di maggior pressione si muoveranno verso i centri di pressione minore.

Queste correnti d'aria, per la forma e i movimenti della Terra, alterano la loro direzione verso destra nell'emisfero boreale, verso sinistra nell'emisfero australe e precisamente in modo, secondo la nota legge di Buys-Ballot, che, se un osservatore posto nell'emisfero boreale volta le spalle al vento, l'aria di bassa pressione si troverà a sinistra e un po' in avanti, l'aria di alta pressione a destra, un po' all'indietro; se nell'emisfero australe, il minimo barometrico si troverà a destra alquanto in avanti, il massimo a sinistra, un po' in dietro.

Intorno ad un minimo di pressione l'aria affluisce da tutte le parti con moto a spirale, generando così venti a tipo rotatorio caratteristico che chiamansi cicloni; mentre dai centri di alta pressione l'aria diverge formando gli anticicloni.

I cicloni, oltre al movimento di rotazione, ne hanno un secondo di traslazione diretto in generale da ponente a levante.

L'origine di questi venti, come si è detto, ha per causa principale le variazioni di temperatura con conseguente ineguale distribuzione della pressione atmosferica; ma secondo alcuni, alla loro formazione non sarebbero estranei i grandiosi fenomeni, che avvengono nel sole. Infatti è stato osservato che un aumento dell'attività solare può produrre delle violenti manifestazioni atmosferiche, mentre a una diminuzione della detta attività corrisponderebbe invece un periodo di calma.

Ad ogni modo i cicloni dell'Europa ci giungono dall'Atlantico.

I cicloni che si osservano nella nostra regione, o sono cicloni secondari, formati per la presenza di cicloni principali che invadono l'Europa settentrionale; o sono cicloni che vengono direttamente dall'Atlantico dopo aver attraversato la Francia e la Spagna.

Se tali cicloni, come molto giustamente fa notare l'illustre prof. Blaserna in una sua conferenza, si formano nella valle del Po, la loro influenza è per noi passeggera; perchè il loro movimento di traslazione da ovest ad est li disperde rapidamente respingendoli sull'Austria o sulla Grecia. Se invece si formano nel golfo di Lione o di Genova, la loro permanenza su noi è un po' lunga, non potendo essi proseguire la loro via verso est perchè interrotta dalle Alpi Marittime e dall'Appennino; quindi essi invadono a poco poco le coste del Mediterraneo regalandoci il cattivo tempo per qualche giorno, fino a tanto che non riescano in qualche modo a disperdersi o a colmarsi.

I cicloni, che occupano spesso zone molto estese, sono sempre accompagnati da violente burrasche, piogge, neve e fenomeni elettrici.

La rapida condensazione del vapore acqueo nei centri ciclonici dà luogo ad una notevole modificazione dello stato elettrico dell'atmosfera, stato elettrico che è dovuto, secondo modernissimi

studî, alla ionizzazione dell'aria per l'azione dei raggi ultravioletti dell'a luce solare o più probabilmente per speciale radio-attività della Terra.

Questi sensibili dislivelli elettrici producono violente scariche accompagnate da raffiche impetuose e da copiose precipitazioni liquide e solide, e chiamansi più comunemente col nome di temporali.

Essi accompagnano le perturbazioni cicloniche, o ne sono effetto, oppure possono essere originate, come avviene spesso nei paesi nostri dall'Aprile al Settembre, dal riscaldamento degli strati inferiori e dalle correnti ascensionali che ne derivano.

I temporali allora prendono il nome di temporali di calo e; hanno brevissima durata e qualche volta sono violentissimi. Da alcuni studî di *Ciro Ferrari* la grande maggioranza dei temporali, che si formano nelle regioni del Po, avviene generalmente nelle ore del pomeriggio e più specialmente dalle 12 alle 18, vengono da ponente e spariscono verso levante.

Tutte queste perturbazioni atmosferiche sono precedute in molti casi da segni precursori abbastanza evidenti; quali l'abbassamento quasi improvviso e continuo della colonna barometrica; la formazione di cirri e poi di nuvole sempre più basse, sempre più dense, la direzione variabile del vento; la pesantezza opprimente e soffocante dell'aria e altro.

Nelle burrasche atmosferiche spesso il vento raggiunge la velocità di 40 m. al minuto secondo e più ancora, al che corrisponde una pressione di 200 kg. per mq.; allora il vento prende più propriamente il nome di uragano o tempesta. Altre perturbazioni aeree notevoli sono prodotte da venti particolari.

I più interessanti per noi sono: la bora dell'Adriatico, vento freddo, secco, che raggiunge la velocità di m. 37,8 al minuto secondo ossia 136 km. all'ora al che corrisponde una pressione di 178 kg. per mq.; soffia spesso a forti raffiche che raggiungono perfino la velocità di 200 km. all'ora e qualche volta anche più.

Esso si forma quando nell'Europa centrale il barometro si mantiene alto, mentre un'area di bassa pressione o ciclone attraversa le regioni meridionali d'Italia.

Lo scirocco umido, caldo, portatore di pioggia, domina spesso sull'Italia settentrionale, quando un ciclone atlantico invade la Francia. Qualche volta questo vento, dopo aver depositato la sua umidità su noi, riesce a scavalcare le Alpi e precipitandosi nelle vallate svizzere si riscalda fortemente invadendo quell'e regioni, nelle quali, non di rado porta scompiglio e terrore. Esso è conosciuto in Svizzera col nome di föehn. Un minimo barometrico nel Mediterraneo superiore in contrapposto con un'alta pressione nella Francia produce sulle regioni mediterranee francesi un vento violentissimo, freddo, analogo alla bora, e chiamato mistral.

Altri poderosi movimenti d'aria, cause d'impetuose burrasche aeree sono: i tornados dell' America del Nord, il Simoun del deserto, l' Harmattan dell' Africa occidentale, i Khamisin dell' Egitto, il Solan di Spagna e altri. In ultimo citerò le così dette Trombe, le quali non sono altro che turbini cicloni violentissimi aventi un diametro di pochi metri. Si formano spesso anche sulla terra con aria tranquilla, umida e molto riscaldata.

Di queste potenze della natura per tanto l'uomo deve oggi interessarsi più che mai, giacchè con tanta risolutezza ed ardire si è volto alla conquista del regno dell'aria per dominarvi sovrano non più pago di quello già conquistato della terra e del mare.

Verona, Aprile 1910.

EFISIO FERRERO



CICALECCIO NELL' AZZURRO

Vi ricordate in quella sbrigliata pochade parigina — il *Ponticello*, mi sembra — che si dice di quell'amante un po' troppo... terra terra? — « Le donne ti chiamano Santos Dumont, perchè non sai star per aria ».

Così, pochi anni fa, l'infaticabile argentino, che starnazzava sui prati dei sobborghi parigini, si prestava al motteggio del boulevard, come sempre, scettico ed allegro.

Ora invece egli, sull'ali della sua *Mademoiselle*, che ha tutta la grazia irrequieta di una *grisette*, si compiace involarsi alla ciarla adulatrice dei suoi ammiratori e sorprendere gli amici nella pace silenziosa delle loro villeggiature.

E dietro al ronzio della piccola libellula sono remeggi d'alcone, rombanti nell'azzurro.

Che vertiginoso spuntar d'ali, frementi di lottare nell'azzurro! Che rapido intrecciarsi di voli, come fantasie di giovani innamorati!

Sembrava quasi che l'acre desiderio di spaziare nei cieli, insaziato da secoli in noi, abbia reso frenetici i primi falchi umani.

* *

Dunque si transita nelle nuvole, come voi signorine romantiche!

Si è però ancora ben lungi dal possedere il dominio dell'aria.

Lo slancio dell'aereo ha tutta la comicità di un volo d'oca, inseguita dal cane sull'aia domestica.

Le forme degli apparecchi, anche se nobilitate da tutta una nuova retorica, sono ancora grottesche. Oh! esse comporranno certamente la bocca dei nostri nepoti ad un sorriso di bonario compatimento, quel sorriso, che ci saltella sulle labbra al passaggio di certe antiquate locomotive, di certi preistorici vagoni che l'Esercizio di Stato, così innovatore, ha scovato nel buio dei vecchi depositi.

La mano si muove troppo incerta sulla fusoliera; troppo l'equilibrio è dovuto all'acrobatismo dell'aviatore, che mal regge le raffiche.

Non si ancora bene proporzionare la forza del motore alle dimensioni dell'apparecchio, i giri dell'elica alla velocità traslatrice, che si vuol ottenere.

Si hanno ancora degli apparecchi troppo meccanici e troppo poco ingegnereschi.

*
* *

E quando la rude pratica avrà tradotto in formule l'esperienza rossa di sangue; quando la folla, nella sicurezza ottenuta, non sentirà più solleticata la sua anima circense, non assisterà più — irta di mani e pallida di faccie — ad inabissi mortali, a che potrà servire l'aereoalano?

Sconvolgerà esso i sistemi attuali di locomozione? Sarà utile all'uomo? Passato il periodo da fiera, diventerà anzi tutto un nuovo sport per i ricchi annoiati, che troveranno un mezzo per ammazzare, se non se stessi, il tempo che vola più di loro.

Sarà certamente utile alla guerra, come esploratore e come sterminatore dall'alto.

E' fatale che tutti i frutti del genio abbiano ad essere tradotti in mezzo di distruzione. Forse perchè nel genio vi è sempre del satanico. Potrà essere usato efficacemente nella posta, per un più rapido scambio di lettere.

Così gli amanti d'allora — beati loro! — potranno scriversi più volte al giorno le medesime cose.

Ma in fondo rimarrà sempre un frutto di alta poesia meccanica, e come la poesia, quindi, non troppo utile.

Sarà sempre più sicuro far correre, scivolare, evolvere i corpi alla superficie della terra, che non librarli nell'alto e nell'alto trasportarli; certamente sarà più economico.

E il tornaconto, pur troppo, regge e reggerà sempre con la sua legge brutale i destini delle cose.

I poeti commuovono, ma non dominano.

F. GAMBINI



*Fin che un lume giato e onto
 ciama ciesa sul camin,
 fin che penso e che ve conto
 la rosaria de Bepin;*

*Fin che el nono se scaluma
 sul giornal ci s' à copà,
 e Bepeto el pompa e el funa
 delu carta iurodolà;*

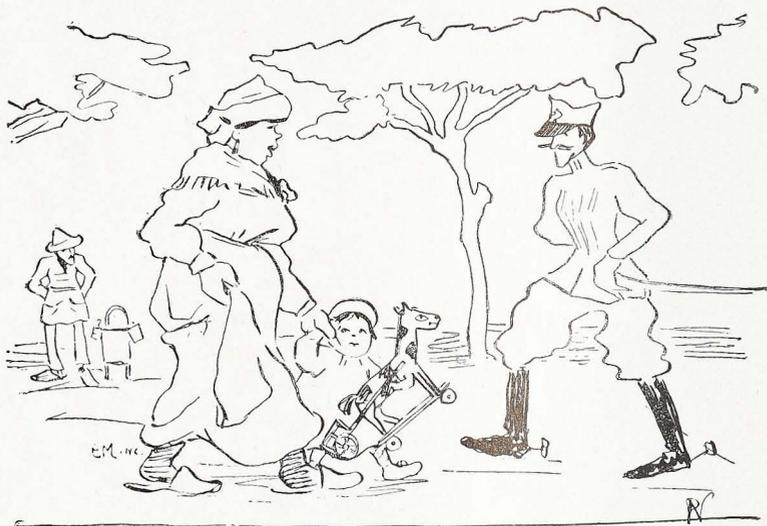
*e la serva co i cossati,
 tuta cicia e tentassion,
 rompe i goti e sbeca i piati
 sul seciar de profession;*

*Fin che Bepo che la vede
 co la coa de l'ocio drito,
 perde el merito e la fede
 de putel che fa pulito,*

*E el la guarda e el se inamora
 con un slancio che no va,
 eco el nono che el vien fora
 co la storia che ò pensà!...*

* *

« Un putin l'andava a spasso
co la batia (un sen cussi!)
col careto soto el brasso
e un caval incolori.



Ma la batia no ghe sente
de star 'tenla al paronsin,
che i galoni de un sargente
ghe dà in l'ocio li vissin;

che el ghe paga de scarsela
l'acqua fresca col mistrà,
el basin, la caramela,
e la mandola brusà.

El putin che no ghe toca
da indolçirse el stomeghin,
pien de rabia e de aqua in boca
el diventa birichin;

e guardando de alto in basso,
la so balia (un sen cussi!)
el g'à dito: te la fasso,
ma nissuni l'à senti...

*Meti in tera el so careto,
dà la biava al so caval,
po' comanda a un diavoletto
de portarghe un temporal!*

*Biribiri tulo in festa
monta in aria e el casca in piè,
con du grani de tempesta
grossi un deo su 'l cabarè.*

*Po se sente che ropeta
quel tremendo temporal
e vien zò de l'acqua s-cieta
con de i tochi de canal...*



*El putin col tempo scuro
el se mete a far el bul,
el caval de legno duro
el scomincia a trar de cul...*

*Pò tra un colpo de saeta
e 'na scatola de ton,
el caval con la careta
i va su come el balon!*

*Co' la balia se inacorse
ch'è scapado el parousin,
la se indrissa, la se storse,
la se sbrega el grombialin;*

*ma el sargente el se la ciapa,
e la struca in te un canton,
pò se vede un gal che scapa
co la balia a cavalon,*



*e un putin tulo de fogo
farghe lume a tuti du,
e 'na guardia del sorologo
desperarse che mai più! — v.*

*
* *

*— Parchè, vedito, che mora!
el sargente col putin
l'era tula 'na camora,
che saveva da brusin,
e le serve no bisogna
che le vaga coi soldà,
e ti, mostro, 'na vergogna
che te guardi quela là!*

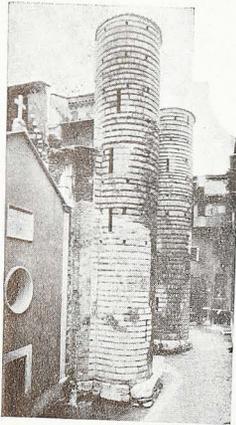
*
* *

*Giusepin, pensando a questo
el s'è messo a piansotar,
fin che el nono el g'è dovesto
dar du bessì da fraiar;*

*Giusepin, l'è andà via chieto
sassinando le orassion,
ma guardando soto el leto
e nei busi del paion,*

*fin che soto le cuerte
l'è dormì col so dolor,
co le mane al sen conserte
e i du bessì in cima al cor.*

B. B.



LE TORRI DELLE DAME
nella Chiesa di S. Lorenzo (Fot. Bertucci)

UNO SGUARDO A VERONA
COMMERCIALE ED INDUSTRIALE



Non vogliamo chiudere questo nostro libro — ove il novissimo sistema di locomozione nel regno sacro ad Eolo, v'è contemplato, studiato, artistizzato da una svariata serie di collaboratori — senza dedicare qualche pagina a Verona industriale e commerciale, parlando, a volo d'uccello, di alcune delle principali sue Ditte, sia nel ramo del commercio che in quello dell'industria.

Punto di partenza — per non far torto a nessuno — la nostra meravigliosa Piazza Erbe dove siamo testè scesi da un... aeroplano. Indi volgeremo lo sguardo a zozzo, a destra e a sinistra.

Farmacia e Prodotti Chimici - Cav. G. B. Ronca.

Ed eccoci davanti alla medioevale Casa Mazzanti. Sino da quando venne ultimata (1512) fu in essa aperta una farmacia che era il ritrovo (come allora s'usava) di quanto Verona avea di geniale. Passarono i secoli e la farmacia rimase; da una ventina d'anni essa capitò in mano di un uomo dalle vedute larghe e pieno di energia. Parliamo del cav. G. B. Ronca che la sua farmacia volle intitolare al nome di "Madonna Verona", la bizzarra fontana che in sè, con stranissimo congiungimento, lega Verona romana a Verona medioevale.

Appena la farmacia fu di proprietà Ronca assunse una fisionomia moderna, nei suoi prodotti, nelle sue specialità. Il Ronca, p. s., fu subito assillato e preoccupato dal fatto che la vigna,

tesoro e dolcezza dei popoli meridionali, è — come ogni cosa bella — insidiata continuamente da terribili nemici, e l'insidia, nascosta e terribile, si insinua anche quando il dolce licore

„ che l'amarezza svia „

custodito giace nei tini e nelle botti. Il cav. Ronca pensò e trovò, e la trovata sua ebbe il riconoscimento ufficiale perchè fu premiata.

Difatti la „ Polvere Conservatrice del vino Ronca „ corre ormai ovunque perchè ovunque richiesta, ovunque elogiata. Ad essa è dovuta la perfetta conservabilità dei vini, del sapore e della limpidezza che, nel vino, è virtù uguale all'espressione nell'occhio femminile.

A fare *pendant* a tale prezioso ritrovato, ecco la „ Polvere Disacidificatrice „ che serve a togliere ai vini lo spunto e l'acidume che talvolta hanno. Dimodochè giusto sarebbe definire il Ronca cooperatore della Natura.

Ma non si ferma: eccolo con l'altro suo ritrovato „ La polvere Chiarificatrice del vino „ consegnare agli uomini il divino prodotto sano e bello.

Il cav. Ronca per questi ritrovati, che escono incessantemente dal suo premiato Laboratorio Enotecnico, ebbe ed ha continuo, universale, plauso. Indomito però, egli non si ferma sulle vittorie: suo motto è sempre proseguire.

Ed ecco le „ Polveri Dentifricie Vanzetti-Ronca „ insuperate per la virtù di imbianchire e conservare i denti; ed ecco L'acqua Superba, che, realizzando il sogno di Faust, ritorna ai capelli incanutiti il loro primitivo colore, la loro giovanile morbidezza.

Il merito del Ronca venne riconosciuto: di *motu proprio* venne nominato Cavaliere della Corona d'Italia e 18 massime onorificenze delle varie principali Esposizioni sono là a testimoniare il valore del sig. Ronca, del suo laboratorio e delle ricercate sue specialità.

Fiaschetteria Toscana - Carboncini.

In Via Cappello — il nome di questa via, si sà, proviene dall'abitazione dei Capuletti, abitazione che ancor, dopo tanti secoli, lascia intravederne lo scheletro geniale, e qua e là qualche finestra piccioletta, com'era uso del tempo, e leggiadra — in Via Cappello dicevamo, proprio di fronte alla casa di Giulietta immortalata dal più grande poeta inglese, si trovano i "Magazzini di Vino ed Olio Toscani Carboncini". Il sig. Carboncini Antonio nativo di Montelupo, venne a Verona, dalla fiorita Toscana, quindici anni or sono, stabilendovisi e subito aprendo, con vera alacrità lombarda, quei magazzini di vino ed olio toscani che oggi sono a Verona — nel genere — i più rinomati ed i più ricercati.

Il passeggero che si ferma a contemplare la casa di quella Giulietta che, come dice l'epigrafe apposta alla sua casa e dettata dal nostro Aleardi, "i poeti cantarono (e fra questi i nostri Barbarani e Betteloni) e tanti cuori gentili fece piangere" non può fare a meno di ammirare, a tergo, le monumentali piramidi di migliaia di fiaschi delle vetrine Carboncini di quel vino toscano che il Redi cantò con arguzia insuperabile.

Come una fitta rete s'estende per tutta Verona, e fuori, la clientela del Carboncini, e come meravigliarsene se, da provetto e moderno commerciante, egli seppe congiungere due cose che, per la generale, vengono tanto spesso disgiunte? Vogliamo dire: suprema bontà dei vini e dell'olio e mitezza eccezionale dei prezzi.

Magazzino del Popolo.

In Via S. Sebastiano, nell'area già occupata dal rinomato "Giardinetto" — ritrovo estivo di Verona elegante — venne da un anno e mezzo costruito un superbo e maestoso fabbricato, ispirato allo stile del nostro Sammicheli, ed adibito ad uso di grande magazzino manifatture e confezioni — magazzino che mancava assolutamente nella nostra Verona e che può rivaleg-

giare coi più importanti del genere della Metropoli Lombarda. I lettori avranno facilmente capito che intendiamo parlare del "Magazzino del Popolo" così favorevolmente noto a Verona tutta — e così apprezzato, malgrado l'assai recente suo funzionamento.

Ed infatti tale Magazzino s'impone, oltre che per la quantità enorme di merce, così da poter soddisfare a qualunque richiesta, anche per il criterio moderno ed il gusto veramente fine con cui tali assortimenti di merce vengono fatti e per le diligenti scelte delle migliori qualità delle stoffe sia nazionali che estere.

Ci piace poi rilevare come i preposti a questa modernissima azienda, abbiano, con molta opportunità, saputo circondarsi da una eletta schiera di agenti colti ed intelligenti, che capirono subito le esigenze dell'ambiente e seppero rinnovare il sistema antiquato di contrattazione vuota e volgare che purtroppo era in uso nella nostra città. Ed infatti quale miglior modo di convincere l'acquirente che offrirgli empori di merce nuova, scelta, ottima di qualità ed a prezzi convenienti?... Coll'evoluzione dei tempi, è necessario farsi largo fra la folla con trattamento rigidamente onesto, semplice, sincero. Questo hanno capito i preposti al "Magazzino del Popolo" e con questi criteri conducono la loro floridissima azienda, che merita di esser sempre più apprezzata da tutti coloro che sanno quanto incoraggiamento meritino le iniziative audaci e moderne che vanno a tutto decoro della Città nostra.

Ortopedico - A. D. Brighenti.

Nella magnifica ampia Via Leoni (n. 13) — di fronte a quella monumentale chiesa S. Fermo — capolavoro dell'arte gotica — che, sbarazzata con saggio provvedimento dalle case che, come cinta, dintorno la deturpavano, ora imponente profila nell'azzurro del cielo i suoi fantastici contorni, trovasi la Ditta Brighenti che, nell'arte ortopedica, in Verona era nota ed apprezzata anche dai nostri nonni. Come gli antichi cavalieri — la cui

fama ancor vive nella leggenda popolare — si trasmettevano l'uno l'altro la fiaccola fatale, così di padre in figlio l'arte ortopedica nella Casa Brighenti si trasmise con passione veramente religiosa. Si trasmise e non si cristallizzò ma veloce camminò coi tempi, sì che ora la Ditta Brighenti — che mai invano partecipò a primarie Esposizioni, sieno esse italiane od estere, giacchè i primi premi sempre le furono assegnati — è tra le poche non solo del Veneto, ma dell'Alta Italia, che possano offrire apparecchi ortopedici che mirabilmente congiungano perfezione, robustezza e squisitezza di fattura. Far camminare un uomo mozzo di gambe, quale miracolo maggiore? Di questi miracoli, la Ditta Brighenti ben molti può annoverarne e segnarli nel suo libro d'oro, unendovi tutti i ringraziamenti ricevuti dagli infelici che la sventura avrebbe condannati a perenne immobilità.

Della rinomanza di questa Ditta è prova luminosa il fatto che non solo privati ma Istituti e Civili Ospitali, Comuni in tutta la regione Veneta, nel Trentino, nella Dalmazia, nel Mantovano, a lei ricorrono e dell'opera sua si valgono. — Tanto rinomata che a Verona, Ortopedico è divenuto sinonimo di Brighenti, e Brighenti di Ortopedico. Perchè bisognerebbe conoscere quale singolare artista è A. D. Brighenti: per lui, l'arte sua — per eredità, per atavismo per passione — è una seconda vita. Sarebbe più facile staccare l'ostrica dal guscio, che Brighenti dalla sua officina che è il suo altare.

Noi non possiamo chiudere queste righe, che assai volentieri dedichiamo ad un artista che onora la sua città, senza tributargli i nostri elogi e senza fare a meno di esclamare: Nell'arte Ortopedica, Brighenti *docet!*

Magazzini Centrali del Mobiglio L. Biasini.

Sia nella Pescheria Vecchia (N. 4) che in quella Nuova (N. 7, 9, 11) la Ditta Luigi Biasini, sotto la classifica " Magazzini Centrali del Mobiglio " tiene varie ramificazioni del suo commercio in mobili. Fornitrice della nostra Cooperativa ferroviaria, essa, in un atimo, sia per la esuberanza e la varietà del mobiglio, sia

per la valentia dei suoi operai ed artisti, è sempre in caso di far fronte a qualunque richiesta. Oltre le camere da letto stile Luigi XV, stile Luigi XVI, oltre quelle tipo inglese, tipo Firenze, e quelle recentissime, stile nuovo con tutte le inerenti geniali finenze d'intaglio, la Ditta Biasini può offrire ai suoi clienti mobiglia elegantissima, e in uno solida, per salotti da ricevimento o sale da pranzo, anticamere, studi completi. Non parliamo poi della mobiglia, tutta speciale, necessaria per alberghi e saloni, ville, verande, terrazze ecc. in bambou, malacca, giunco e vimini, che la Ditta fornisce adattata nelle più strane e più capricciose volute, e ciò perchè a tale bizzarro adattamento non la sola mano dell'uomo si adopra, ma in suo aiuto à la macchina, quella macchina che è gloria e vanto del nostro secolo.

Al mondo piccino pensò anche la Ditta di cui ci intrattiamo, apprestando per i nostri leggiadri bimbi apposite leggere eleganti carrozzine ed a loro disposizione mettendo tutta una serie di mobili.

Non è, del resto, da meravigliarsi di tutto ciò quando si sappia che la Ditta Biasini à per fornitrici le primarie case nazionali ed estere.

Grandi Magazzini all'Est.

È uno dei più importanti e ricchi negozi di manifatture e confezioni; trovasi all'imbocco di Via Mazzini, l'arteria principale del commercio cittadino. Venne aperto nel 1900 dopo radicali ed ingegnose trasformazioni del vasto fabbricato all'uopo acquistato, e fu dei primi che si fece ammirare per la eleganza e grandiosità dei suoi ambienti, come per la modernità e razionalità del sistema di vendita, oggi generalmente preferito, del *prezzo fisso* che questa Casa adotta costantemente con principio scrupolosamente serio. Ne è proprietario il Comm. Dominatore Mainetti, persona assai stimata e influente della vicina industriale città di Brescia — che ben il Carducci definì " leonessa d'Italia " — dove, nel breve giro di pochi anni, ha saputo imprimere e sviluppare, colla sua perspicacia ed attività meravigliose, un progresso

così rapido e invidiato alle sue numerose aziende, da portarle ad una posizione oggi veramente colossale.

La Casa " *Grandi Magazzini all'Est* " di Verona tratta su vasta scala i tessuti di ogni genere più ricercati dalla moda, ed è risaputo quanto emerga e si distingua il finissimo gusto e la bontà superiore degli svariati suoi articoli. Diremo anche che gli acquisti, potendo naturalmente essere trattati su larga base e direttamente, consentono notevolissimi vantaggi alla estesa sua Clientela, che le è affezionata anche perchè oltre trovarvi una reale economia, si vede circondata dalle più attente premure e cortesie da parte del Direttore e dei compiti commessi di banco.

Un accenno lusinghiero merita pure la sartoria per uomo e per signora, annessa a questi magazzini: due importanti reparti curati con fine criterio d'arte ed accuratezza di esecuzione da parte di sapienti *ateliers*. Il numero rilevante di confezioni che escono dai suoi laboratori è il più eloquente commento per dimostrare quanto siano apprezzati i lavori affidati a questa spettabile Ditta che seriamente merita la fiducia e l'estimazione che la circondano.

Mode, novità, confezioni alla Città di Torino

Girolamo Levi.

Proprio di fronte ai Magazzini dell'Est, al N. 12, troviamo un elegante negozio intitolato a Torino " *Alla Città di Torino* " che nel suo genere — Mode, Novità e Confezioni — è veramente notevole.

È il negozio per le signore eleganti: non per nulla à una succursale a Recoaro, ove, durante i mesi canicolari, quanto di più *chic* à il mondo muliebre internazionale, fa capolino.

" *La Città di Torino* " è perennemente fornita delle più alte novità in lane, sete, stoffe da uomo e biancheria: non parliamo dei prezzi che — è risaputo — sono di una assoluta convenienza.

La valentia delle confezioni, poi, e la squisitezza delle camicette sono troppo note perchè noi abbiamo a spender parola per raccomandarle. Ma quello che non possiamo tacere è ciò

che forma una delle caratteristiche della " Città di Torino ". Intendiamo parlare della vendita a metraggio di Stoffe, Sete, Lane, Cotoni, Veluti, Sealskin, Carakaul e della Biancheria, vendita a metraggio in cui la Ditta usa prezzi talmente limitati che limite diventa quasi sinonimo di nulla. — È da Londra, da Parigi, da Berlino, da Bruxelles che, per ogni stagione, arrivano quelle novità che meravigliano sempre più la sceltissima Clientela della " Città di Torino " e la fanno, di per di, crescere.

Il sig. Levi Girolamo, proprietario, ben fece intitolare l'elegante suo Negozio alla Città di Torino, che, per Italia, è l'esponente della eleganza più squisita e più imparentata a quello *charme* parigino che, ut moda, è il sovrano indiscutibile del mondo.

Salumeria Todeschini.

La rinomata Salumeria Todeschini — in Via Mazzini — è, senza esagerazioni, un negozio degno di una Capitale. Grazie alla capacità ed alla alacrità del suo proprietario — il signor Germano Todeschini — essa fu, nell'arte salumaria, pel sistema di vendita, per l'assoluta ed invidiabile pulizia, maestra d'ogni altro negozio del genere, in Verona. Tanto ben di Dio in essa abbonda che potrebbe capitarvi, improvvisamente, una comitiva cosmopolita di viaggiatori dall'inglese al russo, dal francese al tedesco e troverebbe il salume, il pesce, la conserva, il formaggio, l'olio, il vino ecc. più prelibati e più svariati. Nessuno di quella comitiva, ne uscirebbe scontento!

E ciò perchè il Todeschini fu l'anima dei suoi negozi. Poichè, nei tanti anni dacchè egli è a Verona, non è questo l'unico negozio di Salumeria ch'egli aprì. Ovunque egli pose la mano, pulsò un commercio sapiente. Magia questa? Cosa semplicissima, invece.

Il Todeschini, prima del suo interesse, fu ognora preoccupato di quello dei suoi clienti, ai quali sempre volle avere il vanto di fornire articoli supereccellenti: le migliori Marche sia del burro, che del formaggio, che dei prosciutti, che degli olii ecc. sono da lui prescelte sì che, egli, si troverebbe nella con-

dizione di fornire, in articoli di salsamentaria e contorno, la tavola del più esigente e raffinato Lucullo.

Il pubblico Veronese tutto ciò sa: passate, difatti, da Via Mazzini e voi vedrete l'incessante andirivieni di donne di servizio, di camerieri d'albergo, di signore e signori, di clienti i più svariati, tutti, con sollecitudine e cortesia rare, serviti dai numerosi agenti che sono al servizio del Negozio degno, lo ripetiamo, d'una Capitale. E d'averlo reso tale, tutto il merito spetta alla capacità ed alla alacrità del suo gentilissimo proprietario.

Bar Cattarozzi.

Chi, a Verona, non ha frequentato il Bar Cattarozzi in Via Mazzini, dirimpetto all'Albergo Accademia? Si potrebbe scommettere che non vi sia uno solo dei veronesi e dei numerosissimi viaggiatori di passaggio dalla città Scaligera, che non conosca questo elegantissimo Bar che, nel suo genere, a Verona, batte il *record* dell'anizianità.

Difatti ancora in uso non era l'ormai divenuto universale bar, che la *buvette* Cattarozzi avea vita, e vita rigogliosa. La squisitezza dei liquori della propria distilleria — unica in Verona — e delle prime marche, nazionali ed estere; la bontà rara delle bibite al seltz, e di qualsiasi méscita, insieme al rinomato *Gout American* — un aperitivo veramente principesco — fanno sì che il Bar Cattarozzi sia il ritrovo momentaneo, ma incessante, di quanto Verona à di giovane, di elegante, di brioso. Al contrario dei soliti Bar, giornali e riviste d'ogni colore sono a disposizione del pubblico, insieme a tavoli snelli e marmorei per sedersi.

Ne sono proprietari i Fratelli Cattarozzi — Ditta fondata nel 1868 — che in Via S. Cosimo ai N. i 4-5-7 tengono una vasta Fabbrica che, nel suo commercio più volte premiata, è tra le più importanti del Veneto. Basti dire che nella stagione estiva èsita più di un milione e mezzo di gazose ed una fortissima quantità di Vichy Ullmann che penetra in tutti gli alberghi cittadini

e di provincia. Della marca Vichy Ullmann, anzi, la Ditta Cattarozzi è unica concessionaria, com'è concessionaria unica, della rinomata Birra Verona del Dobrawsky.

La clientela di questa Ditta si è propagata, intensa, in tutta la provincia e non solo per gli articoli sunnominati, ma per le rinomate sue acque minerali e artificiali.

L'incessante impulso a questa Ditta è dato dai proprietari che, moderni di vedute, moderni nei sistemi di lavorazione, la dirigono direttamente con tale tatto da rendere la loro vasta Azienda — in cui lavorano oltre 40 operai — invidiabile ed imitabile da tante altre del genere.

Dicemmo che l'aperitivo *Gout American* è un aperitivo principesco: ne è prova il fatto che da tre anni — perchè ovunque richiesto e ricercato — la Ditta fu costretta iniziarne l'esportazione su vasta scala.

Stabilimento Mobili A. Falceri.

Lo Stabilimento Mobili della Ditta Achille Falceri ha una fama, che ampia si espande oltre Verona. E ben a ragione.

Una fitta schiera di provetti artisti vi lavora incessantemente, e perciò i mobili che ne escono sono miracoli di bellezza.

Non è uno Stabilimento di recente comparsa; trentacinque anni di vita esso conta, e non per nulla questi anni passarono.

Fu un progredire continuo, un continuo miglioramento, ed oggi la Ditta Falceri è nel suo commercio e fabbricazione, non solo la prima del Veneto, ma gareggia colle prime d'Italia.

È un geniale passatempo, è una soddisfazione estetica, visitare questi Magazzini.

La storia del mobile da camera, da salotto, da studio ecc. vi passa davanti, rigogliosa. Ecco il vecchio stile Luigi XV, poi Luigi XVI, Enrico II, il leggiadrissimo rinascimento, l'inglese ecc...., E sono mobili in tutti i legni: Mogano, Palissandro, Quercia, Noce ed ogni altro.

Dove la Ditta ha maggiormente sviluppato tutto il buon

gusto artistico, è nel moderno stile. Stile italiano che primeggia per la semplicità della linea, perfetta ed accurata, e per la massima praticità. L'occhio ne resta abbagliato, il congenito senso della bellezza, accarezzato. Con questo Stile riportò l'ultima grande medaglia d'oro all'Esposizione mondiale di Milano 1906. Si è pure specializzata nel tipo stanze d'Albergo di gusto semplice, ma tutto nuovo, praticissimo e assai variato, che può soddisfare qualunque, anche per l'incontrastata modicità dei prezzi.

È facile quindi comprendere che, sia per la variazione dei suoi articoli, sia per la pronta e perfetta esecuzione, la Ditta Falceri è in condizione di rispondere alle maggiori ed alle più sollecite esigenze degli acquirenti.

Che la ditta Falceri porti luminosamente la fama di superba costruttrice di mobiglia, lo dicono del resto le alte e molteplici premiazioni avute fino dal 1889 alle Esposizioni di Verona - Milano - Udine - Venezia - Vicenza ecc.

Ufficio di Cambio - Orti.

Questo Ufficio di Cambio, situato nel cuore di Via Mazzini, di fianco all'Albergo Chiave d'oro, è forse tra gli uffici di cambio veronesi ora esistenti, quello che conta più anni di storia: storia a base d'oro, è vero, ma storia perciò più..... sacra. Abbiamo detto tra gli uffici di cambio ora esistenti, e si capisce, chè, come il lettore... potrebbe sapere, la funzione del cambiavalute si trova esercitata già tra gli antichi romani (*cambiatores*) e, quindi, non potendosi disgiungere il *cambiatores* dal suo banco, la ricerca del primo cambiavalute in Verona è compito che riserbiamo... ad un Mommsen dell'avvenire.

Questo in città e provincia rinomatissimo Ufficio di Cambio, e di cui ci compiacciamo parlare — perchè proprio lo merita e ne vale la pena — venne fondato oltre settant'anni or sono da quello spirito genialmente bizzarro che fu Alessandro Orti — uomo colto e sagace — quell'Alessandro Orti che volle nella sua tomba scolpire le brevi ma terribili parole: " dal nulla, ritornò nel nulla ". Famiglia sapiente questa degli Orti: se non erriamo

un'altro Orti accoppiò al commercio del "vil... metallo" (giacchè è convenuto definirlo così, lasciamo correre!) quello delle Muse, da secoli vergini dopo tanto... commercio!

Un'altro appassionato cultore dell'arte musicale, e precisamente un fratello dell'Alessandro, lasciò morendo un primo notevole capitale per la fondazione della nostra scuola d'istrumenti.

Dopo gli Orti, che aveano saputo circondarlo di fama e fiducia, l'ufficio passò — 17 anni or sono — nelle mani di Giovanni Stefani, un uomo intelligente ed energico, che nel commercio suo era un miracolo di alacrità ed intuizione. Sotto la sua direzione l'ufficio aumentò di prestigio ed importanza e morto lui, il figlio suo, signor Attilio, continua la sapiente ed in uno geniale tradizione dell'Orti e paterna, mantenendo il Banco alla altezza conquistata dai suoi predecessori: ne è prova il fatto che, oggi come ieri, tutta Verona commerciale ed industriale si vale — quando le necessita — dell'opera fidata, moderna ed intelligente di questo Ufficio di cambio per cui è alto e meritato elogio rilevare che ad esso molto deve il Commercio cittadino.

Pasticceria Roberto Nadali.

Roberto Nadali! — Carlyle lo definirebbe un uomo rappresentativo del commercio. — È il vero tipo dell'industriale moderno, diremo meglio l'industriale ideale perchè uomo di commercio e, in pari tempo, pregiatore di tutto ciò che è bello e sapiente. Non è il consueto commerciante di antico stampo, rozzo ed incolto il cui solo ideale, ma che ideale! la cui sola finalità era il culto dell'oro e dei biglietti di banca. Roberto Nadali è il commerciante del secolo XX, il commerciante dall'io geniale. Al suo brio, alla sua iniziativa fanno *pendant* altrettanta capacità ed onestà.

Il Bar di Via Mazzini, sul crocevia S. Nicolò; la Pasticceria di Via Fogge, riflettono il temperamento, la vitalità del loro proprietario, ed il pubblico vi è attratto irresistibilmente. Temperamento e vitalità che si capisce — il nostro Nadali da uomo pratico tramuta in eccellenza di bibite, di liquori, di vini nel Bar; in squisitezza rara di dolci e torte d'ogni forma e

qualità, confezionata, poi, con gusto artistico inconsueto, nella Pasticceria. Ma non solo entro le mura Sammicheliane è rinomato il Nadali, ma in tutta la provincia, ove il nome della sua Ditta e dei suoi prodotti, corre trionfale.

La celerità del servizio, nelle circostanze di banchetti, di spozializî è degna dell' uomo: ipso-facto la Ditta Roberto Nadali può fornire in dolci e liquori quanto di più squisito di più ricercato di più gradevole al palato, una tavola di sibariti imbandita possa desiderare.

Oh vi fossero a capo di tutte le industrie uomini che, come Nadali Roberto, sanno così bene, così ottimamente, rendersi benemeriti del commercio cittadino, grazie alla loro genialità, alla loro pertinacia, e grazie a quella sublime dea che è la volontà, quella volontà che il Nadali così profondamente venerò, tanto che ad essa deve se, dal nulla, egli seppe porsi nel commercio cittadino in prima schiera.

Caffè-Birreria Restaurant Concordia.

Il Caffè Concordia — Birreria Gambrinus, per la posizione centralissima, per la bontà oltre che del caffè e dei liquori, dei suoi vini — in bottiglie e da pasto — che sono delle più rinomate posizioni veronesi, vale a dire fra i re dei vini in conspetto del mondo — e per la freschezza perenne della sua birra, è un ritrovo graditissimo sia nell'estate che nell'inverno. Nell'estate i tavoli posti nel capace spazio davanti il Caffè-Birreria si prestano durante le lunghe serate, ad accogliere numerosi frequentatori che possono in tal modo congiungere la soddisfazione di bere o una superba tazza di ghiacciata birra o un prelibato vino veronese di botte, a quella di godersi lo spettacolo cinematografico d'un continuo svariato andirivieni di gente. — Ma noi dimenticavamo notare un'altra virtù — dobbiamo davvero classificarla tale, perchè non comune — del Caffè Birreria Concordia: vogliamo dire una cucina casalinga sempre pronta e, quello che più conta, a prezzi popolari. — L'ottimo signor Wassermann, dacchè assunse lui la direzione di questo antico e rinomato esercizio, non ri-

sparmiò fatiche e spese perchè il suo elegante ambiente, possa, senza creare ingiustificate divisioni, accogliervi, ugualmente desiderato, ugualmente servito, il ceto operaio, come quello ricco, essendo stato — come egli stesso dichiarò — sua intenzione assumendo questo esercizio, democratizzarlo anzichè irrigidirlo — come nel passato — a servizio ed uso della sola classe ricca. E di questa moderna idea noi non possiamo che elogiarlo. Ed il pubblico veronese ed i forestieri, che in questa grande festa dell'aviazione, pulluleranno in Verona, lo tengano bene presente: se vorranno essere serviti ottimamente, sotto ogni aspetto, sia nella bontà dei cibi che nei prezzi onestissimi, si rechino in questo ambiente che è indiscutibilmente l'ideale dei Restaurants.

Grandi Magazzini Barbaro.

I Magazzini Barbaro, dall'aspetto così aristocratico, sono invece, pel sistema interno di servizio, per la esiguità del costo degli articoli, quanto di più democratico si possa immaginare. " Magazzini per tutti ", si potrebbero esattamente definire. Meglio ancora: " Magazzini di tutto per tutti ". Ivi, non lo spesso pel compratore svantaggioso contratto, ma lo schietto prezzo fisso che è, poi, il costo minimo dell'oggetto, sul mercato, che si vuol acquistare.

Un uomo potrebbe levarsi al mattino di letto e, nudo, porsi in una carrozza e farsi portare ai Magazzini Barbaro che egli, ivi giunto, dopo dieci minuti, nulla più, con poche lire, ne uscirebbe vestito da capo a piedi e non solo vestito ma, quello che più conta, elegantemente.

La Ditta del Cav. Pietro Barbaro — fondata 50 anni or sono a Venezia, in Campo S. Bartolomeo, ove à la Sede Centrale — tiene anche altri grandi magazzini del genere oltre che a Verona, a Treviso, a Padova. Questo di Verona, con sede in un bellissimo artistico palazzo, di recente restaurato, è uno dei più attraenti di Via Mazzini.

Le frequenti esposizioni serali nelle varie ampie vetrine, sono sempre uno spettacolo per l'occhio dei passeggeri che,

ammirati, fermansi a contemplarle. E l'ammirazione cresce quando le madri di famiglia rilevano a fianco di ogni oggetto — sia in stoffa, che in cravatte, che in colli, che in valigie, che in copricapo, che in ombrelli e bastoni, che in flanelle, che in camicie — le più fini e le più ricercate — l'ammirazione cresce, ripetiamo, quando queste buone ed interessate madri di famiglia rilevano la mitezza sbalorditiva dei prezzi.

La clientela di questi Magazzini è numerosissima e fa parte di tutte le classi. Signore eleganti, madri di famiglia, giovanotti dal *bon ton*, operai che tengono a quella semplice eleganza che è indizio di finezza, tutti accorrono a questi Magazzini, che sanno così bene conciliare l'esiguità del prezzo alla bontà degli articoli.

Agenzia Agricola G. Casarotti e F. di A. Stegagno.

In quella centrale ed animata Via Granzara che questo nome prese dall'esservi dimorato per alcuni di lo czar che partecipò al Congresso del 1822, trovasi " l'Agenzia Agricola G. Casarotti e F. " già così favorevolmente e largamente introdotta in tutta Italia e che nel suo genere di commercio è una delle più importanti e rinomate; le sue macchine agricole importate direttamente dall'Estero in Italia, seguono una marcia trionfale.

Fondata una quindicina d'anni fa in Verona dal sig. Casarotti, alla morte di questi il sig. A. Stegagno — un uomo energico e dalle ampie vedute moderne — allora semplice socio, rilevò tutta l'Azienda continuandola sotto l'antica ragione sociale, ma dandole un nuovo e maggior sviluppo estendendone la clientela e raddoppiandone gli affari. Difatti, ora, la Ditta Casarotti, oltre alla suddetta Sede Centrale tiene importanti Filiali con Depositi a Mantova, Brescia, Rovigo, Padova, Treviso, Ravenna, Lugo di Romagna, Forlì, Faenza e Ferrara, che, come è noto, sono importantissimi centri agricoli. Recentemente altre Filiali istituì in Sicilia e Sardegna.

Essa importa direttamente macchine agricole per tutti i

lavori e prodotti del suolo ed ha la rappresentanza esclusiva per l'Italia della rinomatissima Ditta, specialista in Aratri, *Gebrüder Eberhardt* di Ulm ^{a/4}, della fabbrica Epple e Buxbaum e d'altre ancora.

Troppo in lungo ci porterebbe una dettagliata, avvegnachè succinta descrizione di tutte le singole macchine da questa Agenzia lanciate sui nostri mercati, nè ciò ce lo consente l'indole di questa nostra rapida rivista. Ci limiteremo quindi ad accennarne solo alcune principali:

L'*Aratro* Eberhardt, in acciaio fucinato: leggerezza e semplicità, congiunte a grande robustezza, completo capovolgimento, innalzamento, sminuzzamento del terreno; solco largo e sempre pulito e relativa poca forza di trazione, sono le sue eccelse doti; l'aratro *Colonist* dissodatore a grande profondità — il *Progress 16*, molto adatto anche per le arature della bietola e canape — il *Progress II 16*, solidissimo aratro, preferito dagli agricoltori per la sua leggerezza di maneggio e poco sforzo di tiro — il *Meteor 14*, trasformabile in ottimo zappatore, sarchiatore, estirpatore, rincalzatore, coltivatore, ecc. — il *Dominus 10*, pure trasformabile come il *Meteor 14* — il *Matador 10*, il *Servus*, il *Cupido* con bure a triangolo — il *Minimus* a bure curva — il *Bachus* brevettato per vigneti — l'Aratro voltaorecchio *Monopol* — idem *Janus* — idem *Italia* su bure-legno — i bivomeri *Helios*, *Inflexible*, *Kosmopolit* — i trivomeri *Ceres*, *Exact*, *Triples*, ecc.

Fra gli erpici il *Morgan Bement*, per preparare il terreno alla semina anche in luoghi umidi e come frangizolle e polverizzatore — l'Erpice *Acme*, l'Erpice *articolato* per prati — lo *snodato* pesante *Prodigio* nonchè gli Erpici snodati, divisibili ed interi Howard.

Anche il nuovo Coltivatore americano e la Zappa americana hanno incontrato dappertutto il più grande favore.

La seminatrice brevettata *Naumann* è delle più perfezionate e moderne che si conoscano, così perfetta da evitare qualsiasi irregolarità nella semina o la rottura del seme, come avviene in seminatrici di altri sistemi.

Di seminatrici *Naumann* la Ditta si è già procurate vendite in Spagna, ove si conoscono favorevolmente.

A che prò ricordare la celebre falciatrice *Rasa*, della rinomata Fabbrica Epple e Buxbaum, il tipo "Herba" per uno o due animali, la mietitrice "Corona", la Legatrice "Prima" il Rastrello "*Lion Supérieur*" nonchè tutte le altre marche di attrezzi e macchine agricole importate in Italia dalla Ditta Casarotti, le più moderne e perfezionate in fatto di congegno e solidissime e di lunga durata in fatto di costruzione, se la loro forma è ben alta dacchè esse furono premiate colle maggiori onorificenze a tutti i concorsi cui presero parte?

Basterà solamente ricordare il Gran Prix, Milano 1906.

Insomma l'Azienda Agricola Casarotti Stegagno è, indiscutibilmente, una delle più importanti non solo del Veneto, ma d'Italia. — Dimenticavamo far rilevare un suo gran merito, che altamente onora il suo sistema di commercio: le macchine dell'Agenzia Casarotti Stegagno vengono sempre cedute in prova. — Quante case fanno altrettanto?

Ferramenta-Ottonami Ditta Manzi.

Nel Corso Porta Borsari che tante preziose vestigia, palesi e recondite, conserva di Verona romana, di fronte a quello stallo delle Vecchie che certamente è l'avanzo di un palazzo dell'epoca scaligera, trovasi da oltre 10 anni la Ditta Manzi Antonio che nei suoi articoli di ferramenta ed ottonami, in tale breve ma commercialmente laborioso ciclo d'anni, larga stese la rete dei suoi affari sì che intenso divenne il numero dei clienti, dalla città alla provincia. — E spiegabilissima riesce la ragione del rapido sviluppo, quando si pensi che i Magazzini della Ditta Manzi sono esuberanti in varietà e quantità di articoli del genere.

Diverse specialità poi caratterizzano questa Ditta, due delle quali ci piace ricordare, nella loro funzione tanto diverse l'una dall'altra, come il giorno dalla notte, ma entrambi pure tanta parte nella vita e nel commercio. — La prima è costituita da tali perfette serrature di sicurezza, che, contr'esse, ogni sforzo o astuzia di ladro diverrebbe del tutto vana; la seconda dallo strumento sacro a S. Giuseppe, vogliamo dire di certe ricer-

catissime pialle snelle ed in pari tempo robuste, che la Ditta Manzi importa in gran quantità direttamente da una importante fabbrica d' Austria.

I falegnami che tengono alla perfezione dei loro lavori e sarebbero lieti di una contemporanea diminuzione di fatica nell'eseguirli, sono avvisati, chè tali pialle danno questi rilevantissimi vantaggi.

I fabbri, poi, trovano presso questa Ditta un ricco deposito di ferri in verga, e di che scapricciarsi in attrezzi inerenti alla loro arte.

Troppo lunghi, e fuori dall'indole della nostra rapida rivista, sarebbe l'elencare articolo per articolo quanto v'è in questo moderno magazzino.

Ci basti dire che alla concisa definizione " Ferramenta ed ottonami " corrisponde un vero emporio di merci, tutte improntate a snellezza di costruzione ed in pari tempo ad una indispensabile solidità.

Cappelleria Riccardo Cremona.

A pianterreno della Casa Mazzanti, che à così notevole parte nella storia veronese ed i cui affreschi tanto contribuiscono alla bellezza della meravigliosa nostra Piazza Erbe, in principio di Corso S. Anastasia al N. 2, trovasi la Ditta Riccardo Cremona e figlio che, nell'articolo cappelli, è tanto rinomata quanto antica. Fondata due anni prima del famoso congresso dei regnanti d' Europa, nel turbinoso periodo Napoleonico, vogliamo dire nel 1820, sviluppò, mano mano, largamente il suo commercio aggiungendo vasti magazzini al Negozio primitivo e ciò per la vendita all'ingrosso che, grazie alla bontà dell'articolo, ed alle continue richieste, andava imponendosi. Da due anni aprì una fabbrica per la costruzione di berretti, utilizzando, con spirito moderno, gli ultimi macchinari necessari all'uopo.

Una caratteristica da non dimenticarsi di questa Ditta è la costruzione specialissima di cappelli e berretti-divisa per stradini,

Bande musicali, Società d'ogni genere, le sportive non escluse, anzi primeggianti.

Gode poi della rappresentanza assoluta per Verona della rinomata ditta G. B. Borsalino fu Lazzaro di Alessandria, dei Fratelli Meliga di Biella e di altre principali e ben note di Italia.

Direttamente, infine, d'oltre Oceano, riceve i famosi copricapo Panama.

L'alacrità, la modernità, il pregio degli articoli di questa Ditta vennero riconosciuti ufficialmente, tanto che all'Esposizione di Verona del 1900 essa venne premiata.

Tipografia Cooperativa.

Sorta dieci anni or sono per opera di pochi coraggiosi che vollero con essa innalzare un baluardo di difesa agli operai tipografi nei dolorosi momenti di conflitti economici, è una di quelle simpatiche istituzioni che stanno a provare quanto valga la tenacia, sorretta dall'entusiasmo, nell'azione degli uomini.

Con mezzi irrisori, fa le ostilità e i sospetti dei più, senza alcuna pratica amministrativa del genere, fra mille ansie e mille fatiche, superando giorno per giorno gravissime difficoltà che ne insidiavano l'esistenza, colla correttezza del procedere, incominciò a farsi rispettare da tutti e a farsi largo anche fra gli stessi avversari, e in breve tempo, per il misurato procedere dei suoi miglioramenti per la solidarietà della classe dei tipografi, per la valentia dei suoi operai, ma soprattutto per l'entusiasmo e la propaganda di tutti coloro che ne compresero l'importantissimo scopo, raggiunse uno sviluppo tale che era utopia sperare dai più ottimisti, ancora poco tempo addietro.

Ora sta per fondersi colla *Cooperativa Casa del Popolo* raddoppiando di un punto il suo capitale ed allargando ancora la sfera della sua azione. Potrà così introdurre altre migliorie nella sua azienda sì che essa sarà in condizione di gareggiare colle più moderne istituzioni del genere.

Non vogliamo tralasciare di rilevare che fu dalla Coop. Ti-

Premiate Cantine Fratelli Sterzi

in S. Martino Buon Albergo (Verona)



Produttori dei migliori **Vini da pasto e di lusso** delle più rinomate colline della Valpolicella e Valpantena. Provveditori dei migliori Alberghi del Veneto e della Lombardia. Fornitori dei principali Istituti di Verona.

Negoziò di degustazione in **Verona, Via Scudo di Francia, 3.**

Dal celebre libro di Hans Barth « *Osteria* », unico del suo genere, togliamo i seguenti simpatici dati:

« Bottiglieria alla Biedermeier dei Fratelli Sterzi, Scudo di Francia 3, non lontana dalla Via Nuova (ora Mazzini). Vi si incontrano « *persone serie, cittadini di Verona, diversi uomini e donne, parenti delle due famiglie, musicanti, servi, guardie* », come dice Shackspeare sul frontespizio di *Giulietta e Romeo*.

Il loro conterraneo, che li chiamò « poltroni » e chiamò Verona un triste nido (Verona turpe Catullo), non fu certamente che un calunniatore. Così essi anche sotterra fanno strage delle grandi bottiglie del piccolo oste... ».

(n. d. r.).

Albergo Restaurant

FERRATA

Verona - Via Teatro Filarmonico, 8

Comodità che offre l'Albergo: Vaste sale da pranzo; Salon *Eden* — Birraria-Restaurant capace di 100 coperti — Ventilatori — Giardino — Luce Elettrica — Termosifone — Sala da Bagno con Doccia e Vasca — Vini Valpolicella — Birra — Scelta cucina — **Prezzi Modici** — Telefono N. 251.

Proprietario *G. B. Passerini.*

Prof. Dott. R. LAMBRANZI

MEDICO PRIMARIO

docente dell' Università di Bologna

Consultazioni private
per le malattie nervose

VERONA

Corso Cavour 43 (entrata da Vicolo Brusco dalle 13 alle 15).

BOCCA e DENTI

Dott. ZILLOTTO

Medico Chirurgo

de l'École Dentaire de Paris
Operazioni SENZA DOLORE

Palati e VELI DEL PALATO
permettenti la parola facile

Sistema Prof. DELAIR di Parigi
S. Fufemia, 24 1° p. - Pal. ex Portalupi

Il D.^r Percacini G. B.

MEDICO-CHIRURGO

Medicina interna - Malattie bambini
riceve tutti i giorni non festivi dalle
ore 11 alle 12 1/2 a Verona Stradone
Duomo N. 3, ed il Venerdì dalle ore
14 alle 16 sarà a S. Pietro Incariano.

VERONA

Stradone Duomo, N. 3

Consultazioni Medicina Interna

Dott. Danio

GABINETTO CURA MALATTIE
CUORE, POLMONI

Tutti i giorni dalle 10 1/2 alle 12. Per
poveri Martedì, Giovedì, dalle ore 2 1/2
alle 4 pom. — Vicolo Pigna N. 4

VERONA

Dott. MANFREDI ALESSANDRO

Medico Specialista

per l'Oculistica e per l'Elettroterapia (malattie Nervose)

Gabinetto di cura e consultazioni in Via Seminario N. 11 e Piazza Isolo N. 50
(sulla linea del Tranvia Borgo Trento — dalle ore 13 alle 16)

Ambulatorio comune in Via Paradiso t. 36 (piano terreno) dalle 10 alle 12

VERONA

Dott. A. VERONESI

DIRETTORE DISPENSARIO CELTICO
SPECIALISTA

nelle malattie della Pelle
e degli organi Genito-Urinari

Consultazioni dalle ore 16 alle 18

Apparecchi per Röntgenerapia
Fisioterapia, Elettroterapia, Bagni di luce

VERONA - Via San Cosimo, 10

MALATTIE INTERNE e NERVOSE

Dott. TULLIO CALABI

Specialista nelle malattie dello Stomaco,
già Assistente nelle Cliniche della R. Università di Torino e Medico Aggiunto nell' Ospitale Maggiore di Verona.

Riceve tutti i giorni non festivi
dalle ore 14 alle 16 e dalle 10 alle 11

Gabinetto per Analisi
Chimiche e Microscopiche

VERONA

Corso Cavour, 41 (Palazzo Balladoro)

GABINETTO DI OCULISTICA E DIOTTRICA -
CURE OTTICHE MEDICHE E CHIRURGICHE
DELLE MALATTIE OCULARI

OCULISTA già Primo Aiuto dell'Istituto Oftalmico di Milano
e Assistente alle Cliniche Oculistiche di Torino e di Parigi.

Dott. G. BERGMANN

Consultazioni e visite:

tutti i giorni non festivi dalle 10 alle 12, in VERONA, Stradone S. Fermo 13, I. p.

Caffè sotto la Costa

a pochi passi da piazza delle Erbe e da piazza dei Signori.

I locali vennero completamente rimessi a nuovo con illuminazione a luce elettrica dal proprietario signor

CRIVELLARI POLICARPO

Servizio inappuntabile di Caffè, Liquori, Bibite diverse

Tutti i giorni squisiti Gelati di varie qualità — Birra Verona

Aperto tutta la notte.

GIOVANNI AMBROSI

VERONA - Via Pellicciai, 26 - VERONA

CASA DI RAPPRESENTANZE NAZIONALI ED ESTERE

SALUMI, FORMAGGI, OLII E COLONIALI

TELEFONO 275

OLEIFICIO E ZOLFIFICIO DI CAZZANO

Sede Amministrativa in Soave (Verona)

Succursale in Verona Vicoio Leoncino 4 - Telefono 3-36

Olio d'Oliva purissimo

Zolfo ventilato puro e ramato preparato con sistema speciale



CALZATURIFIO VARESE

Via Mazzini, 31

Alfonso Sartori

Telefono 4-70

Il più grande magazzino calzature normali e di lusso: originali americane, francesi, di Vienna.

~~~~~  
PREZZI FISSI SEGNATI

---

## PRIMARIA SARTORIA

## GIUSEPPE SARTORI

VIA MAZZINI, 31

===== Telefono 4-70

Assortimento di stoffe inglesi di assoluta novità - Confezione accuratissima - Taglio il più distinto.

# IL PANDORO MELEGATTI



è il dolce italiano  
preferito per fama,  
bontà e durata.

*Nessuno l'uguaglia*



Spedizione  
gratis

---

*L' Agenzia Internazionale*  
CAPPELLETTO RUGGERO DI VERONA

*Via Stallaggio Pesce 1*

tiene sempre pronto buon personale farmaceutico,  
Farmacie in buone posizioni da vendere od affittare.

---

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

**" KOERTING "**

LA PIU' ANTICA E SEMPRE LA PRIMA DITTA  
per Impianti di Riscaldamento a Termosifone



---

VENEZIA -- Campo Manin, 4233

---

FOTOGRAFIA-STUDIO

**NELLO SGOBBI Successore CODOGNATO**

VERONA - Via S. Andrea N. 9

# VERONA - TEATRO FILARMONICO

Maggio 1910

Recite straordinarie dell'opera ballo in un prologo, 4 atti ed epilogo

## MEFISTOFELE

di Arrigo Boito

### PERSONAGGI

#### PARTE PRIMA

|                    |   |                         |
|--------------------|---|-------------------------|
| <i>Mefistofele</i> | — | GAUDIO MANSUETO         |
| <i>Faust</i>       | — | JOSÉ PALET              |
| <i>Margherita</i>  | — | CARMELITA BAU BONAPLATA |
| <i>Maria</i>       | — | GARRONE NELDA           |
| <i>Wagner</i>      | — | CARLO OTTOLINI          |

#### PARTE SECONDA

|                    |   |                        |
|--------------------|---|------------------------|
| <i>Elena</i>       | — | MARGHERITA DEL METAURO |
| <i>Faust</i>       | — | JOSÉ PALET             |
| <i>Mefistofele</i> | — | GAUDIO MANSUETO        |
| <i>Poutalis</i>    | — | GARRONE NELDA          |
| <i>Neréo</i>       | — | CARLO OTTOLINI         |

*Danze* - Atto I, Scena 1<sup>a</sup> - *L'Obertas* (popolani e popolane)  
Atto II, » 2<sup>a</sup> - *La ridda del Sabba* (streghe e stregoni)  
Atto IV, » 2<sup>a</sup> - *Chorea* (Danza greca) (coretidi, sirene, doridi)

**Maestro Concertatore-Direttore d'Orchestra**

**ETTORE PANIZZA**

**Maestro istruttore del coro e Sostituto Direttore**

**FERRUCCIO CUSINATI**

---

#### PREZZI SERALI NORMALI

Ingresso platea e palchi L. 4. — Militari e ragazzi L. 3. — Loggione L. 1.  
Poltroncine L. 8 (oltre l'ingr.) — Poltrona a braccioli L. 6 (oltre l'ingr.)  
Scanno L. 4 (oltre l'ingr.) — Posti numerati di balconata Loggetta  
I. linea L. 1.50 — II. Enea L. 1 (oltre l'ingresso).

*La prima rappresentazione è fissata per Sabato 21 Maggio ore 8.45*

Cinematografo **CINES**  
a S. Sebastiano

Rappresentazioni tutte  
le sere.

✽ ✽ *Alla Flora*  
*Giardino Giusti* ✽ ✽

**Angelo Ghedini VERONA**  
Negozio in Via Mazzini vicino  
all'albergo Accademia N. 17.

**Menotti De Vido**  
**Soave-Veneto**

Premiato Saponificio —  
Liscive — Sode — Solfati.

**PREMIATA FOTOGRAFIA**  
**Giulio De Bianchi**

**Verona - Ponte Umberto, N. 6**

*Tutti indistintamente nel loro interesse devono recarsi al Negozio*

**ALLA MODA ITALIANA**  
**Via Mazzini (già Manarini) - VERONA**

Stoffe nazionali ed estere per Confezioni vestiti uomo,  
giovanello, bambino del più importante assortimento che finora  
abbia potuto offrire nella città di Verona le più reputate fabbriche.

**Ditta O. Onestinghel**  
CARTOLERIA

*Verona - Via Mazzini, 84*

PREMIATO

**Laboratorio Zincografico**  
**E. MONTICELLI**

Via Stella, 11 - Verona

**Corbetta Carlo**  
**Agenzia Giornalistica Centrale**  
Via Cairoli, 12 - Verona

Assortimento Corone, Mortuarie  
Magazzini in Via Corte Regia 7.

**Cinematografo Calzoni**  
in **Via Stella**

Tutte le sere rappre-  
sentazioni.

## Le Cantine del Cav. Gaetano Bertani in Quinto di Val Pantena

*Produzione dei vigneti delle proprie colline in Santa Maria in Stelle — Ambite Onorificenze della Accademia d'Agricoltura, arti e commercio in Verona — Brevetto di benemerenzà per la viticoltura e commercio dei vini — Primo Premio del Concorso Agrario ed Esposizione Fiera Vini del 1889, per la coltivazione dei vigneti — Medaglia d'oro e Premio di L. 500 all'Esposizione di Venezia — Coppa d'onore, con vino rosso di Val Pantena, all'Esposizione di Milano 1894 — Diploma di benemerenzà e medaglia d'argento per i vini, all'Esposizione di Asti 1898 — Medaglie d'oro alle Esposizioni di Torino, Milano, Venezia e Napoli.*

*Grandi medaglie d'Argento alle Esposizioni di Vienna e Parigi.*



Proprio nel centro della bella, raccolta e romanamente rinomata Val Pantena (Valle di tutti gli Dei) si annida a monte di Quinto, leggermente appoggiata alla collina, la bella e pittoresca Villa Bertani.

Vicino ad essa si affondano e si protendono sotto terra, con solida e potente costruzione e tecnica razionale, le vaste Cantine del Cav. Gaetano Bertani che fu uno dei primi più sapienti, arditi, e riconosciuti produttori del buon vino onesto ed arguto, come tutte le cose buone.

Il Cav. Bertani, come fu un veterano del Risorgimento, fu un veterano dell'Agricoltura.

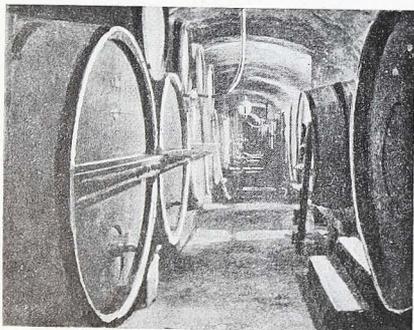
Questo gentiluomo agricoltore, dopo la campagna del 1859, emigrato fino al 1866, una volta ritornato nella sua Val Pantena, dedicò, col fratello Cav. Gio. Batta, tutta la vita operosa allo scopo di far fiorire e trionfare la lieta ed allegra industria del vino veronese.

Egli assodò e trasformò parecchie incolte colline argillo calcaree del Comune di Stelle, in ubertosi vigneti, nei quali oltre ai migliori vitigni locali, ha introdotto il « Cabernet San Vignon », il « Syrack », il « Sangiovetto », ed il « Canaiolo ».



Con questi buoni elementi e col terreno propizio gli riuscì di ottenere ottimi vini ed abbondante produzione.

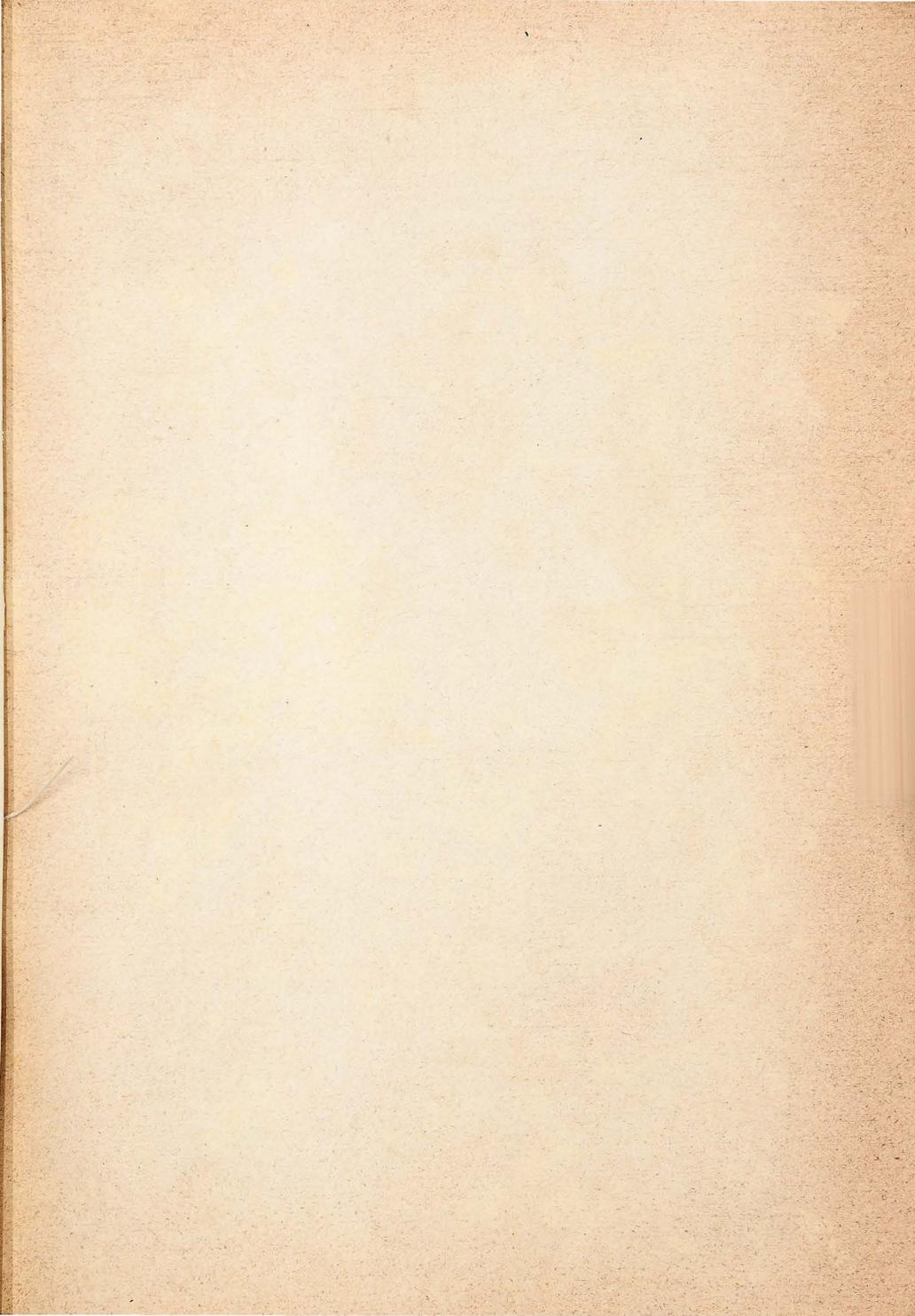
Questi vini, invecchiati, acquistano tale un profumo ed un aroma da farli scambiare col vino di Borgogna.



Il Cav. Gaetano Bertani ha avuto poi il merito, unitamente al compagno fratello, di introdurre questi tipi di vini nei migliori alberghi dell'Alta Italia e della Svizzera.

Seguendo le sapienti orme paterne, continua ora l'Azienda il figlio sig. Guido, rimanendo però la Ditta sotto il nome primitivo di Cav. Gaetano Bertani.

(b).





COI TIPI DELLA  
SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA ==  
DI VERONA — VIA FILARMONICO, N. 19 ==